

Due «esterni», Achille Ardigò e Pietro Scoppola, discutono con il sen. Luigi Granelli sulla cornice e le prospettive dell'imminente assise democristiana - Nell'assenza più completa di dibattito politico nel partito, finirà tutto in un derby tra Piccoli e De Mita?

ARDIGÒ: Temo che il congresso sarà la rivincita su quel poco di rinnovamento emerso dall'Assemblea



GRANELLI: Una DC trasformata in «polo moderato» andrebbe incontro alla sua disgregazione sociale e politica



SCOPPOLA: È necessaria una svolta rispetto alla prassi dell'occupazione del potere



DC, il congresso del silenzio

ROMA — Il congresso più silenzioso nella storia della DC si apre (tranne colpi di scena non del tutto esclusi) tra quindici giorni. La fine tragica, del disegno moraleo appare come un «sigillo» per un partito che, da allora, non ha più disegni, strategie, perfino leadership. Trovare questo congresso? Per ora, nella più totale assenza di dibattito politico, la XV assise nazionale della DC promette solo un derby per la segreteria tra Piccoli e De Mita, con Forlani sullo sfondo pronto a scendere in pista. Rassegnazione o arroganza? Di certo, l'incapacità di misurarsi con una crisi che mette apertamente in dubbio la stessa «identità» del partito dc. Perfino gli scarsi, e dubbi, risultati dell'Assemblea nazionale di novembre — il tentativo di ristabilire un rapporto con il retroterra più ampio del mondo cattolico — sembrano annegati nella improvvisa proliferazione di «esterni» reclutati dai capi-corrente per accrescere il loro peso congressuale. Non solo forse già consumati progetti, speranze, illusioni coltivati con qualche ingenuità dagli «esterni» d.o.c., da «volontari della nuova DC»? A due dei loro più autorevoli esponenti, lo storico Pietro Scoppola e il sociologo Achille Ardigò (leader di due diversi orientamenti in seno alla democrazia), a Luigi Granelli, custode attento dell'eredità moralea nella sinistra dc, abbiamo girato queste considerazioni e questi interrogativi. Ecco come si è svolta la conversazione.

fare di quest'assise un congresso di svolta, come si fa a sconfiggere la maggioranza che ha finora governato il partito? ARDIGÒ: Beh, questo è mestier vostro! SCOPPOLA: Ma anche noi «esterni» — e su questo infatti non concordo con il distacco di Ardigò — possiamo coadiuvare il passo della battaglia: in primo luogo, ponendo condizioni coerenti con l'ispirazione dell'Assemblea nazionale, e che non concedano nulla al ritorno ai vecchi giochi correntieri. L'UNITÀ: Ma in pratica, quale sarebbe l'antidoto? SCOPPOLA: La scelta qualificante, oggi, sta nella saldatura della giusta progettualità e immagine di un partito con la DC con un segretario idoneo a incarnarla e realizzarla. Se si vince su questo, viene anche il resto. Se si perde, non c'è spazio per nessun'altra battaglia. ARDIGÒ: Ma il nostro sforzo di concorre alla costruzione di un'altra immagine del partito è già stato bruscamente interrotto all'Assemblea nazionale, quando fu accantonata, e sostanzialmente bocciata, una delle nostre richieste di fondo: fissare ed estendere il campo delle incompatibilità tra cariche di partito e nomine pubbliche. SCOPPOLA: Ma è proprio questo il punto su cui bisogna esigere adesso la saldatura di cui parlo. Si devono stabilire regole precise, capaci di rappresentare una svolta rispetto alle prassi, che non riguarda solo la DC, di occupazione del potere. La ridefinizione delle regole del gioco riguardo al rapporto con le istituzioni diventa di per sé un fatto politico e programmatico. Tocca al congresso renderlo esplicito. ARDIGÒ: In che modo? SCOPPOLA: In che modo deve trattarsi di un congresso «ordinario», come temo, e bene che gli «esterni» non ci vadano. Anche perché le componenti innovative finiranno annegate. GRANELLI: Naturalmente io non entro nella disputa tra Ardigò e Scoppola. Tuttavia, per quanto riguarda i «interni-esterni» sarà utile se contribuirà a far uscire dal congresso un'immagine nuova della DC, una diversa concezione di rappresentanza, di partiti-istituzioni, ma anche — e su questo voglio insistere — una strategia del confronto con tutte le altre forze politiche, troppo presto architettata dalla DC. La scelta del segretario deve essere espressa in questo modo: «L'UNITÀ: Al fondo del ragionamento del professor Scoppola sembra però esserci un miraggio, sul tipo di quello che accompagnò la breve esperienza dell'«oneto Zacc»... SCOPPOLA: Non mi sento affatto vittima di miraggi. La mia idea è che ad assumere la segreteria del partito debba essere uno degli uomini espressi dall'Assemblea nazionale e capace di assumerne l'eredità. E mi limito a questo «identikit», non ho intenzione di pronunciarmi sui nomi. ARDIGÒ: Ma se ne potrebbero fare. Tra i pochi risultati di quest'Assemblea c'è almeno quello di aver fatto emergere una generazione di quadri possibili per il partito. Penso a uomini come Roggnoni, Andreatta, Pietrobelli... L'UNITÀ: Insomma, De Mita, autocalendandosi in nome della sinistra ma vantando perfino l'appoggio di Fanfani, non sembra suscitare il vostro entusiasmo... ARDIGÒ: Lasciamo perdere. De Mita mi richiama in mente la «donna dello schermo», quegli amori purissimi e virtuosissimi cantati nel Medio Evo dai trovatori provenzali, ma che erano in realtà come tutti sanno — a questo adatterei... GRANELLI: Ardigò non si lascia sfuggire le battute, anche se il problema è molto serio. La sinistra dc rivendica giustamente la guida del partito, la formazione di un nuovo gruppo dirigente, per chiudere l'epoca del trasformismo. Ma evidentemente non possiamo puntare alla guida della DC senza delle indicazioni di metodo e di costume molto esplicite, operando una svolta radicale nel nostro modo d'essere: dobbiamo proporre a tutto il partito una politica di cambiamento e di riforma, per una DC forza popolare e non strumento di potere. L'UNITÀ: I fatti sembrano andare in tutt'altra direzione. E, del resto, gli stessi partner della DC puntano dichiaratamente a schiacciare il partito cattolico sul versante moderato. È questo il destino che aspetta la DC? SCOPPOLA: Non lo credo affatto. Il rinnovamento complessivo del sistema politico italiano non passa secondo me, almeno per un certo periodo, sul crinale degli schieramenti, ma attraverso tutte le forze, e le mette tutte in crisi. È necessaria una lunga fase in cui i partiti vivono sotto gli stimoli della società civile. Più in là potrà seguire una seconda fase in cui varrà la legge dell'alternanza. ARDIGÒ: Personalmente trovo inadeguato parlare solo di sistema politico; e per la semplice ragione che in crisi si lo stesso compromesso sin qui funzionante tra democrazia e capitalismo. Sono talmente acuti i problemi della crisi delle relazioni industriali, della società del benessere, che i partiti si trovano in qualche caso già oggi spazzati da tentativi tecnocratici. Forse l'alternanza di sinistra potrebbe passare in un eventuale radicalizzarsi della situazione, ma lo credo che sarebbe poi rapidamente sconfitta. Intraprendere una schizofrenia crescente tra il sistema del partito e le tecnologie che vogliono prendere in proprio tutto il «piatto». E mi preoccupa il rischio che tutte le forze politiche vadano alla ricerca dei tecnocrati come carta vincente. Pensiamo ad esempio a Craxi: può vincere solo se ottiene credito — ma secondo me ne trova sempre di meno — nei confronti di questo leone rampante. SCOPPOLA: Ma questa sarebbe una alternativa di normalizzazione... ARDIGÒ: Anche per la DC c'è un'analoga strada della modernità, che però non mi piace: penso alla scelta di una certa imprenditorialità moderna, alleata alla tecnocrazia, che è tentata di puntare magari su un Anceatt o su un Roggnoni per utilizzarla. Forse l'alternanza della DC come garanti del consenso popolare. Ma, naturalmente, sul versante dell'omologazione. SCOPPOLA: Io vedo anche un altro pericolo nello «strappo», secondo me surrettizio, del PCI rispetto alla sua tradizione di attenzione verso la questione cattolica. In presenza di una nuova mobilità sociale, di una crescita dell'impegno dei cattolici sul terreno del rigore morale, di un nuovo aggregarsi delle masse cattoliche, su questioni qualificanti, sarebbe grave che la sinistra, il PCI in particolare, immaginasse un'alternativa disattesa a tutto ciò. Badate, non sto parlando solo del rapporto con la DC, ma di un rapporto più complesso, con l'insieme di queste realtà nuove. ARDIGÒ: Accenno solo a un terreno di confronto, pensando anche alla lezione polacca: c'è una crescita nel mondo cattolico del volontariato, che si apre a un rapporto con le istituzioni in termini non puramente politici. Questo può essere un terreno di incontro: a condizione che la sinistra riesca a correggere la sua antica ispirazione stalinista, e il volontariato cattolico a sottrarsi alla tentazione integralista dell'arrampicamento nella società civile. L'UNITÀ: Dunque, Ardigò si richiama alla lezione polacca. Scoppola insiste in una lettura moraleo — anche di «questa» fase politica. E Granelli? Lei ha sostenuto che «riemergendo dalla gestione trasformistica di questi anni

Assemblea degli «esterni» dc Devono eleggere 83 delegati

ROMA — Tre oggi e domani si riuniranno a Roma, nella sede dell'Augustinianum (via del Sant'Uffizio, 25), gli «esterni» della Democrazia cristiana. L'assemblea sarà aperta stamane da Forlani, e si concluderà domani con un discorso di Piccoli. Si tratterà di discutere di rappresentanza, che dovranno eleggere 83 delegati al Congresso nazionale dc.

Ma Nino Andreatta ha un'idea: meno popolari e più liberisti

ROMA — Ora nella DC c'è una proposta, dotata di indubbia coerenza interna, per la privatizzazione dello stato sociale; c'è anche l'uomo che la sostiene: Beniamino Andreatta, ministro del Tesoro (l'ha presentata ufficialmente ieri al convegno dc), che sempre più emerge come l'esponente di uno scorcio democristiano «europeo», moderno, che accetta la sfida di Craxi e rilancia sul suo stesso terreno. Certo, non tutti sono d'accordo. Per esempio politici come Bassetti e Fracanzani, economisti come Romano Prodi, sociologi come Ardigò tendono a dire che lo stato del benessere è una conquista dalla quale non si torna indietro, semmai va migliorata. Ma Andreatta non è un uomo di questo tipo. Da Rita — sia pure su un terreno più ideologico e, se vogliamo, «di sinistra» — il professor Rocco Buttiglione, teorico del neo-integralismo cattolico, anche se il suo ritorno al privato vuole recuperare valori di umanità, solidarietà, laboriosità. Soprattutto incarna per ora un sostegno predefinito, e in un certo senso più arditto, del segretario del partito. Concludendo il convegno sullo «stato del benessere», Piccoli ha gettato un ponte tra l'acclamato Andreatta e le altre componenti interne, ha polemizzato con Martelli e col PSI di Rimini sulla ispirazione del programma svedese, e, riecheggiando il profeta del monetarismo Milton Friedman, ha sottolineato che «lo stato della culla alla toma non può essere lo stato della libertà»; ha rilanciato la famiglia come «oggetto politico»; ha preso le distanze da tutti i fermenti laici che lo stato sociale dovrebbe garantire (dal divorzio all'aborto), ha citato più volte Giovanni Paolo II e — forse per un omaggio alla sua presenza in sala — l'originaria ispirazione della politica sociale di Fanfani, che va innestata sul più moderno riconoscimento del merito come valore da esaltare, una volta scontato il tramonto dell'idea di egualitarismo. Insomma, ha concesso qualcosa un po' a tutti. Il congresso è ormai alle porte. Dopo aver cercato di recuperare finanziere e industriali con i convegni di Milano, Bari e Torino, ora la DC si è cimentata con lo scoglio forse più difficile: la crisi dello stato del benessere; «una nostra creatura», l'ha chiamata Riccardo Misasi. E se intendeva dire che si deve alla DC il dinamismo assistenziale che la variante italiana del «Welfare state» ha avuto, gli si deve certo dar ragione. Più complessa, invece, è la riflessione su un fenomeno che — come ha spiegato in modo più sofisticato Rocco Buttiglione — ha fatto nascere in noi un compromesso tra capitalismo e democrazia che oggi ha perduto la sua legittimità originaria. Per la DC, in ogni caso, sciogliere questo nodo è un po' come fare i conti con se stessi. Dai due giorni di dibattito è emerso uno spettro assai interessante di quel che si agita dentro la crisi di strategia del più grande partito italiano. Beniamino Andreatta si è presentato con le idee chiare e, in un concettoso intervento di 21 pagine, ha esposto un vero e proprio progetto articolato. Vediamolo. 1) L'ispirazione di fondo è fare dello stato del benessere il luogo della solidarietà e non dello scontro. «Non so cosa voglia dire governabilità», dice il ministro, «ma so cosa vuol dire governo e so che abbiamo bisogno di un esecutivo stabile e forte per imporre alla contesa sociale un disegno di equità e per distribuire i sacrifici del-

LETTERE all'UNITÀ

Capaci di discutere e perciò anche di concretizzare

Cara Unità, sabato 3 aprile si è tenuta la manifestazione di inaugurazione della nuova sede della Sezione del PCI «Ferruccio Ghinaglia» di Casalbuttano (Cremona). Presenti circa 300 persone, è stata una manifestazione significativa, piena di momenti di riflessione e di entusiasmo, con quando il compagno Mazzolari, segretario della Sezione, ha tracciato la storia del PCI di Casalbuttano, con i momenti delle lotte contadine, l'esodo dalle campagne, la necessità di ricostituire la Sezione, fino ad arrivare ad oggi, ai 23 iscritti attuali; o quando l'esponente delle Acli nel suo saluto, ha riconosciuto ed esaltato il valore di questa nuova Sezione costruita con lo sforzo di tutti i compagni in tanti anni, con la sottoscrizione capillare, con la partecipazione anche di altre Sezioni della zona, con il posto di alcuni compagni e perfino di alcuni simpatizzanti. I compagni di Casalbuttano hanno saputo dare un'immagine di un partito forte, capace di discutere ma anche di lavorare, di riflettere su tutti i temi ma anche di concretizzare la loro intelligenza e passione. È questa un'immagine ben diversa da quella che certa stampa ultimamente sta cercando di dare del Partito comunista italiano. (E poi c'erano tanti e tanti giovani!). F. BATTAGLINO (Casalbuttano - Cremona)

«Tutta questa odissea può essere eliminata»

Cara Unità, ho letto il resoconto della conferenza stampa del compagno Libertini il 20 di marzo, relativa alla riforma dell'attiva di guida per la conduzione di autoveicoli. Questo problema solleva grande interesse in migliaia di persone. L'esame così come viene svolto è totalmente fuori dai tempi e non corrisponde più alla realtà del traffico sia dei centri urbani che fuori di essi. Molte persone poi sono costrette a riprodurre, ogni volta che vengono bloccate, tutti i documenti: certificato di nascita e di residenza, certificato medico, sei fotografie, il pagamento del nuovo foglio rosa ecc. Tutta questa odissea può essere eliminata istituendo un libretto di iscrizione valido senza limite di tempo fino al conseguimento del tesserino di guida. Occorrono anche organismi di controllo sulla motorizzazione, in maniera da non far crescere attività immorali. A. MARINI (Livorno)

Non sarebbe di certo (né poi vorrebbe esserlo) una vittoria della ragione

Spett. Unità, secondo il democristiano Caravita, membro della commissione Pubblica Istruzione della Camera interveniva sulla Notte del 7/40, parlando dell'insegnamento religioso sarebbe nientedimeno che «l'esame del rapporto dell'uomo con l'Assoluto». Frequente ogni giorno le aule scolastiche e, dal baccano che vien fuori quando è l'ora di religione, si può dedurre che questo «assoluto» (termine peraltro privo di senso dal punto di vista epistemologico) è qualcosa di molto rumoroso... D'ava parte, per quale ragione il «bisogno di capire il significato profondo ed ultimo della vita e delle cose» dovrebbe essere appagato esclusivamente in chiave mistica o metafisica? Forse che l'antropologia o la biologia o l'epistemologia o la psicologia (per me infondata) che un mondo di credenti sia migliore di un mondo di non credenti, lo si dica senza tante circonlocuzioni e senza tirare in ballo «assoluti» o «irrazionalismi»? Probabilmente i clericali riusciranno a imporre l'insegnamento religioso nella scuola: ma resteranno molti dubbi che si tratterà di una vittoria della religione. prof. ALDO COCCIMIGLIO (Cesano Boscone - Milano)

I giovani medici attendono di lavorare (ma che cosa ne pensano gli altri?)

Carissimo direttore, scrivo anche a nome di alcuni miei compagni, giovani medici in attesa di un posto di lavoro, attualmente e appena tollerati come volontari nei vari reparti ospedalieri. Vogliamo richiamare l'attenzione su quanto si sta verificando in numerosi ospedali: ci riferiamo alla sentenza della Corte Costituzionale che ha ritenuto valido l'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica numero 130 (anno 1969) che prevede il collocamento a riposo a 65 anni per il personale sanitario, tecnici laureati, amministrativi e assistenti religiosi. In base a tale decreto un certo numero di primari ospedalieri, che hanno superato il 65° anno di età, dovrebbero essere posti in pensione, con conseguente disponibilità di posti di lavoro per altri medici. Questo l'indirizzo: «Associazione Genitori e operatori contro le tossicodipendenze» presso Circonscrizione n. 4 - Pace, Via della Pace 239. Oppure rivolgersi al sottoscritto incaricato per l'organizzazione. Via Tevere 12 - Telefono: (prefisso 064) 28.777. ALDO GUERRINI (Grosseto)

Associazioni unitevi

Caro direttore, in considerazione che il consumo delle sostanze stupefacenti si diffonde sempre più e che sempre altri giovani e le loro famiglie sono coinvolti nel dramma delle tossicodipendenze, si è costituita a Grosseto una associazione antidroga. Pertanto facciamo appello a tutti i comitati o associazioni analoghe esistenti nel nostro Paese perché si mettano in contatto con noi. Questo l'indirizzo: «Associazione Genitori e operatori contro le tossicodipendenze» presso Circonscrizione n. 4 - Pace, Via della Pace 239. Oppure rivolgersi al sottoscritto incaricato per l'organizzazione. Via Tevere 12 - Telefono: (prefisso 064) 28.777. ALDO GUERRINI (Grosseto)



Intervista a Robert Putnam

Robert D. Putnam è professore di «Government» nell'università di Harvard. Specialista di sistemi politici comparati, ha studiato in particolare la struttura del sistema politico italiano. Nel 1970 ha iniziato una vasta ricerca empirica, tuttora in corso, sull'ordinamento delle regioni a statuto ordinario, che è ritenuto lo studio sistematico più completo finora condotto. Durante la presidenza di Carter, ha fatto parte dello staff del «National Security Council» di Washington per i problemi della sicurezza europea, alla diretta dipendenza dell'Assistente del presidente, Zbigniew Brzezinski.

«Vi spiego perché il governo americano non ama più l'Europa»

Fino al 1914 con il concetto di «sicurezza europea» s'intendeva la sicurezza del mondo intero. Fra le due guerre la vana ricerca della sicurezza fu una delle cause maggiori del conflitto. Dopo il 1945 invece la «sicurezza europea» diventò un problema «non europeo», affidato alla gestione delle due Superpotenze. In ogni caso non è stato mai risolto una volta per tutte. Puntualmente infatti esso si ripresenta sulla scena, di pari passo con l'insorgere di tensioni bipolarì, paradigma costante di un ordine internazionale incompiuto, quello pattuito a Jalta.

Ma la «sicurezza europea» è anche problema bifronte, come lo è l'Europa stessa, divisa fra Est e Ovest. Per noi di qua dell'Atlantico, è soprattutto una questione di rapporti euro-americani, cioè di «gestione dell'alleanza», e nel contempo di consolidamento dell'autonomia. Per gli americani, invece, qual è la formula di «sicurezza europea» che essi preferiscono? Giuriamo la domanda a Robert Putnam.

Non bisogna dimenticare anzitutto che mentre in 31 anni, fra il 1914 e il 1945, gli Europei hanno vissuto ben due guerre mondiali, nei 36 anni successivi l'Europa ha goduto di un periodo di pace ininterrotta. Sicurezza, quindi, vuol dire in primo luogo: mantenimento della pace in Europa.

Ma questi 36 anni sono stati anche gli anni dell'«Europa sotto tutela». Un continente spartito senza alcun protagonismo politico. È vero. Ma non intendeva circoscrivere il problema alla sicurezza europea, visto che solo punto del mantenimento della pace. L'Europa deve infatti acquisire quelle «posizioni di autonomia» che sono compatibili con la realtà di un mondo interdipendente, che limita l'azione di tutti gli attori, perfino delle Superpotenze. Non sono convinto, poi, che l'Europa sia stata del tutto assente negli affari internazionali durante questi 36 anni.

Tuttavia, oggi si affacciano motivi di preoccupazione che rendono necessarie delle opzioni alternative rispetto alle formule tradizionali. Quali sono per un analista americano come te, quelle più realistiche? In linea teorica vi sono diverse possibilità. In linea pratica molto meno. Anzitutto c'è lo scenario che vede gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ritirare le proprie forze armate dalle rispettive zone d'influenza in Europa. Questo fatto corrisponderebbe grosso modo a quello che voi comunisti italiani chiamate il «superamento dei blocchi». I costi dell'operazione, però, sarebbero assai più alti per i Sovietici che per gli Americani. I nostri legami con l'Europa Occidentale sono infatti molto più e intrinseci — per così dire — di quelli sovietici con l'Europa dell'Est. E inoltre non sono solo di tipo militare. In ogni caso questo scenario evocherebbe immediatamente il fantasma della Germania e della sua riunificazione. Ma tu credi che oggi in America vi sia davvero il problema di ritirare le truppe dall'Europa?

Atlantica (gli uomini del Piano Marshall e della Nato tradizionalmente «filoeuropei») ha perso molte posizioni, sia per motivi di età che di ruolo politico. La nuova generazione è molto meno attenta all'Europa. Non la privilegia più, come in passato, ma la considera alla stregua di altre aree regionali. Faccio un esempio: il numero dei progetti di ricerca impostati dalle Università americane relativi ai rapporti euro-americani, iniziati negli anni Settanta, si sono ridotti dal 90 al 70 per cento rispetto al numero di quelli dei decenni precedenti.

C'è stato poi un sensibile spostamento del baricentro geografico del potere. Dopo presidenti come Roosevelt, Truman, Eisenhower e Kennedy, tutti molto attenti all'Europa perché tutti di provenienza atlantica, le cose sono molto cambiate. I loro successori a partire da Johnson, che era texano, a Nixon, californiano, a Carter della Georgia, fino a Reagan, anche lui californiano, sono tutti del Sud o dell'Ovest, ed hanno una minore sensibilità per le cose europee.

Infine non va scordato che il modo in cui in Europa si sono manifestate le nuove tendenze, devon essere intrinseche di spunti e toni anti-americani, ha alienato, almeno in parte, l'opinione pubblica nei confronti degli Europei.

Anche a livello di classi dirigenti è diffusa questa sorta di irritazione verso gli alleati del vecchio Continente? Non è certo generalizzata. Tuttavia, alcuni voci si sono levate anche in Congresso per rievocare l'emendamento Mansfield dei primi anni Settanta che suggeriva il ritiro di una parte delle truppe americane dall'Europa. Per ora si tratta però di voci isolate, o di piccoli gruppi.

Torniamo all'elenco delle «alternative» o scenari possibili per la revisione del sistema di sicurezza europea, dopo aver scartato quello del ritiro delle forze delle Superpotenze. Bene. Veniamo alla seconda opzione. E in corso da qualche tempo, sia in Francia che negli Stati Uniti, una discussione circa la eventualità che l'Europa si appoggi sempre meno agli Usa e conti di più sulle proprie forze, anche sotto il profilo degli armamenti nucleari. Si tratterebbe cioè di rinegoziare gli accordi militari dei paesi Nato, affidando ai paesi europei un ruolo di maggiore egualità nella responsabilità e nei diritti. C'è però da calcolare i costi di un'operazione come questa. Gli oneri finanziari degli Europei sarebbero indubbiamente ingenti. Inoltre, si porrebbe quasi subito la questione fin qui mai sollevata nel dopoguerra dei rapporti fra le potenze maggiori del Continente. Difesa europea potrebbe infatti significare appoggiarsi al deterrente nucleare indipendente degli Europei, ma questo significa, a sua volta, la propria sicurezza all'ombrello nucleare franco-inglese. Quali reazioni, inoltre, si potrebbero avere, anche all'interno della sinistra europea (in Germania e in Italia in primo luogo), relativamente al problema del deterrente europeo indipendente? Si

riaprirebbero i vecchi dossier della Ced, di antica memoria, chiusi alla svelta oltre 25 anni fa? C'è però l'ipotesi, sollevata da alcuni in Europa, che il deterrente europeo possa organizzarsi attorno alle due potenze leader del continente, Francia e Germania federale, sulla base di un'ipotesi di unificazione politica dell'Europa continentale di tipo terziarista.

Francamente non credo che un sistema di questo tipo sarebbe più stabile di quello che ha retto l'Europa per 36 anni dal 1945 in poi. Forse è così, ma il problema tedesco resta aperto e condiziona, volenti o nolenti, la sicurezza futura, mentre la Francia è l'unico paese europeo ad avere un sistema di difesa nucleare totalmente indipendente.

Apparentemente sì, ma nei fatti neppure nel periodo di De Gaulle quando la tensione franco-americana era al suo massimo livello, il governo di Parigi aveva mai pensato di sganciarsi per intero il proprio sistema di difesa da quello americano. Mittemrand poi è stato assolutamente esplicito su questo punto di sostanza, e ha dichiarato apertamente che in ultima istanza il sistema di difesa francese poggiava su quello Nato, e quindi su quello statunitense.

Qual è allora lo scenario più credibile, secondo il tuo giudizio di osservatore americano del dibattito europeo sulla sicurezza? Credo che il futuro imperativo di una relazione euramericana — questa è la terza opzione — risieda da una parte nella continuazione dell'alleanza e dall'altra nella

diffida ai governi della Rft, dell'Urss e della Gran Bretagna, per porre fine ai finanziamenti nazionali minacciando ricorso alla Corte di Giustizia. L'attacco riprende oggi la sua forma di risoluzione presentata dal gruppo comunista e dai socialisti italiani, che invitava la Commissione a rivedere la propria posizione, è stata approvata nella sessione ordinaria di Pruvot sulla promozione della cultura nei paesi della Comunità, che si occupa ampiamente degli aiuti nazionali.

In tutto questo dibattito e nella risoluzione citata, quattro punti sono emersi con forza. Il primo è la crisi del cinema in Europa come crisi culturale, certo, di idee, ma anche di strutture, di mezzi finanziari, di subalternità com-

merciale al cinema americano (che porta dentro di sé, oltretutto, il germe micidiale della monocultura, e del «modello di vita americano» come modello universale). Il secondo punto fermo è che la ripresa di un cinema di qualità in Europa non può avvenire che sul terreno naturale della cultura nazionale; che la identità culturale del film è data dai suoi autori (soggettista, regista, ecc.); e che la partecipazione di personale di altri paesi non può essere esclusa ma non deve essere imposta. È stato inoltre esplicitamente dimostrato negli interventi dell'assemblea parlamentare di Strasburgo come nell'«bearing» di Bruxelles, che sia la legislazione vigente sia quella in fase di elaborazione nei paesi della Cee come la consuetudine prassi produttiva, non costituiscono un cor scavalzato violazioni delle norme del Trattato da giustificare l'intervento della Commissione, ma anzi, come afferma appunto il rapporto Pruvot, «le

cinematografie europee non si fanno concorrenza fra loro, bensì subiscono la concorrenza del cinema americano». Infine è stato da ogni parte sostenuto che l'industria del cinema sia atipica, non possa perciò essere assimilata per intero alla industria di produzione di beni materiali, come essa appartenga anche alla sfera della produzione culturale; e che non certo ad essa pensavano gli estimatori del Trattato quando formulavano l'articolo 118 sulla libera circolazione della mano d'opera.

Un'ipotesi di risposta è stata avanzata da un gruppo di operatori ed efficacemente sintetizzata da un regista tedesco: si vogliono forse abbattere gli alberi di questa giovane foresta che è il nuovo cinema nascente in Europa, per costruire un più grande cantiere alle spalle d'America, alla Gaumont, alle televisioni private presso le quali si apre invece l'interesse possibile di un cinema d'Europa, alla Siemens, alla Philips, alla Banca Rothschild che le finanzia?

Ma tu credi che oggi in America vi sia davvero il problema di ritirare le truppe dall'Europa? Questo è un grosso problema. In primo luogo c'è da dire che si è avuto un consistente mutamento, sia generazionale che territoriale, nei gruppi decisionali americani. L'establishment della Costa

appiattendosi i valori più duraturi dell'opera di questo architetto, le intuizioni che lo ponevano all'avanguardia nel suo tempo. Ma quelli che possono apparire come i difetti del libro di Fanelli e Godoli, trovano presto una spiegazione se si tengono presenti certe tendenze post-moderniste tendenti a reinterpretare le vicende dell'architettura ottocentesca con operazioni un po' fantascientifiche. Così anche Hoffmann, progettando, per esempio, il municipio di Ortelburg può offrire «un precoce documento di trasgressione della linea maestra del "movimento moderno", suscettibile di essere recuperato a posteriori nell'asse genealogico di una storia dell'architettura "postmoderna" ancora da costruire».

D'Arco, nel libro di Manfredi Nicoletti, fa la stessa fine. Seguito attentamente nella sua crescita intellettuale, dal soggiorno in Austria al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele a Roma, ai disegni per l'Esposizione di Torino del 1902, dall'esaltante esperienza in Turchia al progetto del palazzo comunale di Udine, l'architetto friulano al termine della sua carriera appare quasi come un gigante. Si sente lungo le pagine, nel taglio delle opere, l'attenta presenza del biografo, che sprizza simpatia e spesso ammirazione non tanto per quello che D'Arco architettura, ma ogni logica delle singole vicende umane, in particolare di quelle dell'intelletto. Hoffmann o D'Arco, o altri altri artisti degli inizi del secolo che ritroviamo nel libro di Fanelli sul design Liberty, non appartengono più alla loro epoca di transizione, comunque ancora immersa nelle nebbie dell'eclettismo accademico, perché, grazie al postmodernismo, proprio i condizionamenti del passato gettano una nuova luce sulla loro opera che li qualifica come maestri delle «avanguardie» dei nostri anni 80. Un po' troppo, ci sembra, anche per sostenitori del più sferzato revivalismo. Seguendo questa «moda», che respinge ogni esigenza di natura sociale ed economica, l'Art nouveau, che circa 80 anni fa portò faticosamente al superamento dell'eclettismo, diventerebbe infine il veicolo più sicuro per un ritorno ai «falsi stili» ottocenteschi: un ritorno alla «povertà» coperta da una vernice di ricchezza, direbbe il viennese storico della cultura Hermann Broch.

Il Liberty ormai è quasi una moda. Ha notevoli indici di gradimento sia tra il pubblico, culturalmente qualificato sia tra quello dei benestanti, cioè tra la gente che può permettersi il lusso di comprare qualche «pezzo» d'arredamento, o oggetto, «antico», non venuto tra i difensori del Movimento moderno ma spesso trova apologeti fra designers, architetti e critici d'arte sostenitori del «post-moderno». È al centro di numerose iniziative, manifestazioni, mostre di stampo storico, o artistico, che si susseguono da alcuni anni a questa parte in Italia, a volte come echii di più corpose rassegne realizzate nelle capitali europee sull'Art Nouveau, o sulla Secession, o altre espressioni nazionali di quello stile «fin de siècle» e della Belle Époque che da noi è noto come Liberty.

Antiquari e case d'asta registrano l'andazzo, se ne rallegrano e fanno buoni affari. Così il mercato di tanti case d'asta del mondo, che hanno saputo vendere un vaso di Gallé alla cifra record di 289 milioni, una lampada di Tiffany per 12 milioni, un paio di sedie di Guinard per 35 milioni. Così, fra un'asta e una mostra, l'oggettista Art Nouveau ha avuto una serie di rivalutazioni che nel giro di 5/6 anni ha raggiunto punte del 500%. Ora si va alla caccia della «scatola da salotto», possibilmente firmate da Bistolfi, Trentacoste, Troubetzkoy e altri scultori minori, e alla riscoperta dell'arte funeraria. Perfino i manifesti della Belle Époque hanno trovato una quotazione sul mercato (oltre un milione per un Coppello, circa 400 mila lire per un Hohenstein, un Mellicovich, o un Mataloni e un Dudovich).

Il fantasma del Liberty



Un manifesto liberty del 1892 per pubblicizzare una marca d'inchiostro

Gli oggetti dell'Art Nouveau si sono rivalutati del 500% È un revival di massa: perché?

ricostruzioni post-belliche. Ma tutto questo non deve portare ad una sottovalutazione del contributo di idee e di intuizioni che Hoffmann seppe dare alle correnti del rinnovamento del gusto e del progresso tecnico di fine secolo, alla rivolta contro le «falsità decorative» che aprirono la strada al razionalismo e al Movimento moderno in generale. Siamo di fronte insomma ad una personalità di grande rilievo, che non sfigurava tra i protagonisti del rinnovamento dell'architettura austriaca ed europea, nonostante le sue contraddizioni, le sue capacità di adattamento fra statuto funzionalista e simbolismo, progresso e tradizione, esigenze strutturali e decorative. D'altra parte, Hoffmann apparso un'epoca di transizione, «alla Vienna degli anni a cavallo del secolo», «stazione meteorologica per la fine del mondo», come la definì Kraus, decisa e conformista ma anche ricca di fermenti culturali, la Vienna di Freud, Hoffmannsthal, Schönberg, Loos, Olbrich, Klimt. Egli non fu mai un grande anti-

conformista, anzi, fu sostanzialmente un moderato che si preoccupava di «dare uno stile alla borghesia», subì l'influenza di Morris e Mackintosh senza avere gli stessi rigori intellettuali dei due maestri d'oltre Manica; fu insomma una personalità poliedrica, contraddittoria, sfuggente per certi versi, ma nonostante Hoffmann riuscì a lasciare un segno preciso nella storia dell'architettura moderna. È gli autori della sua biografia non fanno fatica a far emergere questa dimensione dal loro racconto, che segue fin troppo minuziosamente la vicenda del personaggio, un protagonista all'avanguardia nel movimento artistico viennese, nato a Firtitz (Moravia) nel 1870, ma che visse per 36 anni in un'epoca di intense e rapide trasformazioni, di scoperte e fatti sconvolgenti in ogni campo, con la «nostalgia di una civiltà artigianale decaduta dalla macchina» e il «rimpianto dell'ecumenismo sovranazionale assurgico». La pignoleria guasta un poco la prospettiva storica

Alfredo Pozzi

C'è battaglia al Parlamento di Strasburgo per difendere il cinema europeo dall'assalto americano. E c'è un modello: la Rft



E noi faremo come Fassbinder

diffida ai governi della Rft, dell'Urss e della Gran Bretagna, per porre fine ai finanziamenti nazionali minacciando ricorso alla Corte di Giustizia. L'attacco riprende oggi la sua forma di risoluzione presentata dal gruppo comunista e dai socialisti italiani, che invitava la Commissione a rivedere la propria posizione, è stata approvata nella sessione ordinaria di Pruvot sulla promozione della cultura nei paesi della Comunità, che si occupa ampiamente degli aiuti nazionali.

merciale al cinema americano (che porta dentro di sé, oltretutto, il germe micidiale della monocultura, e del «modello di vita americano» come modello universale). Il secondo punto fermo è che la ripresa di un cinema di qualità in Europa non può avvenire che sul terreno naturale della cultura nazionale; che la identità culturale del film è data dai suoi autori (soggettista, regista, ecc.); e che la partecipazione di personale di altri paesi non può essere esclusa ma non deve essere imposta. È stato inoltre esplicitamente dimostrato negli interventi dell'assemblea parlamentare di Strasburgo come nell'«bearing» di Bruxelles, che sia la legislazione vigente sia quella in fase di elaborazione nei paesi della Cee come la consuetudine prassi produttiva, non costituiscono un cor scavalzato violazioni delle norme del Trattato da giustificare l'intervento della Commissione, ma anzi, come afferma appunto il rapporto Pruvot, «le

cinematografie europee non si fanno concorrenza fra loro, bensì subiscono la concorrenza del cinema americano». Infine è stato da ogni parte sostenuto che l'industria del cinema sia atipica, non possa perciò essere assimilata per intero alla industria di produzione di beni materiali, come essa appartenga anche alla sfera della produzione culturale; e che non certo ad essa pensavano gli estimatori del Trattato quando formulavano l'articolo 118 sulla libera circolazione della mano d'opera.

Un'ipotesi di risposta è stata avanzata da un gruppo di operatori ed efficacemente sintetizzata da un regista tedesco: si vogliono forse abbattere gli alberi di questa giovane foresta che è il nuovo cinema nascente in Europa, per costruire un più grande cantiere alle spalle d'America, alla Gaumont, alle televisioni private presso le quali si apre invece l'interesse possibile di un cinema d'Europa, alla Siemens, alla Philips, alla Banca Rothschild che le finanzia?

Giovanni Papapietro

A Mazara dal 19 al 23 aprile il secondo incontro con i popoli del Mediterraneo

Rafael Alberti sarà festeggiato il suo 80° anno a Mazara del Vallo in occasione del secondo incontro con i popoli del Mediterraneo, manifestazione culturale patrocinata dal Comune di Mazara sotto gli auspicci della Regione siciliana, che si aprirà lunedì 19 aprile. Per concludersi venerdì 23. Mostre di grafica, di libri, rappresentazioni teatrali, folkloristici alleteranno le giornate di Mazara. Il secondo incontro con i popoli del Mediterraneo lancerà poi una proposta di pace e di fratellanza di tutta la cultura mediterranea. Oltre al poeta e pittore Rafael Alberti hanno dato l'adesione lo scrittore jugoslavo Boris Vishinski, il poeta algerino Azerzardj Omar, lo scrittore greco Kostas Velesta; nonché poeti, scrittori e intellettuali dei paesi arabi rivieraschi, della Francia e molti intellettuali italiani.

Quattro fascisti legati a superlatitanti neri sono già finiti in carcere

# Strage di Bologna: c'è una nuova pista? Arresti e perquisizioni al Nord e a Roma

Massimo riserbo sull'operazione, tuttora in corso - I mandati di cattura riguarderebbero persone in contatto con aderenti di vecchie formazioni neofasciste, ora rifugiate in Sud America - È stato anche sequestrato ingente materiale e numerosi documenti

Bologna — L'inchiesta sulla strage del 2 agosto a Bologna non starebbe battendo il passo e registrerebbe novità. Ieri, improvvisamente, un «flash» d'agenzia, proveniente da Milano, attribuiva ai giudici istruttori di Bologna Aldo Gentile e Giorgio Floridia, titolari dell'inchiesta, l'emissione di quattro nuovi mandati di cattura per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. I mandati di cattura sarebbero stati eseguiti dai carabinieri a Milano. I cronisti hanno cercato di saperne di

più rivolgendosi direttamente ai due magistrati i quali non hanno smentito la notizia diffusa dall'agenzia, ma non hanno detto nulla di più. «Si sta effettivamente indagando in una nuova direzione — hanno detto — e la più assoluta riservatezza è d'obbligo».

Gli arresti sono stati conformati anche negli uffici della Procura della Repubblica che, dopo le polemiche violente dei mesi scorsi, sarebbe stata stavolta anticipatamente informata dell'attività delle formazioni clandestine dell'eversione nera in

senso lato. Secondo altre, invece, i mandati di cattura riguarderebbero da vicino la vicenda della strage. I nomi degli arrestati, e le altre notizie che potrebbero contribuire a individuali, vengono tenuti gelosamente segreti perché nelle prossime ore potrebbero verificarsi altri arresti.

Alcuni degli arrestati, a quanto si è saputo, sarebbero stati in contatto con latitanti di Ordine nuovo che avrebbero vissuto per qualche tempo in un paese dell'America latina.

## Liberato un industriale con riscatto di un miliardo

Pescara — Armando Caldora, industriale di Pescara rapito la notte del 31 marzo scorso, è stato liberato. I suoi rapitori lo hanno lasciato a Castro dei Volsci (Frosinone) l'altra sera presso un casello ferroviario. È stato liberato dietro pagamento di riscatto di un miliardo e novantamila milioni di lire pagati dal cognato Amadeo Di Lullo in Puglia. Fin dai giorni immediatamente successivi al sequestro alcuni emissari della famiglia Caldora avevano avuto contatti con i rapitori. Caldora benché molto provato è in discrete condizioni di salute. Non si esclude che Caldora possa essere stato fatto salire su un treno e fatto scendere a Castro dei Volsci.

Gravi conferme dall'inchiesta sullo scandalo del riscatto-Cirillo

# I ministri continuano a tacere sulle visite «private» a Cutolo

Dalla nostra redazione NAPOLI — La verità sul caso Cirillo appare sempre più differente da quanto finora, dopo mille smentite e bugie, era stato detto. Due sono i punti essenziali che fanno prevedere grosse novità nei prossimi giorni, e forse anche clamorosi sviluppi giudiziari. La prima: Agnata e Casilio, un sindaco e un camorrista, avrebbero fatto le visite «private» al boss della camorra Raffaele Cutolo nel supercarcere di Ascoli Piceno. Da soli, sindaco e camorrista, bussavano alla porta del penitenziario e venivano fatti entrare. Agnata, cioè, come emissari di interessi privati, ma a loro veniva concesso di fare cose che a nessun cittadino sono permesse. E tutto questo per incontrare un boss della camorra, un nemico giurato dello Stato democratico, trattato come un potente, quale si chiedono favori e si promette qualcosa in cambio. Se così sono andate le cose — ben differentemente da quanto il governo ha detto finora — sarà importante stabilire chi, quale potere dello Stato, ha permesso una così scandalosa trattativa.

Il secondo punto cardine della svolta dell'inchiesta è questo: le visite sarebbero proseguite anche a luglio, in piena coltura di Cutolo e Cirillo. Non sarebbero dunque finite a giugno, come ha detto il presidente del Consiglio alla Camera. E, quel che è più grave, anche un terzo personaggio sarebbe coinvolto in questa trattativa privata. Manco a dirlo è un esponente camorrista, «irripetibile» per la giustizia anche nel luglio scorso, con un fratello che funge da coordinatore dell'ufficio urto di questa richiesta. Si tratta, come è noto, di Corrado Iacolare, sul cui ruolo si sta ora indagando attentamente.

Se le cose sono andate così, è molto probabile allora che fu lo stesso «boss» Cutolo a chiedere esplicitamente di avere come interlocutori nella trattativa un suo amico, Casilio, ed il democristiano Granata, che garantiva evidentemente la contropartita nello scambio.

I mandati rivolti all'indagine Cirillo possono forse gettare una luce nuova anche sul caso Semerari. Non è da escludere che Cutolo, nella trattativa, abbia chiesto anche una perizia psichiatrica «elementare», che lo riconoscesse infermo di mente e gli evitasse una interminabile prigionia. A questo ha alluso spesso lo stesso ex-capo del Sismi, generale Santovito. Semerari poteva essere al corrente di questa richiesta, nella sua qualità di criminologo e di amico personale di Cutolo. E forse poteva sapere anche di più della misteriosa trattativa, se Cutolo aveva deciso di far conoscere anche ad altri un segreto che poteva diventare troppo pericoloso per sé. Semerari, insomma, è stato veramente ucciso perché sapeva troppo del caso Cirillo, e perché magari, appena uscito dal carcere e con pochi soldi, era diventato un uomo troppo poco affidabile? E Rotondi stesso, il falsario, l'ultima rotella della macchina portata a termine contro l'Unità con la pubblicazione del falso documento, poteva avere anche lui delle informazioni vere? Ai magistrati napoletani, ieri, è stata consegnata dai carabinieri la copia di un telegramma che fu trovato nel 78 in casa di un uomo del clan Cutolo. Il telegramma era del boss e diceva il prego di farmi sapere il nome del medico di Avellino». In

## Luigi Rotondi e Marina Maresca accusati insieme anche di furto

ROMA — «Falso e furto»: per questi due reati il sostituto procuratore Antonio Marini, di Roma, ha spiccato un nuovo ordine di cattura contro la giornalista Marina Maresca e contro il truffatore Luigi Rotondi, nell'ambito dell'inchiesta sul falso documento sul caso Cirillo pubblicato dall'Unità.

Il nuovo provvedimento giudiziario fa riferimento ad un episodio accertato dagli inquirenti negli ultimi giorni: il 6 febbraio scorso Marini Maresca e Luigi Rotondi avrebbero preso alcuni fogli di carta intestata al ministero dell'Interno in una stazio-

ne della polizia stradale di Roma. Il magistrato è convinto che uno di quei fogli è stato usato per preparare il secondo documento falso sul caso Cirillo, quello che la giornalista portò all'Unità dopo la pubblicazione del primo, e che la direzione del giornale inviò subito ai magistrati di Napoli. Gli inquirenti hanno ricostruito così i fatti. Una sera dei primi di febbraio Marina Maresca e Luigi Rotondi parteciparono ad una cena con un gruppo di amici. Tornando a casa al volante della propria auto, ebbe un'incidente la giornalista ebbe un'amica-



Giuliano Granata



Raffaele Cutolo

Il caso del ragazzo di Genova accusato di avere ucciso la nonna

# Un sospetto assassino di anni 14

Lui nega disperatamente - Trovata la donna morta, ho solo pensato di derubarla - C'è un complice?



GENOVA — Arnaldo Fantuzzi con il padre

GENOVA — Questa volta il «mostro» è un ragazzino di 14 anni. Una locandina con la sua fotografia e la lugubre scritta «è lui l'assassino» è stata affissa in tutte le edicole di Genova. Mancava solo la cifra della taglia, «vivo o morto». Arnaldo Fantuzzi, 14 anni, è stato arrestato giovedì sera, poco dopo le 20, al termine di tre estenuanti giornate di indagini. È fortemente sospettato di avere massacrato a martellate la propria nonna Maria Ester Bario, una vedova di 74 anni che viveva sola in una piccola casa del centro storico. «Omicidio a scopo di rapina» recita l'ordine di cattura che il procuratore Gaviotti, da molti anni al tribunale dei minori, ha firmato con mano incerta e cuore pesante. È un episodio che ha scosso l'intera città, ed anche i prosciolti uomini della polizia. In soli dieci giorni, Arnaldo è il secondo minore ad essere accusato di omicidio a Genova.

Contro il ragazzino ci sono molti indizi. Ma le prove dirette mancano. Nessuno è disposto a giurare sulla sua colpevolezza. Dicono che voleva comprarsi una moto a tutti i costi, che anzi qualche giorno prima del delitto, avvenuto martedì 8, si era già messo d'accordo per acquistare una «Vespa». Sua nonna l'hanno trovata con il viso e la testa sfondati a martellate, il medico legale dice che l'assassino doveva avere corporatura esile e capelli neri. Proprio quel martedì Ar-

naldo si è comprato la tanto sospirata «Vespa»: è un regalo della nonna, racconta in giro agli amici. La nonna l'ha trovata solo tre giorni dopo, e a quel punto il padre del ragazzo si è insospettito. Davanti ai giudici una prima ammissione: «Sono entrato in casa, l'ho vista sul letto morta e ho rubato il borsellino con i soldi». Quanto basta per sollevare per un sospetto, ma i magistrati hanno voluto concedere ancora tempo al ragazzo. Fino a giovedì sera, quando lo hanno arrestato, senza però avere in mano un'ammissione e tantomeno una confessione.

E di fronte all'ostinata difesa, la città reagisce incredula. Un isolato episodio di sciaccagliaio giornalistico non basta a seminare il cinismo, neppure in una Genova in questi ultimi tempi da molti gravi episodi di violenza: in meno di un mese l'arresto di un gruppo di terroristi giovanissimi e capeggiati da un sedicente, l'assassinio di una ragazzina di 14 anni da parte del suo professore poi suicidatosi, la morte di un tossicomane di 22 anni, ucciso con quattro colpi di pistola da un ragazzo di 17 da lui taglieggiato, e poi, ancora, i quattro delitti dei giorni di Pasqua, quello della nonna, quello di un anziano omosessuale ucciso dal suo convivente, quelle di un povero ubriaco accolto e finto sotto una macchina, quello del «viveur» trovato in un container con un colpo di 7,65 alla te-

## Altri sette arresti a Torino tra i terroristi di Prima linea

TORINO — Altre sette persone sono state arrestate dai carabinieri e dalla Digos che stanno continuando l'operazione che, avviata alcuni giorni orsono, aveva portato alla scoperta dei «covi» di via Monginevro a Torino e di Corso Francia a Collegno, ed all'arresto di un folto gruppo di ricercati, fra cui Loredana Biancamano, fuggitiva dal carcere di Rovigo.

L'operazione è scattata nella tarda serata di ieri. In carcere sono finite persone nei confronti delle quali, dopo la scoperta del «covo» di Via Monginevro a Torino, il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Gianfranco aveva spiccato ordine di cattura.

A Biella i carabinieri hanno arrestato quattro giovani: Roberto Simino, 22 anni, di Verelli; Monica Oppizzo, 21 anni, di Biella; Costantino Cavaglia, 25 anni, di Occhieppo Superiore; Carla Balogno, 21 anni, di Biella.

Altre tre persone, invece, sono state catturate dagli agenti della Digos nel capoluogo piemontese. Sono: Patrizia Tarsitano, Maria Pilero e Dario Censorio.

## Asociali amorali stupide volgari Cari studenti, così non tutte

Leggiamo: il fatto è che (la donna) non sta in alcun rapporto con l'idea morale, o perciò la dimentica... l'intensità di vita emotiva, propensione per affettazione ed isterismo, mancanza di sviluppati sentimenti sociali, atteggiamento subiettivo con deficiente senso di giustizia... non si comprende come si possa ancora credere all'innato pudore femminile... E poi, volendo guardar dal buco della serratura, è a tutti noto che l'uomo non ha alcun interesse per la nudità d'un altro uomo, mentre ogni donna veste sempre col pensiero la sua compagna.

la Camea, che in combutta coi mafiosi espugna a Palermo Sindona. Ma lui è un uomo, e dunque non c'è da temere delle menzogne coscienti ed incoscienti, e dell'ottenimento senso mnemonico, proprio della donna, appunto, che altrettanto è facilmente suggestibile. Si dà pure il caso che alle volte queste «streghe», come si dice «i marci-no». Avviene infatti che molti coiti consentiti da non capaci di consentire siano giudiziariamente gabellati, per sciti violenti, quando l'uomo non vuol mantenere la promessa di riparazione matrimoniale.

## Dubbi ancora sulla tragedia di Ustica Esplosione per un ordigno o impatto con un missile? Sciagura di Montagnalonga: protesta delle famiglie di due vittime

ROMA — È stata la deflagrazione di un ordigno esplosivo a distruggere in volo il DC9 dell'Itavia, la sera del 27 giugno 1980 sul mare di Ustica. La conferma ufficiale è stata fornita dalla commissione d'inchiesta di cui il ministro dei Trasporti, Balzamo, ha reso noto ieri, nel corso di una conferenza stampa, le conclusioni. Non è ancora possibile definire la natura dell'ordigno e anche se questo fosse stato collocato a bordo prima della partenza ovvero provenisse dall'esterno dell'aeromobile, (come si ricorda l'NAR rivendicatore dell'incidente, la istantaneità dell'evento, la sua gravità e l'alto livello di energia sviluppati all'interno dell'aeromobile (come dimostrato dalle particelle rinvenute nei cuscini) possono suffragare l'ipotesi che un evento strutturale causato da deflagrazione di ordigno esplosivo.

Table with 2 columns: TEMPERATURA and various weather symbols (sun, clouds, rain, snow, etc.) for various Italian cities.

SITUAZIONE: Il contrasto fra l'aria fredda continentale e l'aria calda ed umida mediterranea, in atto sulla nostra penisola da diversi giorni, va lentamente attenuandosi e di conseguenza l'evoluzione del tempo tende verso un lento graduale miglioramento.

## Il Saggiatore Pietro Rossi Max Weber

Razionalità e razionalizzazione Attraverso l'analisi dei processi di razionalità e di razionalizzazione Max Weber offre un'immagine complessiva della società moderna nelle sue caratteristiche peculiari. «La Cultura» L. 10.000

# Le grandi famiglie abbandonano il vertice della Confindustria?

Agnelli, Pirelli, Orlando, Artom e Schimberni lascerebbero le loro cariche alla prossima assemblea dell'organizzazione prevista per l'11 maggio - Aria di crisi? - E' certo che la linea oltranzista dell'attuale presidenza Merloni sta provocando lacerazioni interne

MILANO — Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli abbandonerebbero le loro cariche all'interno della Confindustria. Così anche Luigi Orlando, Guido Artom e Mario Schimberni dovrebbero lasciare la vice presidenza dell'organizzazione degli imprenditori. Le indiscrezioni che ormai circolano da tempo hanno trovato in questi giorni alcuni riscontri significativi. Si profila pertanto una direzione degli industriali italiani dal basso profilo, incentrata su figure non certamente di primo piano e, senza volere essere troppo mitologici, non del tutto rappresentative del panorama imprenditoriale. E' il sintomo di una crisi e di difficoltà interne nel mondo dell'industria privata, che stenta a darvi un'organizzazione rappresentativa e nel contempo si dimostra affatto incapace di definire un progetto economico plausibile. Nonostante ciò gli imprenditori hanno ottenuto nell'ultimo biennio notevoli «vantaggi»: hanno potuto avviare una «ristrutturazione silenziosa» che ha incrementato la produttività e hanno ottenuto vantaggi non ricevuti in altre circostanze. Per i lavoratori e «regati» che abbassano il costo del lavoro e l'oggettivo slittamento dei contratti.

Il rinvio di un anno di tutti i contratti. Vi è addirittura chi, come Cesare Romiti, pretende ulteriori fiscalizzazioni a vantaggio dell'industria e si oppone alla riduzione del «fiscial drag» colpite i lavoratori dipendenti, chiede allo Stato sostegni finanziari. Tutto questo senza offrire la minima garanzia sul piano del mantenimento del potere d'acquisto per i lavoratori e soprattutto su quello dell'occupazione e degli investimenti.

La Confindustria vuole quindi scegliere la strada dello scontro con i sindacati e preferisce presentare un volto dimesso nel suo gruppo dirigente? Oppure i «grandi del capitalismo», Agnelli e Pirelli, sono persuasi dell'inutilità della loro permanenza in una associazione di scarso prestigio governata da Merloni? Le interpretazioni possono essere tante.

E' indubbio il decadimento di tensione innovativa e progettuale della attuale Confindustria rispetto ai vertici di Carli e Agnelli, ma forse anche nei confronti delle lontane gestioni dei Costa e Lombardi. La Confindustria di Merloni diventerà un organismo di secondo piano, una intenzione analoga a seguire e ad applicare le direttive provenienti dai grandi padroni? Oppure vi è chi, tra gli imprenditori privati, ritiene di non poter fare fronte ad una crisi acuita e preferisce affidarsi alle «protezioni» del mondo politico? In questo caso Merloni avrebbe una particolare funzione.

Le ipotesi dovrebbero essere infinite. Teniamoci al certo, l'organizzazione degli imprenditori che uscirà dall'assemblea dell'11 maggio presenterà un volto dimesso, perderà ornamenti e maniere sul terreno del prestigio. Non è un dato di poco conto, seppure è opportuno sfuggire alle tentazioni di esagerare il ruolo, sovente enfatizzato, delle personalità. E nemmeno sorreggersi a dire che la futura configurazione direttiva degli imprenditori darà meno garanzie di affidabilità nei contatti con il governo e i sindacati per la perdita di prestigio. In questo senso una Confindustria «politicamente» più rappresentativa. Nessuno può escludere un disimpegno di Agnelli e Pirelli, e di Schimberni, Orlando e Artom, sia sul piano politico che su quello economico. In ogni caso per quanto concerne le loro capacità di influire sulla politica industriale ed economica del paese.

Antonio Mereu

# Iniziativa urgente delle coop per Sud e occupazione

Il ministro del Lavoro costretto ad accettare la proposta della Lega - Intervento di Spadolini conclude un contrastato dibattito

ROMA — Interventi del presidente del Consiglio Spadolini e del ministro del Lavoro Di Giesi hanno concluso il convegno «La cooperazione per lo sviluppo economico e sociale» iniziato giovedì all'Auditorium della Tecnica. Spadolini non ha levato onori ai cooperatori, che «rinnoscono capitale e lavoro nelle stesse mani», ma è rimasto muto sulle iniziative legislative richieste dalle «centrali». Ha bensì sottolineato che un posto di lavoro creato per legge costa quattro volte di più di un posto di lavoro creato dall'iniziativa imprenditoriale dei lavoratori. Come passare dalla teoria alla pratica lo avrebbe dovuto dire, nella replica finale, il suo ministro.

# Contratto ferrovieri: un «giallo» che rischia di provocare nuovi scioperi

ROMA — Per il contratto dei ferrovieri siamo di nuovo in pieno «giallo». Ma forse il «colpevole» non è poi tanto misterioso. In Parlamento, alla commissione Trasporti, il sottosegretario Riva, assicura che i soci per coprire gli oneri del contratto ci sono. Contemporaneamente alla Camera il ministro del Tesoro Andreotta, dice inve-

ce che non ci sono e che per reperirli si dovranno fare tagli ad altre voci di bilancio o si dovranno applicare nuove tasse. Il ministro dei Trasporti Balzamo, invece, assicura: i soldi arriveranno quanto prima. Intanto però il disegno di legge dovrà attendere per essere presentato al Parlamento ancora un mese o forse più.

# I cambi

Dollaro USA	1334,50
Dollaro can.	1091,325
Marco tedesco	549,95
Fiorino olandese	495,665
Franco belga	23,095
Sterlina inglese	2344,15
Sterlina irland.	1902,05
Corona danese	162,255
Corona norv.	217,89
Corona svedese	223,455
Franco svizzero	672,92
Scellino aust.	78,253
Escudo portogh.	18,385
Peseta spagnola	12,601
Yen giapponese	5,377
ECU	1316,80

La discussione — non possiamo riprenderne qui in dettaglio gli interventi — ha però mostrato che il Movimento Cooperativo è maggiormente attento all'ordine del giorno che al contratto ministeriale, può sviluppare in modo più incisivo la sua iniziativa ai diversi livelli: verso il Parlamento e l'intero governo, con le Regioni, i Comuni e le provincie, con gli enti pubblici. Se il ministro del Lavoro non si muove, resterà a rimorchio.

Gli interventi dei dirigenti della Lega hanno offerto ogni possibile concreta possibilità di convergenza. Umberto Dragone, riferendosi alla riluttanza del ministro in fatto di promozione, ha detto che la Lega «non ha timore di una estensione del contratto». Ha sottolineato che proprio nel Mezzogiorno, dove più alto è il numero dei disoccupati, «nella cooperazione si è trovato un momento nuovo e concreto di congiunzione e di unificazione dei vari progetti di sviluppo» ma che «ciò che occorre sono strumenti nuovi di promozione cooperativa, nuovi contributi al suo sviluppo. Occorre una fase di innesco complessivo da parte del governo».

Se noi accettiamo gli obiettivi strategici che anche il governo indica — accrescere l'occupazione, sviluppare la Mezzogiorno — ha detto Onelio Prandini, restano da vedere cosa il governo è disposto a fare. Prandini ha chiesto un provvedimento straordinario, da concordare subito (che Di Giesi sembra accettare) e un mutamento nella gestione dell'economia. L'Amministrazione pubblica, la Cassa, gli Enti economici possono subito e direttamente andare incontro all'impresa cooperativa. Il governo può promuovere la convenzione-quadro in cui collocare l'affidamento di attività a coop di servizi.

Nell'industria manifatturiera, ha rilevato Prandini, il governo si contraddice e ostacola di fatto la nascita di nuove imprenditorie. La legge 875, che destina all'industria una enorme mole di miliardi, ignora le iniziative imprenditoriali dei lavoratori. Le finanze pubbliche, i mediocrediti regionali fanno poco o niente in tale direzione. L'interesse per la proposta Marcora — contributo statale e snellimenti procedurali per i lavoratori che rilevano imprese in crisi — interessa la Lega come momento di rottura di questo dannoso assetto economico.

Prandini ha precisato inoltre: 1) nuovo capitale può essere raccolto dai soci ma occorre garantire loro un interesse equo e trattamenti fiscali almeno pari ad altre forme di impiego; 2) ogni ulteriore nella costituzione del Fondo di promozione (Foncooper) e degli apporti al Cooperredito è privo di vere giustificazioni in un quadro di sempre più ampie spese pubbliche a sostegno dell'economia; 3) si adotti la procedura d'urgenza per l'esame della legge di riforma organica.

Un duro confronto di posizioni, dunque, è tutto quello che ha offerto per ora questo convegno. Vedremo nelle prossime settimane se avrà contribuito a far cadere almeno le più ostinate reticenze dei partiti governativi.

Se noi accettiamo gli obiettivi strategici che anche il governo indica — accrescere l'occupazione, sviluppare la Mezzogiorno — ha detto Onelio Prandini, restano da vedere cosa il governo è disposto a fare. Prandini ha chiesto un provvedimento straordinario, da concordare subito (che Di Giesi sembra accettare) e un mutamento nella gestione dell'economia.

**QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE N. 93**

Monografia  
Fabbrica e rappresentanza operaia: un dibattito del '76

La grande fabbrica e il comitato d'azienda: l'esperienza operaia

Introduzione di V. Rizzari  
Anche di A. Minucci, E. Barca, L. Gallo, L. Gruppi, A. Gualdi, S. Garavini, A. Di Giele, A. Accornero e M. Renzo.

Otto lire e franco di lavoro due interventi di A. M. Chiesi e M. Franche. L'organizzazione dei movimenti è Alberto Natta.

La Cgil in Parlamento di F. Caszola e O. Lunza.

Rubriche di P. Perilli; Politica sociale: Stampa e sindacato di G. Ferrante; Scienze evolutive: Giuseppe Natta; Industria di M. Carlier.

page 184, lire 3.500

**quaderni** Ediz. Sindacale Italiana

# Ferme le fabbriche alimentari No al disimpegno del governo

Dalla nostra redazione NAPOLI — I delegati di tutte le fabbriche del settore agro-alimentare pubblico ieri erano in assemblea a Napoli: i lavoratori delle aziende a partecipazione statale del comparto hanno, infatti, scioperato per quattro ore in tutto il Paese, per richiamare il ministro De Michelis e il governo ad affrontare con i fatti e non solo a parole la crisi di presenza e d'iniziativa della mano pubblica in questo settore da tutti definito strategico. Il giorno di manifestazione a Napoli — come è stato chiarito sia nella relazione introduttiva tenuta dalla compagna Annalora Geirola a nome della segreteria nazionale unitaria CGIL-CISL-UIL che nei numerosi interventi dei lavoratori — non è stata una scelta casuale. Nel capoluogo campano il sindacato ha chiarito che sia installato il «cervello dell'apparato produttivo-agro-alimentare pubblico. Qui c'è già la presenza della SME: ma, finora, il capitolo decisivo della finanziaria unitaria, di un organismo che dovrà svolgere

funzioni di indirizzo e di programmazione del settore appare del tutto fumoso e privo di connotati concreti. La vicenda dell'apparato agro-alimentare della regione dimostra però quale è la strada imboccata dal governo. Hanno avuto modo di ricordarlo a più riprese i lavoratori della Cirio di Napoli che aspettano dal lontano '79 la realizzazione dei punti qualificanti dell'accordo: nuovo stabilimento, diversificazione della gamma produttiva; impegno della SME negli scatofoili (che oggi invece sono sul punto di essere ceduti alla multinazionale Metalbox); e rimasto tutto sulla carta e da allora ad oggi — hanno ribadito i lavoratori al

limite dell'esasperazione — il nostro futuro si è fatto ancora più minaccioso. Quella della Cirio — è stato detto — è una vertenza emblematica proprio perché dimostra le reali intenzioni di questo governo e di questo ministro: smantellare progressivamente la presenza pubblica nel comparto agro-alimentare abbandonando ai privati interi pezzi di questo apparato produttivo e del mercato.

Il sindacato ha osservato che la campagna Geirola — si muove, ed è questo il senso più vero della manifestazione odierna, nella direzione esattamente opposta. Certo, nessuno pensa di mantenere tutto così com'è: occorre risanare e riqualificare; ma certo non si può assolutamente ammettere che le Partecipazioni Statali si ritirino da un settore che si appresta ad assumere sempre più un ruolo strategico, soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La Federazione unitaria e la Filia, dunque, riferiscono innanzitutto in pieno la loro ultima polemica con la richiesta di un immediato confronto col ministro sul ruolo decisivo che le Partecipazioni Statali devono assumere nell'agro-alimentare. E questo — a maggior ragione — se si tiene conto dell'accentuarsi della crisi della politica agraria comunitaria; del deficit crescente della bilancia commerciale; della competizione sui

prezzi dei prodotti agricoli. L'assenza di una seria programmazione, «invece» assai indicativa di un piano di settore, finalizzato al risanamento, allo sviluppo dell'industria di trasformazione e della produzione agricola rischiano di mandare non solo questo comparto, ma l'intera economia del Paese allo sbaraglio. Con la manifestazione di ieri il sindacato intende stringere De Michelis e il governo a un confronto di merito. Il taglio tutto recessivo con cui si pretende di risolvere la crisi sta portando — è la denuncia emersa ieri con più forza — a una progressiva e pericolosissima «marginalizzazione» dell'agricoltura. Le scorie e la lotta che gli alimentaristi hanno

Procido Mirabella

# Quali fondi pubblici a Fiat, Alfa e Innocenti?

L'incontro chiesto dai sindacati al governo è preceduto da riunioni dei coordinamenti nelle aziende auto - Nel gruppo automobilistico pubblico (al Sud e al Nord) la produzione è in aumento - Preoccupazioni per i ritardi nel lancio delle nuove vetture De Tomaso

MILANO — Nel settore dell'auto stanno venendo a maturazione alcune scadenze importanti. La Federazione CGIL, CISL e UIL, e la FLM hanno chiesto un incontro urgente al governo per chiarire quali sono le linee di condotta e le scelte di politica industriale che i ministeri più direttamente impegnati (industria, partecipazioni statali, lavoro) intendono seguire in un settore che è ancora vitale per l'intero apparato industriale. I fondi per le innovazioni tecnologiche e per la ricerca applicata, i finanziamenti per la riconversione industriale, altre risorse nascoste nelle pieghe del bilancio della spesa pubblica sono altrettanti pezzi staccati di un piano auto che non può essere chiamato un vero e proprio programma. Sono però soldi, sono finanziamenti che la Fiat chiede, che l'Alfa Romeo sollecita, su cui fanno i conti piccoli e grandi produttori. Ultimo a mettersi in coda (e certamente avrà le sue ragioni) è l'industriale italo-argentina De Tomaso, amministratore delegato della nuova Innocenti.

Dopo la riunione del coordinamento Fiat è in programma per martedì prossimo la riunione del comitato di coordinamento dell'Alfa Romeo, il primo dopo la firma dell'accordo sulla cassa iniezione e sull'avvio definitivo dei gruppi di produzione. Sarà un'importante occasione per un primo bilancio dei risultati ottenuti nell'applicazione — sia pure ancora tutta parziale — di quell'intesa, ma anche per prepararsi a scadenze niente affatto secondarie dell'accordo: l'Alfa deve informare dettagliatamente il sindacato sui processi che si stanno mettendo in moto negli stabilimenti del gruppo in conseguenza dell'accordo per la produzione di parti meccaniche con la Fiat; deve chiarire le caratteristiche e i limiti di questo accordo, le sue proiezioni. Inoltre devono essere avviate le verifiche area per area per consentire di trattare organici, carichi di lavoro e ritmi dopo l'introduzione dei gruppi di lavoro o in conseguenza della riorganizzazione dei lavoratori messi in cassa integrazione e la rinuncia da parte dell'azienda alle discriminazioni effettuate. All'appuntamento il sindacato va con tutte le carte in regola: dalla fine di marzo sia a Pomigliano che all'Alfa di Arose i gruppi di produzione funzionano

pressoché a ritmo pieno, con una produzione di 620 vetture al giorno di media al sud e 600 al nord. Proprio l'altro giorno, in una riunione fra sindacato e direzione degli stabilimenti milanesi, Innocenti ha accettato di corrispondere ai lavoratori gli incentivi previsti dall'accordo, con la retroattività dal 1° marzo.

Alla Nuova Innocenti, dopo gli scioperi dei giorni scorsi, ieri la FLM regionale ha voluto fare il punto della situazione ed è stata colta di sorpresa dal fatto che il sindacato ha accettato di accettare colorite dichiarazioni rilasciate in questi giorni da De Tomaso. Nella fabbrica di Lambrate, infatti la produzione delle Mini con il vecchio motore della Leyland, l'avvio della produzione in serie della nuova «Maserati biturbo» e della Mini-Dayhata è in difficoltà. De Tomaso ha sbandierato nelle scorse settimane di essere in grado di soddisfare alcune centinaia di richieste della nuova Maserati al mese di aprile, oltre cinquecento a luglio. Oggi dalle catene di montaggio dell'Innocenti escono al massimo due vetture al giorno. Il sindacato è preoccupato di questo stato di cose e attribuisce la situazione ad una incapacità complessiva del vertice aziendale a far fronte alla gestione vera e propria del nuovo prodotto. Il tutto mentre parte di decento lavoratori sono ancora in cassa integrazione e si rischia di perdere un'occasione di rilancio dell'azienda.

# Approvato l'aumento del prelievo sulla benzina a favore dell'Enel

ROMA — Il Senato ha convertito ieri in legge (col voto contrario dei comunisti, della Sinistra indipendente e dei radicali) il decreto che prevede di finanziare l'Enel (440 miliardi per l'82) utilizzando il risparmio ottenuto in questi mesi con il ribasso del prezzo dei prodotti petroliferi. Passa ora all'esame del Camera. Il provvedimento, come ha ricordato il compagno Flavio Butone, è del tutto disgiunto da qualsiasi piano di risanamento della situazione finanziaria dell'Ente. I comunisti insistono perché il Parlamento discuta al più presto tale piano, contestualmente a quello di risanamento dell'Enel, già annunciato, per non trovarsi poi volta costretto a legiferare sotto la spinta dell'emergenza. A questo proposito il ministro ha accolto un o.d.g. del Pci che invita il governo a presentare entro sei mesi, al Parlamento un piano di risanamento, unitamente ad un progetto di riforma del sistema tariffario di adeguamento del fondo di dotazione, per un programma di investimenti secondo gli obiettivi del piano energetico.

# I benzinai Faib oggi a congresso: non ritireremo i buoni turistici

ROMA — Si apre oggi a Roma al Palazzo dei Congressi all'Eur il congresso nazionale dei benzinai aderenti alla FAIB, una federazione di categoria della Confesercenti. Oltre 300 delegati affolleranno per due giorni i locali del palazzo romano per affrontare non solo i problemi specifici dei gestori degli oltre 40.000 impianti ma anche per fare uno sforzo per inserire la rivendicazione dei benzinai nel quadro più ampio della politica energetica del nostro paese. Di che cosa si discuterà al congresso? Intanto del calo dei consumi petroliferi nei paesi industrializzati, che dall'80 ad oggi sono diminuiti del 5 per cento.

# La Rinascente si lancia nella «ristorazione veloce»

MILANO — La Rinascente ha deciso un massiccio investimento di capitali in un settore tuttora inesploato, quello della ristorazione «fast food». Il progetto è quello della creazione di una catena di ristoranti sul tipo degli inglesi Wimpy e McDonald's, colazioni rapide a piatto unico. Il primo di questi locali sarà aperto entro l'anno nel centro di Milano. L'iniziativa nasce con la collaborazione tecnica della G.B. Inno Belgia a sua volta consociata alle grandi catene di ipermercati francesi Casino e Kaufhof tedeschi. La Rinascente include nella G.B. Inno possa entrare a far parte della costituente società con capitali propri. Il suo apporto dovrebbe essere essenzialmente quello della consulenza. Per l'avvio di ogni ristorante si è previsto un investimento di 800 milioni. La Rinascente ha illustrato l'iniziativa in occasione della presentazione del bilancio consuntivo dell'81. Il gruppo ha chiuso con un utile di 25 miliardi.

Fortemente criticata dai senatori comunisti anche la parte tributaria del provvedimento: il decreto che mette in opera un congegno che di fatto aumenta le aliquote dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi in misura pari alla diminuzione dei prezzi mondiali del petrolio, determinando così uno squilibrio nel trattamento fiscale dei prodotti petroliferi tra il nostro paese e gli altri membri della Cee.

«Tutto ciò nonostante che la piattaforma rivendicativa sindacale — sostiene la Fulvis — sia uno strumento indispensabile per governare le trasformazioni di un settore che sta conoscendo profonde modifiche in seguito al mutamento del prodotto, delle tecnologie, dei modelli organizzativi e degli assetti prioritari.

# Le conclusioni del compagno Berlinguer

(Segue dalla prima)

con pacatezza, perché questo è uno dei modi, il più schietto e leale, per porre le condizioni per il superamento dei fatti stessi.

Per quanto riguarda il tema delle elezioni anticipate, Berlinguer ha fatto riferimento al comunicato di ieri della Segreteria socialista, dal quale pare di capire che non si pensa a una crisi passeggera del governo della Dc. Ciò dovrebbe rendere quanto meno più difficile — rispetto a quanto si poteva pensare prima — convocare le elezioni entro giugno, sempre restando il rischio delle elezioni in autunno.

Che cosa si può fare per scongiurare questo rischio? Molti compagni anche qui si sono mossi. Per quanto tutti peraltro manifestando una adesione alla nostra opposizione a quel progetto. Io penso, ha detto Berlinguer, che per scongiurare questa eventualità, non bisogna fare altro che fare qualche passo in più. Il risultato lo abbiamo ottenuto. C'è stata, e deve continuare, la denuncia del proposito, da chiunque venga, di una nuova errata direzione della legislatura e della opposizione che abbiamo manifestato contro di essa, fondandola non sui interessi di partito ma sugli interessi generali del Paese. Si tratta, al tempo stesso, di una linea di iniziativa e di effettivo movimento per far avanzare la quale è di decisiva importanza il ruolo propulsore del nostro partito. Senza di noi saremmo stretti in un dilemma ineluttabile: o l'alternativa non si sa che cosa è (e quindi l'ignavia politica), o l'appoggio a soluzioni che si muovono in direzione diversa da quella dell'alternativa, rinunciando così all'esigenza che noi comunisti riteniamo indispensabile per il Paese.

Il segretario del Pci ha ricordato che nel corso del dibattito al Cc è stato proposto di non accettare né evitare le elezioni anticipate. Il Pci avanzi la proposta di un governo diverso da quello attuale sia anche da quello di alternativa democratica. Non è stato presciso però di quale governo dovrebbe trattarsi. L'ipotesi certamente non è da scartare, nel caso si apra una crisi governativa, ma a due condizioni: che si tratti di una proposta che non contrasti con la nostra prospettiva di un cambiamento reale e vada nelle direzioni giuste; e che non si tratti di una proposta che, nel caso di elezioni anticipate, serva solo a far perdere voti al Pci e a farne guadagnare ad altri.

Berlinguer ha ricordato le precise indicazioni contenute nell'assemblea del Pci, sia nell'assemblea dei gruppi parlamentari svoltasi recentemente, sia in questo stesso dibattito, tutte dirette a scongiurare lo scioglimento anticipato del governo. «Abbiamo anche affermato che noi siamo disponibili a dare il nostro contributo per creare un clima, e dei rapporti, fra governo e opposizione che consentano di risolvere i problemi di problemi che abbiamo precisato. Certo, occorre che uguale disponibilità ci sia anche da parte del governo, cioè che il governo sia molto di rado. Ma, detto questo, occorre aggiungere che non si può pre-

tendere — e noi non lo pensiamo minimamente — che la funzione della nostra attuale opposizione sia quella di salvare a ogni costo il governo. Ciò ci condannerebbe all'immobilità e alla subalterità e soprattutto ci condannerebbe alla rinuncia a una serie di battaglie che dobbiamo invece condurre guardando soprattutto agli interessi delle grandi masse lavoratrici e di altri strati della popolazione, soprattutto quelli più deboli.

Su questo punto, ha detto Berlinguer con forza, non possiamo avere cedimenti: anche perché la politica del governo attuale ha contribuito e contribuisce a colpire le condizioni di vita del lavoro delle masse popolari. Del resto, oggi è dall'opposizione che si può meglio favorire la preparazione di soluzioni governative da quella dell'alternativa democratica.

Sul tema appunto dell'alternativa democratica, Berlinguer si è quindi soffermato arricchendo con puntuali precisazioni la sua esposizione di mercoledì.

La linea che qui è stata proposta, ha detto, è una linea di ampia unità: innanzitutto di unità con il Pci, per cui il Pci non può aver parte nella costruzione dell'alternativa democratica, ma anche, oltre il Pci, di unità con altre forze di sinistra e democratiche. Si tratta, al tempo stesso, di una linea di iniziativa e di effettivo movimento per far avanzare la quale è di decisiva importanza il ruolo propulsore del nostro partito. Senza di noi saremmo stretti in un dilemma ineluttabile: o l'alternativa non si sa che cosa è (e quindi l'ignavia politica), o l'appoggio a soluzioni che si muovono in direzione diversa da quella dell'alternativa, rinunciando così all'esigenza che noi comunisti riteniamo indispensabile per il Paese.

## L'alternativa e il ruolo del Pci

Su questi punti fondamentali, ha detto Berlinguer, mi pare che ci sia stato generale accordo in questa discussione. Ho colto soltanto, — e la cosa non può essere tacita per quella chiarezza cui intendiamo sempre ispirarci nel corso di questa discussione netta del compagno Terzi e del compagno Galluzzi. Il compagno Terzi ha proposto una linea politica diversa, ossia di sollecitazione e di appoggio all'alternativa. Egli ha anzi raccomandato, e anche in questo si differenziava abbastanza nettamente dalla linea proposta nella relazione di apertura, di «non preoccuparsi troppo di sottolineare il ruolo del Pci» nella lotta per l'alternativa democratica. Questa non può essere considerata una «riserva» (come egli stesso l'ha definita), è evidentemente, un'altra linea, legittima certo, e anche esplicita con una certa logica, ma diversa da quella esposta nella relazione. Essa non può essere pensata in concorrenza con la relazione definitiva della linea dell'alternativa democratica che il nostro Cc

starebbe compiendo in questa sua riunione (e sono sempre parole di Terzi).

Torretti, sia nella relazione che in moltissimi interventi — ha proseguito il compagno Berlinguer — si è voluto proprio sottolineare, al contrario, l'essenziale del partito comunista per la realizzazione della prospettiva dell'alternativa. E non per ristrette ragioni di partito, ma perché, se il nostro partito venisse privato del ruolo che gli spetta nella lotta per un vero cambiamento politico e sociale, l'alternativa non avanzerebbe di un pollice. Inoltre non si è forse considerata a sufficienza la situazione opposta: se non avessimo un minimo ruolo, noi saremmo in grado di assolvere — neppure oggi dall'opposizione — la funzione politica, vitale per il Paese e per la democrazia, che quella di essere punto di riferimento e di tenuta di quel complesso di forze sociali che si chiamano classe operaia — quanto meno di grandissima parte di essa — e che comprendono una gran parte di masse popolari, di giovani, di donne, di intellettuali. Il ruolo cioè di essere per queste forze, per queste masse, una speranza, una realtà in cui riporre fede che può avere.

Ecco, ha detto Berlinguer, lottare per l'alternativa nell'Italia di oggi significa anche garantire questa tenuta contro spinte, tendenze, fattori anche oggettivi, che tendono a ridurre a scollamenti, che potrebbero diventare irrimediabili o, nei casi peggiori, a far perdere il nostro ruolo di forza di riferimento e di tenuta di quel complesso di forze sociali che si chiamano classe operaia — quanto meno di grandissima parte di essa — e che comprendono una gran parte di masse popolari, di giovani, di donne, di intellettuali. Il ruolo cioè di essere per queste forze, per queste masse, una speranza, una realtà in cui riporre fede che può avere.

## In alcuni dubbi un duplice errore

La consapevolezza di questa verità non deve certo spingere a retrocedere, ma anzi deve darci più fiducia e convinzione nella possibilità di lavorare con successo per l'alternativa democratica.

Esitazioni e dubbi che serpeggiano anche in seno, e attorno, al partito, ha quindi detto Berlinguer, a proposito di questa nostra linea politica, hanno però anche altre ragioni. In particolare, esse sono dovute al fatto che si prendono in considerazione, per vecchia abitudine, solo le posizioni dei partiti e per giunta le si valutano in modo unilaterale. Un duplice errore: intanto c'è, ancora largamente presente, una concezione della politica e dell'azione politica che non vede, o non vuole vedere, che quello che è oggi, che si muove, che si muove domani non dentro ma fuori dei partiti e che su di essi può avere grande influenza, e poi c'è una concezione statica dei rapporti fra i partiti, per cui qualunque movimento è concepito solo come spostamento nostro verso le posizioni politiche di altri partiti, così come sono oggi. Di questo modo di vedere, che è un'abitudine politica (e non abbiamo visti i danni nel movimento sindacale).

La nostra linea, ha quindi detto Berlinguer, è certamente quella della ricerca dell'incontro e della collaborazione tra le forze di sinistra e con altre forze democratiche: altri partiti, altri ceti sociali, altri strati della società. Ma questa prospettiva dovrebbe essere formulata come alternativa «comunista» (e cioè del solo Pci).

Se si debba l'alternativa democratica a una forza politica, questa forza essa si debba fondare sull'incontro e la collaborazione con altre forze politiche. Ciò richiede, naturalmente, attenzione alle verità che vi sono

nelle altrui posizioni, al ruolo specifico e autonomo degli altri partiti, a cominciare dal Psi; richiede uno sforzo reciproco per comprendere le rispettive esigenze e così giungere a un avvicinamento reale delle posizioni; e dunque anche uno sforzo di mediazione. Ma ciò richiede soprattutto e subito che si sia noi a intervenire attivamente per muovere e cose, per spostare forze reali, per mutare orientamenti di fondo di grandi masse e di opinione pubblica, per far crescere l'esigenza di un cambiamento e di una alternativa, per introdurre delle novità nei rapporti sociali e nei rapporti politici rispetto alla situazione presente.

Se non lo facciamo noi — ha detto Berlinguer — il cambiamento non avverrà.

Il segretario del Pci ha quindi portato due esempi molto illuminanti. Il primo riguarda la Francia e la vittoria di Mitterrand. A che cosa è dovuto quel successo? Non va dimenticato che Mitterrand a un certo punto si è trovato di fronte una posizione politica molto difficile, quella di un candidato di fronte alle difficoltà che si erano create nel rapporto con il Pcf, ha proposto, in sostanza, un accordo con i giscardiani, che di centro-sinistra è stato il primo francese. Mitterrand ha risposto polemicamente sì con i comunisti francesi, e anche duramente, circa la questione delle responsabilità della crisi di governo. Ma, sempre mantenendo fermissimo il rifiuto di qualsiasi tipo di integrazione nel sistema di potere del blocco giscardiano e continuando a proporre la prosecuzione dell'unità delle sinistre, dell'accesso delle sinistre al governo. E anche per questo che il partito socialista francese si è avvicinato, maggior peso nella vittoria di Mitterrand, è stato proprio lui, il Pci. Ecco le vere ragioni per le quali il partito socialista di Mitterrand, da piccolo partito a cui era ridotto dopo anni di esilio, è diventato forza principale delle sinistre in Francia: lo è diventato per la sua politica e non perché invece di chiamarsi «comunisti» si chiamava «socialista». Ora, questa funzione — con tutte le sue implicazioni, con tutte le sue responsabilità politiche — è stata svolta in Italia da una forza politica che non è mai stata in grado di essere questa una ragione per rinunciare a esercitare il ruolo che ci spetta. Se si accendessimo ad altri soluzioni e rinunciassimo a batterci per la nostra linea politica, il risultato sarebbe una situazione politica in Italia preda alla disgregazione e alla frammentazione.

Berlinguer ha quindi fatto un altro esempio. Mi sono riletto, ha detto, alcune pagine degli scritti del compagno Longo sul primo periodo della Resistenza. All'inizio della lotta di Liberazione c'erano altri partiti — soprattutto la Dc e i liberali — che esitavano a mettersi sulla via della organizzazione immediata della lotta ai nazi-fascisti e che pensavano che prima occorresse trovare un accordo al vertice fra tutti i partiti, e con gli Alleati anglo-americani: un accordo su tutte le modalità della lotta, gli obiettivi, le prospettive future e che pretendevano persino che ogni organizzazione di massa della Resistenza non si costituisse se non sulla base della paritetica rappresentanza dei 5 partiti del Cln. Longo Berlinguer — un metodo sempre valido per chi concepisce la politica come iniziativa, come invenzione, come movimento, come cambiamento. Muovendosi si incontreranno resistenze e ostacoli, ci accorgeremo anche di insufficienze, ma l'obiettivo è l'iniziativa, il movimento, l'azione, in rapporto costante con i lavoratori, con i cittadini, con le forze più varie per promuovere appunto una «vasta corrente di opinione e di energie a favore dell'alternativa», facendovi sempre leva sui problemi più sentiti e più urgenti delle masse.

Pur consapevoli di tutte le ovvie differenze di situazione tra allora e oggi, questo mi sembra — ha detto Berlinguer — un metodo sempre valido per chi concepisce la politica come iniziativa, come invenzione, come movimento, come cambiamento. Muovendosi si incontreranno resistenze e ostacoli, ci accorgeremo anche di insufficienze, ma l'obiettivo è l'iniziativa, il movimento, l'azione, in rapporto costante con i lavoratori, con i cittadini, con le forze più varie per promuovere appunto una «vasta corrente di opinione e di energie a favore dell'alternativa», facendovi sempre leva sui problemi più sentiti e più urgenti delle masse.

Col Psi nessuna ostilità pregiudiziale

Abbiamo detto e confermiamo, ha quindi proseguito il segretario del Pci, che se anche il Psi e altre forze democratiche si unissero a noi, l'alternativa democratica, già in corso, fatto di per sé, darebbe grande slancio alle lotte oggi in corso, a cominciare da quelle che in queste settimane e mesi stiamo facendo per gli operai e le masse lavoratrici, metterebbe in movimento una serie di forze, al momento invecchiate, e risveglierebbe nuova fiducia in tanti strati sociali.

Tutto l'esame critico che facciamo della linea del Psi non è quindi detto da «pregiudiziale ostilità» (come afferma ancora il comunicato di ieri della Segreteria di quel partito), ma è invece fondato sulla constatazione oggettiva che il Psi non si muove, e non dichiara nemmeno di volersi muovere in futuro, nella direzione dell'alternativa democratica, ma si muove in un'altra direzione, che

mantiene il quadro del pentapartito e quindi che mantiene (qual è la sostanza) il blocco di potere attuale, che è certo vario, ma che non comprende l'insieme del mondo del lavoro e esclude la parte fondamentale della classe operaia. E queste sono tutte cose che noi possiamo tacere.

Noi, ha detto Berlinguer, abbiamo rilevato e abbiamo preso in considerazione disprezzi, sentimenti, fatti che stanno davanti a tutti, non abbiamo compiuto alcuna deformazione o processo alle intenzioni. E tuttavia il nostro augurio più vivo è che il Psi giunga a fare una prospettiva dell'alternativa democratica, con il ruolo autonomo che compete ad esso come a noi e ad altre forze democratiche.

Ma ciò che voglio dire subito, ha aggiunto, è che noi non possiamo rimanere ad attendere che il Psi rinunci alla prospettiva dell'alternativa democratica, perché — lo ripeto — niente cambierà se non quando noi muoveremo nei confronti del partito e, soprattutto, dentro la società.

C'è una crisi nel rapporto democratico fra i partiti e il popolo, la gente. Ma ciò non può essere un generale rifiuto. Infatti, nascono forme associative nuove, espressione di esigenze e bisogni nuovi e insoddisfatti che sono sociali e politici. Non dimentichiamo soprattutto che la maggior parte dei cittadini giudica i governi, le istituzioni, i partiti (compreso il nostro) non solo, e spesso non tanto, sulle grandi scelte di programma e di prospettiva, ma per la incidenza che le varie scelte hanno o possono avere sui problemi che assillano la vita quotidiana e i sentimenti del grande massaio. Non sono certo le angosce per le macerie alla pace, e ci sono i problemi minuti di ogni giorno. Proprio su questo ultimo tipo di problemi, ha detto Berlinguer, persiste una debolezza del nostro partito, dovuta anche a una relativa perdita di antiche battitudini.

Così, ad esempio, se si riuscì a superare le difficoltà che a un certo punto — in corrispondenza con i fatti polacchi — incontrò il movimento per la pace, per il disarmo, non altrettanto bene ci si è mossi su questioni popolari come quelle del lavoro, della casa, delle pensioni, della sanità.

Concludendo il compagno Berlinguer ha invitato tutte le organizzazioni del partito a mobilitarsi a sostegno dei lavoratori in questi mesi di aspro scontro, a impegnare per l'alternativa democratica, già in corso, fatto di per sé, darebbe grande slancio alle lotte oggi in corso, a cominciare da quelle che in queste settimane e mesi stiamo facendo per gli operai e le masse lavoratrici, metterebbe in movimento una serie di forze, al momento invecchiate, e risveglierebbe nuova fiducia in tanti strati sociali.

Concludo affermando, ha detto Berlinguer, che mi sembra che questa sia la linea politica che noi riteniamo importante a quella maggiore chiarezza di linea e di obiettivi che il suo scopo principale: se ci sarà l'adesione alla linea proposta, sarà il nostro compito, di primo piano, impegnare il movimento di massa, con l'impegno coerente di tutti i compagni, effettivamente operante e viva in tutto il partito e che essa sia effettivamente rappresentata in questa linea e nei suoi obiettivi profondamente innovatori.

# Gli ultimi interventi nel dibattito sulla relazione

## Maria Cuccoli

La situazione del paese è grave — ha detto Maria Cuccoli —, dobbiamo avanzare una proposta politica chiara che dia fiducia e serenità al paese, che ci sono indicazioni concrete su una linea di risanamento e di rinnovamento. Deve apparire evidente la nostra volontà di lotta per l'alternativa democratica, in linea con le nostre posizioni, privilegiando il rapporto con il partito socialista. Ma — ha ragione il compagno Berlinguer — il rapporto con il Psi deve essere cercato nei contenuti, nei progetti politici, nel rispetto reciproco. Ogni volta che abbiamo perseguito una politica unitaria, i risultati ci hanno premiato (si veda il caso del referendum sul divorzio e sull'aborto), ma l'unità non può che essere fondata sulla chiarezza.

Qui è la sostanza dell'alternativa democratica che proponiamo. Ma se vogliamo farla vivere, non possiamo delegarla soltanto alle sedi parlamentari, pur importanti. Dobbiamo esser capaci di promuovere un grande dibattito tra la gente, per trascinarla sul nostro progetto, la parte più sana della società. Nella condotta del governo non cogliamo una volontà di programmazione, ma un contrasto non senza da giocare allo stesso, e anche per questo il Pci non può non avanzare una proposta che porti la Dc all'opposizione.

Ma questi nostri obiettivi non si realizzeranno se non riusciremo a mobilitare davvero tutto il Partito, costringendo gli altri al confronto. Da questo Comitato centrale i compagni si attendono chiarezza sulla nostra iniziativa politica, chiarezza essenziale per essere protagonisti nella società, per suscitare, mentre i compagni parlamentari lottano per strappare o modificare leggi importanti, un grande movi-

## Salvagni

La vicenda dell'Unità — ha detto Piero Salvagni — ha un carattere di «immaginazione politica»: una immagine di serietà e di rigore. Ma un effetto in alcuni casi dirompente si è avuto all'interno del partito: una rottura del rapporto di fiducia tra il gruppo dirigente del Pci e con la stessa massa in discussione della nostra linea. Sono rimesse, al nostro interno, posizioni che vedono l'alternativa democratica come incubatrice dell'errore compiuto dall'Unità. Una posizione che è da respingere, anche perché errori di valutazione e di metodo sono possibili con qualsiasi linea. Ci siamo però posti un altro interrogativo: anche se il documento fosse stato vero, avremmo dovuto comportarci così come ci siamo comportati? È una questione che il governo di parte di esso) ha affrontato con il gruppo dirigente del partito. Con la pubblicazione di un documento dal quale emerge che il governo di parte di esso) ha trattato con BR e camorra, avremmo dovuto chiedere le dimissioni del governo stesso. Questa decisione deve essere presa da noi, e non dai dirigenti del partito. Con la pubblicazione di un documento dal quale emerge che il governo di parte di esso) ha trattato con BR e camorra, avremmo dovuto chiedere le dimissioni del governo stesso. Questa decisione deve essere presa da noi, e non dai dirigenti del partito.

Infine, è quanto mai necessario rilanciare il modo di essere del partito. Essere comunista significa essere coerenza con il nostro patrimonio ideale, saper discutere e confrontarsi lealmente, significare, come gruppo dirigente, saper imprimere nella politica una linea, tutti debbono essere convinti del senso della solidarietà e della coerenza, del rispetto tra compagni. Una volta individuata una linea, tutti debbono essere convinti del senso della solidarietà e della coerenza, del rispetto tra compagni. Una volta individuata una linea, tutti debbono essere convinti del senso della solidarietà e della coerenza, del rispetto tra compagni.

## Serri

Tutti sentiamo — ha detto Rino Serri — il disagio presente nel partito: ci interrogiamo sulle sue cause, e, soprattutto, sul modo di fare politica, e di assumere. Molte delle difficoltà nascono dalla gravità della crisi, dalla complessità ed acutezza delle questioni che ci sono davanti. In questi tempi, dobbiamo chiederci se qualcosa dipende anche dalla nostra linea e dal modo concreto di essere del partito. L'alternativa democratica è una proposta politica di rinnovamento profondo, che richiede chiarezza e non ammette oscillazioni. Ci sono due condizioni perché possa essere accolta: una è la chiarezza della nostra linea politica, e l'altra è la chiarezza del nostro modo di fare politica. In questi tempi, dobbiamo chiederci se qualcosa dipende anche dalla nostra linea e dal modo concreto di essere del partito.

La democrazia cristiana è in crisi, nelle grandi città e nelle istituzioni (nelle quali non è più al vertice). Questa crisi (che non necessariamente deve portare a una svolta conservatrice), può essere raccolta a sinistra e non solo da noi, da forze laiche e socialiste per far avanzare e maturare una alternativa democratica. Al Pci dobbiamo continuare a chiedere per quale politica e utilità si batte. Il Pci deve essere una forza politica di una crescita ponendolo in continua contraddizione con i suoi propositi riformistici e gli abocchi moderati di questi anni. Il Pci deve essere una forza politica di una crescita ponendolo in continua contraddizione con i suoi propositi riformistici e gli abocchi moderati di questi anni.

## Folena

In quale misura — ha detto Pietro Folena — la nostra linea dell'alternativa democratica ha fatto strada tra la gente, tra i giovani? Ci sono, ed è importante segnalarlo, alcuni segni di curiosità e di interesse per le nostre proposte. Ma restano e si estendono — anche questo dobbiamo dire — atteggiamenti di estraneità, diffidenza, di incomprensioni. Diciamo che tra l'alternativa democratica e la realtà, l'idea di un incontro, di una possibilità di incontro che stentano però a realizzarsi. Proprio questo argomento, il rapporto tra il mondo dei comunisti e il mondo dei giovani, sarà al centro del 22° congresso nazionale della FGCI che si svolgerà a Milano. Il distacco, insomma, rimane; per troppi giovani il Pci è ancora considerato come una forza che in qualche modo è parte integrante del «sistema politico».

D'altra parte sono i nostri stessi linguaggi, gli schemi politico-culturali, il nostro modo di discutere che non sempre riescono a sintoniz-

## Impegno

Il compagno Berlinguer ha detto che se anche il Psi e altre forze democratiche si unissero a noi, l'alternativa democratica, già in corso, fatto di per sé, darebbe grande slancio alle lotte oggi in corso, a cominciare da quelle che in queste settimane e mesi stiamo facendo per gli operai e le masse lavoratrici, metterebbe in movimento una serie di forze, al momento invecchiate, e risveglierebbe nuova fiducia in tanti strati sociali.

Il compagno Berlinguer ha detto che se anche il Psi e altre forze democratiche si unissero a noi, l'alternativa democratica, già in corso, fatto di per sé, darebbe grande slancio alle lotte oggi in corso, a cominciare da quelle che in queste settimane e mesi stiamo facendo per gli operai e le masse lavoratrici, metterebbe in movimento una serie di forze, al momento invecchiate, e risveglierebbe nuova fiducia in tanti strati sociali.

## Impegno

Il compagno Berlinguer ha detto che se anche il Psi e altre forze democratiche si unissero a noi, l'alternativa democratica, già in corso, fatto di per sé, darebbe grande slancio alle lotte oggi in corso, a cominciare da quelle che in queste settimane e mesi stiamo facendo per gli operai e le masse lavoratrici, metterebbe in movimento una serie di forze, al momento invecchiate, e risveglierebbe nuova fiducia in tanti strati sociali.

Il compagno Berlinguer ha detto che se anche il Psi e altre forze democratiche si unissero a noi, l'alternativa democratica, già in corso, fatto di per sé, darebbe grande slancio alle lotte oggi in corso, a cominciare da quelle che in queste settimane e mesi stiamo facendo per gli operai e le masse lavoratrici, metterebbe in movimento una serie di forze, al momento invecchiate, e risveglierebbe nuova fiducia in tanti strati sociali.

## Impegno

Il compagno Berlinguer ha detto che se anche il Psi e altre forze democratiche si unissero a noi, l'alternativa democratica, già in corso, fatto di per sé, darebbe grande slancio alle lotte oggi in corso, a cominciare da quelle che in queste settimane e mesi stiamo facendo per gli operai e le masse lavoratrici, metterebbe in movimento una serie di forze, al momento invecchiate, e risveglierebbe nuova fiducia in tanti strati sociali.

Il compagno Berlinguer ha detto che se anche il Psi e altre forze democratiche si unissero a noi, l'alternativa democratica, già in corso, fatto di per sé, darebbe grande slancio alle lotte oggi in corso, a cominciare da quelle che in queste settimane e mesi stiamo facendo per gli operai e le masse lavoratrici, metterebbe in movimento una serie di forze, al momento invecchiate, e risveglierebbe nuova fiducia in tanti strati sociali.

**Charles Darwin**  
**L'origine delle specie**  
Un capolavoro della scienza moderna nella suggestiva edizione illustrata, curata da Richard Leakey.  
Lire 30.000  
**Giuseppe Montalenti**  
**Charles Darwin**  
**Editori Riuniti**

(Dalla pagina 7)

gna saper dare risposta. E quella che noi chiamiamo l'assenza di una nuova socializzazione della politica. Un aspetto decisivo, che sarà al centro del nostro congresso.

Massolo

Perché nel paese — si è chiesto Oreste Massolo — c'è una politica è vista come separata dalla vita di ogni giorno, come affare delegato agli addetti ai lavori, perché i grandi restano fuori dalla politica, spettatori di una vicenda che non li riguarda, nella quale non sentono di poter svolgere un ruolo?

Morelli

Condivido pienamente — ha detto Sandro Morelli — la sostanza della impostazione politica generale e le proposte contenute nella relazione di Berlinguer, che considero alla altezza della esigenza di chiarimento e precisazione sui caratteri della nostra linea e della nostra iniziativa politica, avvertita diffusamente nel partito. Per questo ritengo opportuno e utile il dibattito che si svolgerà.

Fumagalli

C'è nel partito — ha detto Marco Fumagalli — un'incertezza e difficoltà. Circola una domanda di fondo su dove andiamo, su quale prospettiva politica e di trasformazione abbiamo davanti. Si chiedono risposte chiare, anche immediate. Una domanda che è anche legata alla novità della riflessione aperta nel partito: le questioni della terza via e l'analisi del socialismo reale con i problemi che questo comporta; la novità dell'alternativa democratica (con elementi di resistenza anche nel gruppo dirigente); il bisogno di rilanciare valori, messaggi, grandi opzioni che parlino anche fuori del partito. C'è nel partito un dibattito che non si esaurisce ancora in maniera esauriente, mentre nel contempo esso sente il peso di una campagna che tenta di isolarlo.

La seconda ragione del malessere — si è chiesto Oreste Massolo — è questa situazione che qualcosa di profondo si sta incrinando nella nostra immagine di partito del cambiamento. Spesso nelle nostre sezioni si passa da un dibattito all'altro, senza tenere conto di ciò che succede all'esterno e cioè che decide nulla di operativo. C'è qui il pericolo di uno stravolgimento del costume e delle stesse caratteristiche peculiari del nostro partito. Concordo perciò pienamente con la necessità di una verifica a tutti i livelli delle decisioni prese e sulla opportunità di lanciare, con obiettivi ben individuati, grandi campagne nazionali sulle questioni che più assillano la gente: pensioni, casa, sanità, lavoro, ambiente, droga.

La carenza di una tale iniziativa di massa (sul partito hanno pesato anche le vicende politiche) ha impedito il pieno dispiegarsi della linea dell'alternativa democratica, che può invece aprire una prospettiva alla ripresa delle lotte popolari, facendo ritrovare a molti il gusto della politica.

La proposta dell'alternativa nasce dal fatto che la DC non è disponibile a una politica di mutamento poiché difende il suo sistema di potere, nonostante il trascinarsi della crisi di questo sistema sia la causa stessa del declino dello scudo crociato. L'alternativa presuppone un confronto sereno e pacato col PSI, una valorizzazione di tutte le esperienze unitarie. Ma proprio con questi intenti non possiamo esimerci dal porre al PSI domande incalzanti che sono decisive per tutta la sinistra. Basta ridurre la zona di potere della DC? Basta un po' lato per inaugurare una vera politica di riforme? Insistiamo su questi interrogativi perché riteniamo sia indispensabile

serio danno, dinanzi a pronunciamenti e deformazioni unilaterali delle nostre posizioni, subendo pressioni e polemiche che giungono dall'esterno. C'è qui un problema di comportamento ma anche di capacità di sintesi, non sempre raggiunta adeguatamente. Due esempi sono l'errore de «l'Unità» — a proposito del quale, una volta respinta la campagna ingrobbire contro la linea e il gruppo dirigente del partito, resta non convincente la tesi dell'esclusivo errore giornalistico — l'episodio del richiamo a Benvenuto, dove, pur respingendo le manifestazioni di intolleranza, resta necessario comprendere e cogliere la serietà di caratteri del dissenso politico espresso dai metalmeccanici ferri, ad esso risposte positive, come partito e come sindacato.

La prima necessità che si pone è dunque quella di far cadere, a sinistra, questo governo, sulla crisi della sua gestione. In questo senso è urgente rilanciare con il PSI il confronto politico e di contenuti con l'obiettivo di determinare una correzione, senza che questo nasca da una crisi chiara nei termini e nei contenuti di questo governo.

Di qui la necessità di operare al massimo sforzo, per rilanciare un confronto, a partire dal PSI. In grado di determinare il massimo delle condizioni per una correzione del corso dell'alternativa, cercando di evitare nella misura del possibile l'interruzione della legislatura ma anche sapendo che, a certe condizioni, potrebbe rivelarsi inopportuno contrapporsi strenuamente a tale eventualità. Una ferma posizione e un atteggiamento del genere corrisponderebbero al pieno e più efficace dispiegamento di una posizione centrale anche nella direzione politica del partito, che talora si smarrisce, con-

chiedono i giovani e se siamo alienati su simili problemi allora avrà facile gioco la moderata socialdemocrazia, il sistema di potere dc in alcune zone del sud. Si vuole coerenza, rigore, nuove finalità, prospettive di cambiamento; esigenze che si sentono in forme nuove, più profonde che nel passato. Se non si risponde a questo rischio, la soluzione è un'altra: il scioglimento di una parte del partito e l'istituzione di una nuova forza politica, che si muove nella società e nell'alternativa.

Il quadro complessivo rimane difficile, la spinta che ha dato vita alla lista del «Melone» non sembra essersi esaurita, malgrado il bilancio negativo della sua amministrazione municipale. Il fatto è che se rispetto alla vicenda di Ostro c'è stata una decantazione, permangono in tutta la loro gravità le ragioni più di fondo che hanno dato vita alla nostra iniziativa. E cioè la decadenza economica, l'insofferenza e la ribellione rispetto al modo di governare della DC, il clima di sfiducia verso i partiti e le istituzioni che altrove si manifesta con l'astensionismo.

Il PCI è l'unica forza democratica a segnare una iniziativa rispetto a questi problemi, ha già da tempo av-

viato la campagna elettorale ed è impegnato a caratterizzarsi come una forza capace di realizzare un grande dialogo di massa e punto di riferimento tra le diverse componenti sociali e politiche perché si avvi un confronto reale sulle questioni aperte. Non è compito facile, ma nemmeno impossibile. La direzione ha già dato un contributo importante a queste elezioni, ma ritengo opportuno per quest'ultima fase un'attenzione anche più diretta e continuativa, sia perché la prospettiva di un incontro con il Melone dopo le elezioni che si sta delineando va prevenuta con una denuncia nazionale, sia perché a Trieste ciò di cui c'è bisogno è proprio una alternativa democratica su cui chiamare a riflettere e a pronunciarsi sia le forze di sinistra che quelle di centro.

Con un impegno nostro in questa direzione è possibile che si trovino in questi mesi le coraggiose scelte da noi compiute sui temi internazionali specie dopo le vicende della Polonia. Le esperienze compiute in seno al Parlamento europeo dimostrano queste possibilità. D'altro canto ciò può anche aiutare ad arricchire e a rendere più fruttuoso il confronto tra le forze di sinistra nel nostro paese.

Deve essere motivo di riflessione ciò che si verifica nelle vicende sindacali a livello internazionale. In vari paesi è in atto una riduzione non solo dei salari reali ma persino di quelli nominali. In Italia, invece, si continua a sviluppare un suo attacco antisindacale in Italia. Occorre dunque porsi il problema di contrastare con fermezza questo attacco che viene avanti anche attraverso precise scelte di restrizione della base produttiva, che hanno poi gravi ripercussioni sulla stessa base del pagamento. Basti ricordare che nell'81 il deficit del settore zootecnico, in tali condizioni va colta tutta l'importanza delle esigenze che ci attendono: referendum sulle liquidazioni, rinnovo dei contratti, interventi nei processi di ristrutturazione delle imprese. Ma c'è anche un altro aspetto ed è il persistere di una visione riduttiva ed economicista della lotta per lo sviluppo sociale. Non è solo quantità, finanziaria, ma è crisi qualitativa, del modo in cui si è realizzato, particolarmente in Italia, dove è segnato il sistema di potere della DC. Il problema allora non è quello di ridimensionare drasticamente l'intervento pubblico, ad esempio l'edilizia, ma di razionalizzarlo, orientarlo in maniera nuova; non tagliare sui servizi, allora, ma selezionare le priorità, elevarne la qualità.

La seconda questione è l'aver messo nel cassetto la vittoria del 17 maggio. Forse qui registriamo un limite tra le scelte politiche e quelle che non consideriamo politiche tutto ciò che si esprime al di fuori dei voti, degli schieramenti politici.

Un'altra questione che crea pericoli di riflusso è l'affermarsi di un tentativo neoliberalista (attacco all'occupazione, taglio della spesa sociale, ecc.) in un interno due elementi; l'uno è l'emergere di una concezione dell'autonomia della politica e del potere della società civile e dei suoi movimenti, l'altro è il segno marcatamente antifemminile nelle scelte di questo governo (per esempio la proposta di legge del governo sul part-time). Bisogna tener conto che il PSI è oggi protagonista non di secondo piano di questa politica, ma di primo piano. È indispensabile con questo partito non può non passare anche attraverso una critica, una linea che contrasti questa sua tendenza. Qui, nel rilancio di contenuti, obiettivi di lotta, sta il ruolo insostituibile del PCI nella società italiana. Diventa allora decisiva per il partito la scelta di un'unità interna, che è conquistabile solo attraverso la limpidezza e la franchezza della battaglia politica e delle idee.

Il partito — ha detto Giorgio Rossetti — si è fatto riferimento per la prossima tornata amministrativa. Anche se rispetto ai problemi di linea che si muove nella società e nell'alternativa. Le questioni sono di fondo: quale sviluppo per garantire una diversa esistenza a un rapporto di tipo sociale che permetta un diverso rapporto tra le persone, quale politica estera che difenda pace, quale democrazia che combata le degenerazioni del potere e garantisca un rapporto nuovo tra eletti ed elettori, un'estensione dei centri di decisione, una rinnovata socializzazione della politica? Bisogna rispondere con obiettivi concreti ma anche con grandi finalità che spingano a sinistra l'uscita dalla crisi, risolvendo questioni centrali come la pace, il lavoro, la droga, l'ambiente. Questo

peggio. Dobbiamo guardare con grande attenzione ed anche con preoccupazione — ha ritenuto Eugenio Peggio — i problemi e ai pericoli che stanno davanti al movimento operaio nelle condizioni di crisi drammatica che caratterizza l'economia e la politica italiana ma mondiale.

La crisi attuale è la più grave che il mondo attraversa da cinquant'anni a questa parte. È un'alternativa di sviluppo rispetto a quella del '73-'74. Le ragioni di scambio sono tornate ad un andamento negativo, particolarmente marcato. Siamo nel mezzo di un depressione caratterizzata dalla crescita delle capacità produttive inutilizzate, dall'aggravamento del dramma della fame nel mondo, dalla dilatazione dello spreco dovuto alla corsa agli armamenti, e dal fatto che le enormi potenzialità di progresso offerte dalla nuova rivoluzione tecnologica vengono utilizzate solo in parte e in modo tale da creare autentici drammi sociali che coinvolgono milioni di persone come è dimostrato dai 28 milioni di disoccupati dei paesi capitalistici industrializzati.

La crisi ha una sua causa preminente nella linea di condotta degli USA, in particolare per quanto riguarda il dollaro. Lo stesso ministro del Tesoro Andrus ha affermato che il monetarismo e la politica del dollaro seguiti dagli USA costituiscono fattori di distruzione del commercio mondiale. Occorre reagire alla politica economica statunitense sviluppando un'azione comune delle forze di sinistra euro-

pea, e collegando quest'azione alla lotta per la pace e contro il riarmo che si va sviluppando in tutta l'Europa occidentale. Ma ciò esige uno sforzo per superare le divisioni esistenti tra i sindacati europei e i partiti di sinistra dell'Europa occidentale.

Il partito — ha detto Peggio — si è fatto riferimento per la prossima tornata amministrativa. Anche se rispetto ai problemi di linea che si muove nella società e nell'alternativa. Le questioni sono di fondo: quale sviluppo per garantire una diversa esistenza a un rapporto di tipo sociale che permetta un diverso rapporto tra le persone, quale politica estera che difenda pace, quale democrazia che combata le degenerazioni del potere e garantisca un rapporto nuovo tra eletti ed elettori, un'estensione dei centri di decisione, una rinnovata socializzazione della politica? Bisogna rispondere con obiettivi concreti ma anche con grandi finalità che spingano a sinistra l'uscita dalla crisi, risolvendo questioni centrali come la pace, il lavoro, la droga, l'ambiente. Questo

La crisi attuale è la più grave che il mondo attraversa da cinquant'anni a questa parte. È un'alternativa di sviluppo rispetto a quella del '73-'74. Le ragioni di scambio sono tornate ad un andamento negativo, particolarmente marcato. Siamo nel mezzo di un depressione caratterizzata dalla crescita delle capacità produttive inutilizzate, dall'aggravamento del dramma della fame nel mondo, dalla dilatazione dello spreco dovuto alla corsa agli armamenti, e dal fatto che le enormi potenzialità di progresso offerte dalla nuova rivoluzione tecnologica vengono utilizzate solo in parte e in modo tale da creare autentici drammi sociali che coinvolgono milioni di persone come è dimostrato dai 28 milioni di disoccupati dei paesi capitalistici industrializzati.

La crisi ha una sua causa preminente nella linea di condotta degli USA, in particolare per quanto riguarda il dollaro. Lo stesso ministro del Tesoro Andrus ha affermato che il monetarismo e la politica del dollaro seguiti dagli USA costituiscono fattori di distruzione del commercio mondiale. Occorre reagire alla politica economica statunitense sviluppando un'azione comune delle forze di sinistra euro-

La crisi attuale è la più grave che il mondo attraversa da cinquant'anni a questa parte. È un'alternativa di sviluppo rispetto a quella del '73-'74. Le ragioni di scambio sono tornate ad un andamento negativo, particolarmente marcato. Siamo nel mezzo di un depressione caratterizzata dalla crescita delle capacità produttive inutilizzate, dall'aggravamento del dramma della fame nel mondo, dalla dilatazione dello spreco dovuto alla corsa agli armamenti, e dal fatto che le enormi potenzialità di progresso offerte dalla nuova rivoluzione tecnologica vengono utilizzate solo in parte e in modo tale da creare autentici drammi sociali che coinvolgono milioni di persone come è dimostrato dai 28 milioni di disoccupati dei paesi capitalistici industrializzati.

La crisi ha una sua causa preminente nella linea di condotta degli USA, in particolare per quanto riguarda il dollaro. Lo stesso ministro del Tesoro Andrus ha affermato che il monetarismo e la politica del dollaro seguiti dagli USA costituiscono fattori di distruzione del commercio mondiale. Occorre reagire alla politica economica statunitense sviluppando un'azione comune delle forze di sinistra euro-

La crisi attuale è la più grave che il mondo attraversa da cinquant'anni a questa parte. È un'alternativa di sviluppo rispetto a quella del '73-'74. Le ragioni di scambio sono tornate ad un andamento negativo, particolarmente marcato. Siamo nel mezzo di un depressione caratterizzata dalla crescita delle capacità produttive inutilizzate, dall'aggravamento del dramma della fame nel mondo, dalla dilatazione dello spreco dovuto alla corsa agli armamenti, e dal fatto che le enormi potenzialità di progresso offerte dalla nuova rivoluzione tecnologica vengono utilizzate solo in parte e in modo tale da creare autentici drammi sociali che coinvolgono milioni di persone come è dimostrato dai 28 milioni di disoccupati dei paesi capitalistici industrializzati.

La crisi ha una sua causa preminente nella linea di condotta degli USA, in particolare per quanto riguarda il dollaro. Lo stesso ministro del Tesoro Andrus ha affermato che il monetarismo e la politica del dollaro seguiti dagli USA costituiscono fattori di distruzione del commercio mondiale. Occorre reagire alla politica economica statunitense sviluppando un'azione comune delle forze di sinistra euro-

PROVINCIA DI AREZZO

AVVISO

Questa Provincia intende appaltare i lavori di sistemazione del Torrente Mucchia ed altri corsi di servizio di zone particolarmente deficianti di scolo in Comune di Cortona per l'importo a base d'asta di L. 1.449.200.000.

L'aggiudicazione dell'appalto verrà effettuata con la modalità di cui all'art. 1 lettera A) della legge 2.2.1973 n. 14, e con quella che verranno precisate nella lettera d'invito.

Si precisa che i lavori sopra detti verranno appaltati con l'osservanza delle procedure stabilite dalla legge 8.8.1977, n. 584.

Avviso, il 6 aprile 1982 IL PRESIDENTE (Franco Parigi)

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per la Casa Popolare della Provincia di Arezzo, indirà una gara di appalto a licitazione privata, per i lavori di completamento di 2 fabbricati in Arezzo, Via Cimabue e Via Fiorentina, per complessivi n. 50 alloggi, in attuazione della Legge 8/8/1977 n. 513, per un importo a base d'asta di L. 480.758.943

La procedura di gara sarà quella indicata nella Legge 8/8/1977 n. 584 art. 24 lett. a) punto 2, e della Legge 10/12/1981 n. 741 art. 9.

IL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE, DA PARTE DELLE IMPRESE PER ESSERE INVITATE ALLA GARA, SCADRÀ IL GIORNO 28/4/1982.

IL PRESIDENTE P.A. Amos Tarquini

Economici

A IGEEA MARINA affittarsi appartamenti Giugno-Luglio-Settembre. Tel. 0541/631102 ore pasti.

9) ALBERGHI E PENSIONI TRENTADUEMILA pensione completa, tutti confort, tanto sole, mare cristallino. Reser Residence. (Roccar). Telefono (0382) 656.113.

MOTEL KONTIKI, Torre Pedraia, Rimini, tel. (0541) 720.231. moderno, vicino mare, camera bagno, ottima cucina, trattamento familiare. Direzione Frediano Focchetti.

REGIONE TOSCANA

CONCORSI PUBBLICI PER LA COPERTURA DI POSTI DEL RUOLO REGIONALE

Si informa che sono aperti i termini per la presentazione delle domande di partecipazione ai pubblici concorsi indetti dalla Regione Toscana per la copertura dei seguenti posti del ruolo unico del personale regionale:

- a) n. 2 posti di VIII livello, Esperti in materie statistiche (di cui n. 1 posto riservato ai dipendenti regionali)
- b) n. 3 posti di VIII livello, Esperti in sistemi informativi (di cui n. 2 posti riservati ai dipendenti regionali)
- c) n. 3 posti di VII livello, Assistenti in materie giuridiche (di cui n. 2 posti riservati ai dipendenti regionali)
- d) n. 5 posti di VII livello, Assistenti statistici (di cui n. 2 posti riservati ai dipendenti regionali)
- e) n. 9 posti di VII livello, Assistenti analisti programmatori (di cui n. 4 posti riservati ai dipendenti regionali)
- f) n. 2 posti di V livello, Collaboratori statistici (di cui n. 1 posto riservato ai dipendenti regionali)

Le riserve dei posti sopra specificate sono regolate dalla vigente normativa statale e regionale.

Per il concorso relativo ai posti del quinto livello funzionale è richiesto il possesso di diploma di scuola media superiore.

Per i concorsi relativi ai posti del settimo livello funzionale è richiesto il possesso di specifico diploma di laurea precisato nei bandi di concorso ai quali si rinvia.

Per i concorsi relativi ai posti dell'ottavo livello funzionale è richiesto il possesso di specifico diploma di laurea e di un titolo professionale o di specializzazione precisi nei bandi di concorso ai quali si rinvia.

Per tutti i concorsi l'età alla data di scadenza del termine per la presentazione delle domande non può essere inferiore ai 18 anni né superiore ai 35, fessì salvo i concorsi relativi ai posti di VIII livello per i quali il limite massimo di età per la partecipazione è elevato a 40 anni. Trovano applicazione le norme che consentono l'elevazione del limite massimo di età.

L'ultimo giorno utile per la presentazione delle domande è il 3/5/1982.

I bandi di concorso sono pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 19 del 1/4/1982, in vendita presso le seguenti Istituzioni:

Libreria Biondini	Firenze	Libreria Ricci	Siena
Libreria Le Monnier	Firenze	Libreria Dei Palazzi	Prato
Libreria Del Re Luigi	Firenze	Libreria A. Bertelli	Prato
Libreria Mazzocco	Firenze	Libreria Edit. Baroni	Lucca
Libreria Rinascente	Firenze	Libreria Guidotti	Lucca
Libreria Riccardi	Sesto F.no	Libreria Gasparini	Massa
Libreria Bellarosa	Livorno	Libreria Pellegrini	Arezzo
Libreria dello Studente	Pistoia		

È inoltre possibile acquistare lo stesso Bollettino presso la Tipografia «NUOVA GRAFICA FIORENTINA» - Via Traversari, 64/r - Firenze, o consularlo presso il Servizio del Bollettino Ufficiale, Piazza della Libertà, 15 - Firenze, ovvero presso i Comuni della Toscana e presso le Amministrazioni provinciali e regionali d'Italia.

Per maggiori informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Dipartimento Affari Generali e del Personale della Regione Toscana - Settore Concorsi - Palazzo A - V. piano - Stanza 502.514 - Tel. 439.3416 - 439.3436 - Via di Novati, 28 - 50127 - FIRENZE.

IL PRESIDENTE Mario Leone

MANUALE DISTRIBUZIONE

GRAZIE AL SUO PRIMATO DI VENDITE...  
**FORD TRANSIT, APPENA TUO, TI DA' SUBITO 500.000 LIRE!**

Ford Transit vuol festeggiare così il suo invidiabile primato: oltre 1.600.000 esemplari venduti. Ford Transit: il più esperto in Europa. Con i suoi potenti ed economici motori 2.4 Diesel e 1.6/2.0 Benzina e con il suo esclusivo sistema anti-ruggine. Ford Transit ti offre la gamma più completa: Furgone, Kombi, Autocarro, chassis Doppia Cabina e Autobus. Ben 5 classi di portata. VAI SUBITO DAL TUO CONCESSIONARIO FORD E CON IL TRANSIT TROVI BEN 500.000 LIRE.

**SOLO PER VEICOLI VENDUTI E CONSEGNATI ENTRO IL 30 APRILE.**

Tradizione di forza e sicurezza

Dopo la grande ventata dell'autunno scorso, nelle capitali di mezzo mondo grandi masse scendono di nuovo nelle strade perché si allontanano il pericolo della guerra - È un segno di quanto sia cresciuta la consapevolezza che lottare contro gli arsenali dei blocchi significa affermare i diritti fondamentali dell'uomo

# Il movimento per la pace torna protagonista

**Non c'è sicurezza nel riarmo. Intervista con Fieschi**

Il dottor Ward Wilson, scienziato dell'università americana di Princeton spiega la sua teoria con una affermazione forse paradossale ma sufficientemente efficace: «Se veramente la gente di tutto il mondo conoscesse che cosa vogliono dire le sigle BM e MIRV, forse il pericolo di guerra potrebbe essere allontanato». Due sigle che non molti conoscono, ma dietro le quali affiora il rischio che l'umanità sia coinvolta in un conflitto nucleare alle porte di disastrosi, soprattutto per l'Europa.

Dietro la sigla SLBM si celano 1 missili nucleari lanciati dai sottomarini. Un sottomarino americano del tipo Lafayette — è sempre il dott. Wilson che parla — è dotato di 16 missili Poseidon, ciascuno di essi munito di 14 testate nucleari. Un sottomarino di questo tipo — dice lo scienziato americano — può tenere sotto minaccia di distruzione 224 città sovietiche. Questo semplice esempio basta a far comprendere che la propaganda di Reagan su una presunta debolezza strategica delle forze nucleari americane (la cosiddetta «finestra di vulnerabilità») è tutta da dimostrare, come da dimostrare è il principio che la pace può essere assicurata soltanto attraverso una nuova escalation del riarmo che assuma proporzioni ancora più gigantesche. Come se nel mondo esistesse un tipo di guerra nucleare con 40.000 a 50.000 testate nucleari pronte all'uso.

Anche dietro la sigla MIRV si sono potestissimi e sempre più sofisticati ordigni di guerra nucleare; missili con testate multiple, rientrabili in volo, gli Stati Uniti si partono dal 1970 e dall'Unione Sovietica dal 1975.

Ma il segue la strada che si intravede dietro le aride sigle di SLBM e di MIRV, anche l'uomo della strada si rende conto che attraverso questo itinerario diventa praticamente impossibile per ciascuno dei due blocchi raggiungere una situazione di sicurezza di fronte ai rischi di un conflitto nucleare e si perpetuerebbe quindi una situazione di instabilità, una ricerca di equilibri sempre più precari, contin-

## Non c'è sicurezza nel riarmo. Intervista con Fieschi

nuamente messi in discussione con le conseguenze che la corsa al riarmo nucleare diventerebbe inarrestabile.

A dire queste cose è il prof. Roberto Fieschi, docente di fisica all'università di Parma, impegnato, come uomo politico e come uomo di scienza a sollecitare l'attenzione della gente comune, dei giovani, dei lavoratori, delle donne, nel tentativo di bloccare una situazione che potrebbe portare alla catastrofe nucleare.

Ma che cosa può fare l'intellettuale e soprattutto l'uomo di scienza per svolgere una funzione positiva per la difesa della pace nel mondo?

«Il primo dei loro compiti è senza dubbio quello di fornire un'informazione corretta, comprensibile, che possa essere capita da milioni e milioni di persone. Gli scienziati — e non parlo di fisici, ma anche dei medici, dei chimici — hanno per loro cultura e formazione la possibilità di accedere a fonti di informazione che sono pubbliche, ma circolano in settori molto ristretti. Il compito dell'uomo di scienza è quello di socializzare queste conoscenze, farle diventare di dominio pubblico, affinché tutti possano sapere e, sapendo, giudicare. In molti paesi europei e negli Stati Uniti gli scienziati più sensibili si sono assunti questo compito. Anche in Italia ci sta muovendo, ma con un ritmo che giudico inferiore al reale pericolo che il mondo corre. È tempo che anche nel nostro paese venga fornita con maggior continuità una informazione politica su governi dell'Europa Occidentale.

so floatantismo, non sono di grande aiuto in questo senso».

«Un ruolo specifico dovrebbero averlo — continua il prof. Fieschi — nella divulgazione di queste conoscenze, anche gli autori dei libri di storia. I libri di testo delle nostre scuole nel migliore dei casi si fermano ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. Si dice che ci sono stati centinaia di migliaia di morti, ma altrettante vittime ci furono anche nei bombardamenti di Tokio e di Dresda, per esempio. Quello che manca in questi libri di testo è la spiegazione della profonda differenza che esiste fra armi convenzionali e armi nucleari. La collaborazione fra storici e uomini di scienza per la stesura dei libri di testo nelle scuole — uno degli elementi indispensabili per comprendere i pericoli della guerra nucleare — oggi tutto il mondo corre, tanto più che sono proprio i giovani che maggiormente chiedono di sapere in quale tipo di mondo dobbiamo vivere — o morire — e come possono essere protagonisti del cambiamento.

«Si deve quindi affermare che nell'informazione su questi problemi siamo in grave ritardo».

«Non è del tutto vero — sostiene il prof. Fieschi —. Da un anno a questa parte alcune cose sono state fatte (basti a citare il documento dei fisici, la recente posizione dei medici e dei biologi) ma certo tutto questo è ancora insufficiente. Ciò che occorre è rendere consapevole l'uomo della strada sia chi è chiamato a compiere le grandi scelte politiche, che nell'area nucleare è venuta a cadere la massima di Clausewitz secondo la quale la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Una guerra nucleare non potrebbe adempiere alle funzioni di una vittoria politica. Eppure ci sono governi che sembrano ancora irrimediabilmente ancorati alle teorie di Clausewitz. Lo fa Reagan quando chiede nuove armi nucleari per dare ai Stati Uniti una supremazia che peraltro già esiste e lo fa l'URSS quando tenta con i suoi euromissili di esercitare una pressione politica sui governi dell'Europa Occidentale.



Una luce di speranza in questa situazione viene dalla mobilitazione per la pace che in Italia come in altre parti del mondo, scende in campo in difesa della pace. C'è solo il rammarico che negli uomini politici che dirigono il nostro paese non ci sia completa chiarezza sul rischio che corriamo e sul ruolo che può assumere un paese come l'Italia. Molto spesso il dibattito si svolge in un momento estremamente critico — afferma — o si arresta oggi la corsa al riarmo nucleare o cortiamo il rischio di non arrestarla mai più. Nuovi tipi di armi vengono continuamente prodotti, sono armi nuove, più sofisticate, sempre più miniaturizzate, che possono rendere vano ogni tipo di controllo, soprattutto quello di tipo ad ora e che sono alla base degli accordi SALT I e SALT II. Se non si sbocca il riarmo nucleare, le grandi potenze inoltre rischia di

salutare l'accordo di non proliferazione nucleare in base al quale molti paesi si sono impegnati a non produrre armi atomiche se contenzionalmente si avvia il disarmo nucleare, delle grandi potenze.

Oggi molti paesi sono in grado di produrre bombe atomiche e di lanciarle. Ma dobbiamo chiederci con il massimo di realismo: che cosa succederebbe se l'Iraq o l'Iran, in guerra tra di loro, avessero armamenti atomici? Oppure che sviluppi avrebbe il contrasto sull'isola Falkland se anche l'Argentina avesse a sua disposizione ordigni nucleari? Sono tutti problemi che interpellano alle antiche armi, i politici o gli uomini di scienza, ma soprattutto la gente comune ed è per questo che, in tutto il mondo, le manifestazioni in favore della pace possono veramente influire sul futuro dell'umanità.

Bruno Enriotti



## Un milione di firme in Sicilia contro i missili di Comiso

La cultura siciliana in prima fila - Aderiscono all'iniziativa operai, personalità politiche, giovani - Firmano anche 10 deputati dc

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — Luce spente, ancora alle 5 del pomeriggio, nella sala del circolo della stampa. E arriva una suorina. Chiede: «Dov'è che si firma?». Scriverà poi il suo nome: Antonina Di Maida, insegnante, Palermo, sulla scheda della petizione nazionale lanciata a Comiso il 4 aprile, giorno della manifestazione di cento mila.

Poi si accendono le luci, inizia l'incontro, e subito si capisce che è un'altra grande giornata. Davanti ai tavolini allestiti dal coordinamento regionale siciliano dei comitati della pace sfilano per firmare, a decine, uomini di cultura, personalità politiche, sindacalisti, artisti, intellettuali, giovani. E pronunciano quasi tutti, brevi ma efficaci interventi in forma colloquiale, quasi per fare il «buon buio» che si è già fatto, per dare nuovi annunci, esprimere proposte.

In prima fila le vedove dei magistrati Costa e Terranova, caduti sul fronte di un'altra parallela «guerra». Numerosi gli esponenti socialisti: Antonino Buttitta, presidente di lettera: «Dopo tanti anni è quasi assurdo che gli uomini siano costretti a protestare contro la minaccia di una guerra. E di che guerra?». Gianni Puglisi, presidente di magistrato: «Siamo rimasti per chi non si tratta di scegliere un blocco contro un altro, ma di stare dalla parte della pace, contro la parte della guerra».

Ha aderito anche la presidente della facoltà di architettura, Margherita De Simone. E ancora, altri intellettuali che si interrogano sulla necessità di una scesa in campo più decisa del mondo della cultura in questa grande battaglia. Renato Guttuso, di ritorno dal festeggiamento del suo 70° compleanno, a Venezia, propone: «Bisogna che andiamo a Comiso. Facciamoci vedere di persona sul posto. Sento che il movimento richiede una fase di iniziative incisive, concrete». Vincenzo Tusa, aderente alle antiche armi, non solo questo dibattito l'avessimo fatto lì davanti all'aeroporto, se ci fossimo seduti per terra a parlare, a protestare?». Giacomo Cagnes, presidente del comitato di Comiso: «Vi preghiamo di parlarci».

Angelo Capitummino, deputato regionale dc, porta dieci adesioni: «E la raccolta — annuncia — continua domenica nelle parroc-

V. V8.

## Oggi appuntamento a Monaco di Baviera

Due giorni di manifestazioni indette dagli Jusos, i giovani della SPD - Ha aderito anche l'organizzazione giovanile liberale

Migliaia di persone, giovani soprattutto, sono attesi a Monaco di Baviera per la manifestazione indetta dagli Jusos (l'organizzazione giovanile socialdemocratica) e da altri gruppi alla vigilia dell'apertura del congresso nazionale della SPD. Tema: il disarmo, la richiesta che da parte socialdemocratica si arrivi, in occasione dell'assemblea che si apre lunedì, alla formulazione di risoluzioni e proposte tali da aprire la strada a una effettiva e coerente politica che allontani le prospettive di riarmo. Da un ripensamento sulla installazione di nuovi missili americani sul territorio della RFT (prevista dalla famosa «doppia decisione» NATO del dicembre 1979) alla formulazione di una moratoria unilaterale che «riscatti» almeno 300 mila persone. È il segno della «rinascita» di un movimento che molti giudicavano in crisi. Non solo, invece, il pacifismo tedesco è vivo e vitale, ma va acquisendo spazi d'intervento nuovi e allargati in vari settori politici e sociali. Non è certamente senza significato, ad esempio, che alla manifestazione voluta dagli Jusos alla vigilia del congresso del loro partito, abbia aderito anche l'organ-

izzazione giovanile del partito liberale, insieme con singole personalità dello stesso partito. Particolare tanto più interessante in quanto è noto che i rapporti interni nella coalizione SPD-FDP si sono fatti nelle ultime settimane alquanto tesi, tanto da far pensare che si approssima una crisi del governo federale. Ma sul tema della pace anche tra i liberali — specie tra i giovani, ma non solo — si va sempre più diffondendo un atteggiamento positivo, che si richiama a non dimenticare i nobili battaglie della tradizione umanistica e pacifista del liberalismo tedesco. Nella critica alle timidezze e alle incoerenze del governo federale in materia di politica della sicurezza, anzi, i giovani democratici (l'organizzazione giovanile della FDP) e altri settori liberali si trovano alleati alla sinistra della SPD, contribuendo così a rendere più difficile la «virata a destra» che una parte dei vertici vorrebbe imporre al partito facendolo alleare con la CDU.

Oggi — e domani, poiché la mobilitazione si protrarrà con iniziative e «azioni pubbliche» fino all'apertura del congresso socialdemocratico — ci saran-

Paolo Soldini

## Nel Parlamento olandese pacifisti in maggioranza

Incantati nel centro d'Europa, Belgio e Olanda sono fra i paesi più irrimediabilmente pacifisti, e più fitti di attività umane, industrie, agricoltura, raffinerie, miniere, porti. Terre, acque e sottosuolo sfruttati fino all'ultimo centimetro e anche più, se è vero che il paese olandese ha dovuto strappare al mare spazi vitali per gli insediamenti e per il lavoro umano.

Sembrano paesi simbolo: che significherebbe, su questi fasti del nostro vecchio pianeta, una esplosione atomica? Gli straordinari movimenti per la pace che proprio qui sono nati hanno forse la loro radice profonda nella consapevolezza dei guasti orribili, senza precedenti e senza paragoni, che provocherebbe qui una guerra combattuta con le moderne armi micidiali.

In Olanda, il «pacifista» ha origini antiche — il grande bisogno di concordia dopo le sanguinose guerre di religione, l'esigenza di una borghesia fiorentante e competitiva, di spazi aperti per i commerci, il senso calvinista della moralità e della responsabilità individuale — che ha trovato un terreno di diffusione straordinariamente favorevole.

Il via all'organizzazione del movimento per la pace lo dette la solenne condanna espressa nel '66 dalla Chiesa riformata, la più importante del paese, contro le armi nucleari. In un ritrovato ecumenismo, in quella condanna si riconobbero anche le altre due chiese olandesi, la cattolica e la calvinista: ne nacque il potente IKV, il consiglio interconfessionale per la pace, da allora alla testa del movimento popolare. La prima prova di questo movimento fu il referendum del 1972, in cui il 68 per cento degli olandesi si oppose all'installazione delle armi nucleari dall'Olanda. Ma il momento culminante fu raggiunto nel '78 con la marcia dei centomila contro la bomba

sta: che in questo piccolo, civilissimo paese, il «partito della pace» è assolutamente maggioranza assoluta. Ma gli stessi pacifisti tradizionali e ne condiziona scelte e obiettivi, rappresenta, in sintesi, la parte preponderante della società civile.

In Belgio, la nascita (o il risveglio) di un forte movimento pacifista è più recente.

Avvenuto attorno alla decisione della NATO del '79 sugli euromissili. Pochi giorni prima che il summit dell'Alleanza si aprisse a Bruxelles, si svolsero le 1978, cinquantamila manifestanti, giovani nella stragrande maggioranza, con le bandiere rosse dei due partiti socialisti e dei comunisti, con le bandiere verdi degli ecologisti, con i vessilli gialli delle Fiandre e con il «gallo rosso della Vallonia», neppure in canti, di slogan, di suoni le strade della capitale. La partecipazione in prima linea dei socialisti fiamminghi alla manifestazione costrinse alle dimissioni il ministro degli esteri Henri Simonet, socialista francofono, giudicato troppo atlantico.

Forse anche di una chiara presa di posizione dei vescovi, che condannarono esplicitamente la corsa agli armamenti dell'Europa, un nostro dalle molte teste, capace di condurre l'umanità alla fine del mondo, il movimento per la pace belga si è organizzato attorno al CNAPD, che raggruppa più di trenta formazioni giovanili di tendenza socialista e cattolica. Su iniziativa del CNAPD, il 25 ottobre scorso, a Bruxelles, decine di migliaia di persone hanno manifestato sotto la bandiera di ordine: «Rifiutare i missili nucleari in Europa è già un passo verso il disarmo». «Sotto la spinta di questa pressione popolare, il governo belga ha rinviato la decisione sulle basi dei «Cruise», a dopo la conclusione delle trattative russo-americane di Ginevra.

Vera Vegetti

## «No nukes» grida la nuova «altra America»

**Il nostro servizio**

WASHINGTON — Molti lo definiscono un ritorno agli anni sessanta, quando il rifiuto della guerra nel Vietnam costituì la forza motrice del movimento studentesco, i gruppi di minoranza e i giovani lavoratori. Ma il movimento antinucleare americano ha qualcosa di diverso rispetto al movimento contro la guerra del Vietnam.

La prima cosa che si nota infatti nelle manifestazioni di oggi è la diversità dei partecipanti. Accanto ai giacconi ed ai sandali di ieri, oggi si trovano l'abito talaro ed anche la peltica. Gli striscioni che portano nelle sfilate li identificano come «amici della terra» (per la protezione dell'ambiente), «medici per la responsabilità sociale» (donne per la pace, e membri del «consiglio nazionale delle chiese protestanti»). Oggi scendono tutti per le strade di decine di città americane per scandire la stessa parola d'ordine: l'abolizione delle armi nucleari.

Ad unirli è un terrore dell'olocausto nucleare che non si era visto, da questa parte,

dalla crisi dei missili del 1962. Il risveglio è dovuto in parte al fallimento del processo SALT e al piano Reagan per il riarmo dell'America, ma forse soprattutto alla stessa esortazione della retorica da parte dell'amministrazione che ha suscitato il movimento per la pace in Europa. Ma se le allusioni del presidente Reagan sulla possibilità di concludere una guerra limitata sul suolo europeo, accanto al piano NATO per l'installazione in Europa dei missili Cruise e Pershing 2 entro l'anno prossimo, hanno svegliato le proteste in Europa, negli Stati Uniti è stata la convinzione generale che ogni uso, anche «tattico», di queste armi si concluderebbe inevitabilmente con uno scambio nucleare generalizzato tra le superpotenze, le cui decine di migliaia di megatonnellate di forza esplosiva sono più che sufficienti per annientare ogni forma di vita sulla terra.

Il nuovo movimento antinucleare americano è un fenomeno più recente di quello europeo. Risale al novembre del 1980, quando 30 su 32 comuni del Massachusetts votarono a favore di un'iniziativa nella quale si chiedeva al presidente Reagan di proporre al sovietico un congelamento bilaterale degli esperimenti e dell'installazione dei missili e delle testate nucleari. Solo nel dicembre scorso si è formata a St. Louis la «clearing house», dedicata al coordinamento dei vari gruppi antinucleari sparsi ormai per quasi tutti gli Stati Uniti. Ma nonostante la mancanza di un'efficace organizzazione del movimento, si discernono già un sorprendente grado di coesione dietro la proposta specifica del congelamento della produzione, dell'installazione e delle prove delle armi nucleari. Nella sola California, stato di provenienza del presidente, sono state già raccolte 750.000 firme a favore di questa iniziativa, che sarà inclusa, sulla scheda elettorale in 18 stati in occasione delle votazioni di questo novembre.

Il peso politico del movimento si è visto anche recentemente con l'approvazione da parte di 22 senatori e 150 deputati della stessa iniziativa per il congelamento nucleare in-

Mary Onori

Programmi radio tv

DOMENICA 18

TV 1
10.00 PANTERA ROSA - Disegni animati
11.00 MESSA
11.55 BOLOGNA: «Angelus di Sua Santità Giovanni Paolo II»
12.30 SEGNI DEL TEMPO
13.00 TG L'UNITE - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG 1 - NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... - presenta Pippo Baudo
14.25 NOTIZIE SPORTIVE
14.55 DISCORINGO - Settimanale di musica e dischi
15.15 NOTIZIE SPORTIVE
15.35 M.A.R. - «L'ammunizionamento» - Con Alan Alda, Mike Farrell
16.30 NOVANTESIMO MINUTO
16.40 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
20.00 TELEGIORNALE
20.40 L'ANDREA - Con Ilaria Occhini, Gastone Moschin. Regia di Leonardo Cornea (1ª puntata)
21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
22.45 DARYLL HALL E JOHN OATES IN CONCERTO
23.20 TELEGIORNALE

RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 9.57, 10.12, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23; 8.50 La nostra terra; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette cavallo? 12.30 - 14.30 - 17.30 Carta bianca; 13.15 Rally; 13.49 Intervallo musicale; 14 Radionuovo per tutti; 16.20 Il pool sportivo; tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 Il giorno più lungo; 19.20 GR1 sport - Tuttobasket; 20 Il paradiso e il poeta di Viesi Tosatti, dirige l'autore; 21.15 Tutti i grafici; 23.10 Intervallo musicale.

LUNEDI 19

TV 1
12.30 DSE - SCHEDE - ARTE APPLICATA - «L'ebanisteria» (ultima puntata)
13.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
13.30 TELEGIORNALE
14.00 IL TRENO PER ISTANBUL - Con William Berger, Alfredo Pea, Stefano Satta Flores. Regia di Gianfranco Mingozzi (7 puntata)
14.30 SPECIALE PARLAMENTO
15.00 DSE - SCHEDE - MATEMATICA - «Spirali»
15.30 TUTTI PER UNO - Varietà
16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Robinson Crusò» (13ª episodio)
18.20 L'OTTAVO GIORNO - Temi della cultura contemporanea
18.50 L'APPUNTAMENTO - Con... Gianni Morandi in «Tutti insieme»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 STRINGI I DENTI E VAI - Film - Regia di Richard Brooks, con Gene Hackman, Candice Bergen, James Coburn, Ben Johnson
22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.55 DROGA: CHE FARE?
23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 6.3, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Ripartiamo con loro; 8.03 Almanacco del GR1, 6, 10, 7.40, 8.30 La combinazione musicale; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Tutti i frutti; 11.34 La partita infernale; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Zerolandia; 15 Erreppino; 16 Il paginone; 17.30 Master under; 18.05 Piccolo concerto; 18.38 Viaggio attraverso la cultura latino-americana; 19.30 Radionuovo jazz; 20 Sipario aperto; 21 Viviamo nello sport; 21.25 Ribelli, sognatori, utopisti; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

MARTEDI 20

TV 1
12.30 DSE - GLI ANNIVERSARI - «Antonio da Padova» (Repl. 1ª parte)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 IL TRENO PER ISTANBUL - Regia di Gianfranco Mingozzi (ult. punt.)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 EMIL - «Un'incrocatura di stige» (12ª puntata)
15.00 DSE - OLTRE I PIANETI - «Destinazione Saturno»
15.30 TUTTI PER UNO
16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - Il meraviglioso circo del mare
18.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 CINQUANT'ANNI D'AMORE - Con Ombretta Colli, Christian De Sica, Pina Ce, Lia Zoppelli. Regia di Vito Molinari (3ª puntata)
21.50 MISTER FANTASY - Musica da vedere
22.30 GRANDI MOSTRE - «Gli anni Trenta: arte e cultura in Italia, a Milano»
23.05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
23.30 DSE - IL PADRE DELL'UOMO - (repl. ult. punt.)

RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 15, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Tutti i frutti; 11.34 «La partita infernale» di M. Pezzati; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Dal loro punto di vista; 15 Erreppino; 16 Il paginone; 17.30 Master Under; 18: 18.05 Musica di F.J. Heyerd; 18.30 Spazio libero; 19.30 Radionuovo jazz; 20.20 Il sipario; «Il problema finale»; 20.45 Incontro con...; 21.15 Musica dal folklore; 21.25 Le quattro parti della melò; 21.52 Vita da uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

MERCOLEDI 21

TV 1
10.00 TORINO - Inaugurazione del 59° Salone dell'automobile
12.30 DSE - GLI ANNIVERSARI - «Antonio da Padova» (2ª parte)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale
13.30 TELEGIORNALE
14.00 UN INCONTRATO UN'OMBRA - Con Giancarlo Zanetti, Beba Loncar, Laura Belli (Repl. 1ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 EMIL - «Un'impresa memorabile» (Ultima puntata)
15.00 DSE - «I BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO» - (Repl. 3ª puntata)
15.30 TUTTI PER UNO
16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Il mio amico cavallo»
18.20 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Settimanale economico della famiglia italiana
18.50 L'APPUNTAMENTO - Con Gianni Morandi in «Tutti insieme»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 KOJAK - «La balza» - Telefilm con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson
21.35 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza. A cura di Piero Angela
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 DSE - «L'IMPUGNATA TENerezza» - al termine: TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10 - 7.40 - 8.45 La combinazione musicale; 7.45 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Tutti i frutti; 11.34 La partita infernale; di M. Pezzati; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Dal loro punto di vista; 15 Erreppino; 16 Il paginone; 17.30 Master Under; 18.05 Microsoko, che passione!; 18.38 Globetrotter; 19.30 Radionuovo jazz; 20 Sipario aperto; 21 Viviamo nello sport; 21.25 Ribelli, sognatori, utopisti; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

GIOVEDI 22

TV 1
12.30 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 HO INCONTRATO UN'OMBRA - Con Giancarlo Zanetti, Beba Loncar, Laura Belli, Regia di Daniele D'Anza (replica 2ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 POLY A VENEZIA - «Incontro misterioso» (1ª episodio)
15.00 DSE - CONSIGLI AGLI ESPORTATORI (2ª puntata)
15.30 TUTTI PER UNO
16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Il mio amico cavallo»
18.20 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
18.50 L'APPUNTAMENTO - Con Luciano Rispoli «Il quaranta saggista»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FLASH - Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno
21.45 L'ISOLA DEL GABBIANO - Regia di Nestore Ungaro, con Jerebrett, Gabriele Tinti, Fabrizio Iovine (4ª puntata)
22.45 UN'IMPUGNATA TENerezza - «La morte in punta di piede», con Elisabetta Terabust e Vittoria Ottolenghi
23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6.30 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.30 La combinazione musicale; 6.44 ieri al Parlamento; 7.05 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 Tutti i frutti; 11.34 La partita infernale; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Dal loro punto di vista; 15 Erreppino; 16 Il paginone; 17.30 Master under; 18.05 La bella verità; 18.38 Spazio libero; 19.30 Radionuovo jazz; 20 Il cuore spezzato; di Alfio Valdarnani; 21.22 Pagine dimenticate della musica italiana; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

VENERDI 23

TV 1
12.30 DSE - LAVORI MANUALI PER BENI CULTURALI
13.00 AGENDA CASA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 HO INCONTRATO UN'OMBRA - Con Giancarlo Zanetti, Beba Loncar, Laura Belli (Repl. 1ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 POLY A VENEZIA - «Il palazzo dei cavallini» (2ª episodio)
15.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - «L'arcipelago incantato»
15.30 CRONACHE DI SPORT
16.00 TG 1 - TELEGIORNALE
16.30 NORD E SUD - «SUD CHIAMA SUD» - «Gita in famiglia» - Telefilm
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.45 25 APRILE: UNA DATA DA NON DIMENTICARE
18.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 L'APPUNTAMENTO «Tre per tre con Barbara Boncompagni»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TAM TAM - Attualità del TG 1
21.30 I BARKLEY DI BROADWAY - Film, con Fred Astaire, Ginger Rogers, Oscar Levant, Billie Burke. Regia di Charles Walters. Commento di Carlo di San Luigi Ronchi
23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 6.44 ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Tutti i frutti; 11.34 La partita infernale; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Dal loro punto di vista; 15 Erreppino; 16 Il paginone; 17.30 Master under; 18.18 Divertimento musicale; 18.30 Globetrotter; 19.30 Radionuovo jazz; 20 Il doppiogiochista; 21 De Chicago; Concerto diretto da Georg Solti; nell'intervallo (21.55) Antologia poetica di tutti i tempi; 22.10 Autoradio flash; 23 Oggi al Parlamento; 23.20 Intervallo musicale.



Pesava 60 chili lo stemma papale caduto a Porta Metronia

# Due crolli in due giorni: allarme per i monumenti e modifiche al traffico

Transennata la zona sotto le mura Aureliane - Porta del Popolo: aperto al transito dei bus il fornice di destra - Cambiano alcuni sensi di marcia



NELLE FOTO: a sinistra la chiave del Papa caduta giovedì pomeriggio; a destra in alto Porta del Popolo, in basso la fontana del Bernini di piazza Navona dalla quale si è staccata nel pomeriggio scorso un'aquila di marmo



Roma cade in pezzi? Stando alla rapida successione dei crolli di stemmi pontifici, parrebbe proprio di sì. A poche ore dal crollo di quello di Porta del Popolo, infatti, è crollato lo stemma papale sulle Mura Aureliane a pochi passi da Porta Metronia. Un blocco di marmo, del peso di oltre sessanta chilogrammi, è caduto in terra, l'altra sera, poco dopo le 21, proprio in un giardino sottostante nel quale, fino a un'ora prima, avevano tranquillamente giocato a pallone almeno una trentina di ragazzini.

Naturalmente tutta la zona circostante è stata accuratamente transennata dai vigili del fuoco. Causa di questo crollo, come probabilmente anche il precedente, sembra essere senza ombra di dubbio il traffico cittadino: le vibrazioni continue ed incessanti avrebbero irrimediabilmente lesionato la stabilità degli antichi monumenti. Nel corso del sopralluogo effettuato, i vigili hanno comunque potuto constatare il pessimo stato generale delle Mura e dei monumenti circostanti. E hanno segnalato alle autorità la immediata necessità di profondi, urgenti restauri.

Lo stemma crollato era inserito nelle Mura Aureliane ad un'altezza di circa otto-dieci metri sopra una lapide di marmo, che ricorda l'ultimo restauro apportato alle mura da Papa Pio IX.

Intanto, un nuovo sopralluogo è stato effettuato dai vigili a Porta del Popolo. Oggetto dell'esame è stata la facciata della porta centrale progettata dal Bernini nel 1655. Insomma, la facciata opposta a quella interessata dal crollo. Per facilitare il traffico è stato deciso di aprire, ma solo ai mezzi pubblici, una delle arcate laterali, quella di destra, della Porta. E stata così divelta la colonnina di marmo che per anni ha costretto tutti, bus e automobilisti, a passare dalla arcata principale. Contemporaneamente è stata invertita la direzione di marcia nelle traversie che consentono di arrivare in piazza del Popolo, avendo alle spalle via Cola di Rienzo.

Non si esclude, comunque, che nei prossimi giorni i vigili possano decidere di chiudere l'intera Porta del Popolo al traffico, in attesa di maggiori esami che diano garanzie più complete sulla stabilità dell'opera.

In carcere altre sei persone per il sequestro del direttore di due cliniche

# Arrestati anche i carcerieri

## Adesso si cerca di scoprire il ruolo della «'ndrangheta» nel caso Amodio

La banda dei Castelli romani-tenne rinchiuso l'ostaggio per 80 giorni in una villa vicino Ardea - Sarebbero stati pagati 800 milioni - Ancora uccel di bosco i due fratelli Bernardoni - Forse ci saranno nuovi arresti

È scattata la seconda parte dell'operazione dei carabinieri contro i sequestratori di Luigi Amodio, direttore di due cliniche nella provincia di Roma. Dopo l'arresto di sei persone nei giorni scorsi (tra cui Angelo Maria Miele e Luciano Pezzi considerati i «cervelli» del sequestro) ieri sono state arrestate altre sei persone. Sono accusate di essere gli esecutori materiali e i carcerieri del proprietario di «Villa Lucia» e «Villa Fulvia». È stato trovato anche il covo-prigione.

I nuovi arrestati sono Alessandro Gargano, 33 anni, Andrea Belardinucci, di 32, Roberto Bernardoni, 19 anni, Antonella Petrazzi, di 24, Dino Civerchia, di 38 e la moglie Rita Salgono così a 12 gli arresti, mentre è ancora latitante Luciano Bernardoni, fermato tre giorni fa e poi clamorosamente fuggito dalla caserma dei carabinieri di Castelgandolfo. Nel corso dell'operazione è riuscito a sfuggire alla cattura anche Mario Bernardoni, fratello di Luciano e Roberto. Per tutte le 14 persone implicate nel sequestro Amodio i mandati di cattura emessi dal sostituto procuratore Maria Cordova recano le seguenti accuse: sequestro di persona, associazione per delinquere, detenzione di armi e munizioni.

Tutta l'operazione aveva preso l'avvio dall'intercettazione delle telefonate dei banditi alla famiglia dell'Amodio. I tecnici del Cc avevano stabilito che provenivano dalla zona dei Castelli romani. Le indagini si erano così dirette verso questa zona e avevano

permesso l'identificazione di alcuni dei membri della banda. L'intervento dei carabinieri era stato tuttavia rinviato di qualche giorno, perché rimaneva ancora sconosciuta la prigione in cui era stato rinchiuso Amodio. Le indagini sono state accelerate dopo che l'ostaggio è stato liberato dietro pagamento di un riscatto di 800 milioni. A questo punto sono scattate le manette per Angelo Maria Miele, Claudio Trinca, Massimo Bianco, Luciano Pezzi, Amedeo Cori, Antonio Di Marco e Luciano Bernardoni. Proprio le ammissioni fatte da qualcuno di questo primo gruppo di fermati hanno permesso l'arresto di carcerieri ed esecutori.

Dino Civerchia e la moglie sono i proprietari della villa situata al Km 26 della via Ardeatina, nel comune di Ardea, dove Amodio è stato tenuto prigioniero per 80 giorni. Durante tutto il sequestro ha vissuto nella più completa oscurità, incatenato ad una brandina metallica e con le orecchie otturate da palline di cera per non permettergli una successiva localizzazione del posto.

Le indagini dei carabinieri proseguono, soprattutto per chiarire i rapporti che sarebbero emersi tra alcuni componenti della banda di sequestratori (in special modo il Miele e il Pezzi) con la mafia siciliana e la 'ndrangheta calabrese. Si cerca anche di recuperare la somma pagata in riscatto: gli ottocento milioni non sarebbero ancora entrati nel giro del riciclaggio. Le indagini potrebbero portare a nuovi arresti.



Le banche continuano a rifiutare i finanziamenti per la ripresa produttiva dell'azienda elettronica

# «L'agonia pilotata» della Voxson

Ieri in visita agli stabilimenti il presidente della giunta regionale, Santarelli - Gli istituti di credito continuano a non rispettare le disposizioni contenute nella legge Prodi - Ma chi ha interesse a scatenare la guerra per i 240 miliardi stanziati per il piano di settore? - Ci sono rischi seri che la regione schivi sempre più verso una dimensione di sottosviluppo da Terzo mondo

Nuovo «consulto» nei reparti della Voxson. Dopo quello effettuato un mese fa dal sindaco Vetere e dal prosindaco Severi, ieri è stata la volta del presidente della Regione, Giulio Santarelli, accompagnato dai dirigenti della fabbrica elettronica, assieme all'assessore regionale all'industria Ettore Ponti. Casa ha visto? I reparti deserti, per via della cassa integrazione che in circa due anni ha ridotto da 1700 a 550 i lavoratori occupati, i magazzini vuoti e quei pochi settori dove, nonostante tutto tecnici e dirigenti continuano a progettare e a produrre.

Un quadro triste, desolante quello che si è presentato agli occhi di Santarelli, ma era proprio quello che lavoratori e dirigenti volevano che il presidente della Regione vedesse. Che si rendesse conto di persona di come stanno condannando ad una lenta agonia un'azienda che per capacità professionali, tecniche e produttive potrebbe invece avere un suo e ben preciso ruolo nel campo dell'elettronica di consumo (di color autoradio, impianti hi-fi).

Nonostante le difficoltà, infatti, il marchio Voxson gode ancora di forte prestigio, quel poco che si riesce ancora a produrre viene subito venduto e in molti casi non si è in grado di soddisfare le richieste. Ma allora cos'è che non va? La Voxson è come una stupenda macchina che però non può correre perché manca la benzina. Il carburante che manca, in questo caso, sono i soldi necessari per poter acquistare le materie prime con le quali far marciare la produzione. Il nemico numero uno sono le banche che fanno muro alle richieste di finanziamenti. Rifiutano di attivare quella che è una normale operazione commerciale, rifiutano cioè di concedere anticipazioni sulle cambiali che l'azienda deve incassare. Ora addirittura si rifiutano di rispettare una legge dello Stato.

La Voxson è stata commissariata in base alla legge Prodi, legge che ha previsto per l'azienda elettronica di via Tor Cervara lo stanziamento di 16 miliardi per portare a termine il piano di risanamento. Dettano e la garanzia del ministero del Tesoro, ma gli istituti di credito non si fidano nemmeno del Tesoro e quindi continuano ostinatamente a dire no a qualsiasi tipo di prestito. La conseguenza è che la Voxson si trova, ormai, con l'acqua alla gola, con il rischio di annegare entro poco tempo.

Ma se la Voxson è un'azienda

sulla quale si può puntare, con buoni margini di sicurezza, perché nei suoi confronti è stato innalzato questo specie di cordone sanitario? Alcune risposte sono venute nel corso dell'incontro che Santarelli ha avuto con i dirigenti dell'azienda. Una prima motivazione strettamente bancaria potrebbe essere quella — è stato detto — che i soldi prestati dalla legge Prodi devono essere concessi ad un tasso di sconto del 21%. La differenza rispetto al 2% corrente è considerevole e quindi le banche agli interessi sociali fanno prevalere quello di bottega. Ma c'è dell'altro. La Voxson non è un'isola a sé, ma è inserita nell'arcipelago delle aziende elettroniche. Un arcipelago situato in acque molto agiate, dopo il varo della legge per il risanamento del settore. C'è una torta di 240 miliardi di cui «colossali» del ramo come l'Indesit e la Zanussi vogliono ritagliare fette sostanziose. In poche parole c'è un disegno, ispirato e confortato non si sa bene ancora da chi, che punta deciso su strappare alla Voxson la sua posizione di prestigio nel campo dell'elettronica di consumo, condannandola automaticamente alla chiusura.

Aziende come la Zanussi e la Indesit hanno costruito la

loro forza sul settore delle lavatrici, dei frigoriferi. La produzione dei televisori ha sempre avuto la funzione di semplice completamento di una gamma di prodotti. Dall'altra parte non si capisce, con una produzione nazionale che copre solo il 50%, perché si debba favorire questa specie di «guerra». Il settore dell'elettronica è il settore del futuro, possibilità c'è e non sono per tutti. Perché allora non cercare di armonizzare le diverse possibilità ed esigenze? È proprio questo il nodo che dovrà sciogliere il Cipi con la delibera attuativa della legge.

I lavoratori della Voxson chiedono con decisione che in questa delibera vengano salvaguardate le individualità delle singole aziende e cioè che ognuna, in base ad un proprio piano, possa avere la possibilità di dimostrare, nell'arco di un periodo, capacità e meno di essere competitive. Insomma, dicono i lavoratori, è sbagliato mettere tutto in un unico calderone in cui il più grosso mangi il più piccolo.

E per il Lazio questo tipo di scelta è di importanza vitale. Voxson e Autorov, insieme, hanno un organico di quattro mila unità, superiore — se si tiene conto solo del settore elettronico — a quello di altre aziende. E poi l'esperienza ac-

cumulata da queste due aziende è un patrimonio che sarebbe criminale distruggere se si vuole continuare a mantenere l'Italia tra i paesi industrializzati. «Attrimenti» — ha detto un lavoratore — per noi si apre un futuro da paese del Terzo Mondo. E non c'è solo il rischio di una regressione industriale, ma anche quello di un arretramento culturale se per culturale si intende l'acquisizione di capacità tecnologiche come quella che gli Autorov hanno raggiunto.

Questo il quadro. Di fronte a tutto ciò il presidente Santarelli ha assicurato l'intervento della giunta regionale. Un primo passo è stato quello di incontrare, ieri pomeriggio, il direttore della Banca Nazionale del Lavoro e dell'Autovox per discutere la questione prestativa, che è in questo momento quella di più stringente e drammatica attualità. Per quanto riguarda gli aspetti più generali della questione, come il piano per l'elettronica, Santarelli si è detto convinto della necessità di salvaguardare il patrimonio della Voxson e dell'Autovox e su questa linea — ha promesso — si muoverà nei confronti del governo.

Ronald Pergolini



Per il contratto

## Sciopero martedì nei trasporti

A Roma e nel Lazio resteranno fermi dalle 8 alle 12 di martedì prossimo tutti i servizi tranviari, automobilistici, ferroviari, urbani ed extraurbani, dell'Atac e dell'Accotras: queste le modalità di partecipazione degli autoferrotranviari, decisa dalla federazione regionale Cgil-Cisl-Uil del Lazio, allo sciopero nazionale indetto dalle organizzazioni sindacali unitarie. In particolare, gli operai e gli impiegati dei turni di mattina sospenderanno il lavoro tre ore prima del normale orario di lavoro. È escluso dallo sciopero il personale non viaggiante della metropolitana come, per esempio, gli addetti ai servizi di emergenza. Informazioni sullo sviluppo della vertenza concernente il rinnovo del contratto nazionale di lavoro saranno fornite ai lavoratori da rappresentanti sindacali che lavorano durante le ore di sciopero. Il segretario generale dell'Unione Cisl di Roma, Luca Borgomero, ha sottolineato l'importanza che riveste il collegamento ferroviario, già progettato e programmato, tra Fiumicino e la città.

Centro storico

## Parte il censimento dei monumenti

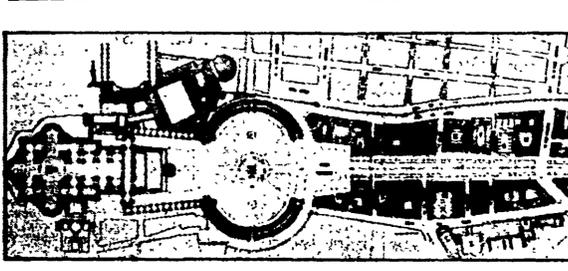
Il censimento degli edifici di proprietà di enti pubblici nel centro storico di Roma sarà presentato il 26 aprile prossimo dal particolare gruppo di lavoro istituito dal ministero per i Beni Culturali. Accompagnerà il censimento un rapporto preliminare sulle possibilità di uso degli edifici. Lo ha reso noto il ministero per i Beni Culturali in un comunicato. In base alle proposte elaborate dal gruppo di lavoro la commissione per la tutela del patrimonio culturale romano del consiglio nazionale dei Beni Culturali deciderà sul restauro e la valorizzazione del monumento cittadino. Del gruppo di lavoro, coordinato dall'assessore al centro storico di Roma Carlo Aymonino, fanno parte rappresentanti della presidenza della Repubblica e del Consiglio, del Senato e della Camera, della Regione Lazio e del Comune di Roma, del vicariato, dei ministri della Difesa, delle Finanze dei Beni Culturali, della Sanità, e delle Partecipazioni Statali.

Il suono

## Mostra da sentire: novità dell'hi-fi

Per i neofiti dell'alta fedeltà, quest'anno la tradizionale mostra del suono sarà una pacchia. Molto più grande e completa dell'anno scorso, si svolgerà dal 17 al 21 aprile non più nella tradizionale sede del Palazzo dei Congressi, ma al quartiere fieristico. Il cambiamento è stato suggerito dallo sviluppo dell'industria elettronica che l'altro anno ha fatturato quasi 350 miliardi. Alla mostra, che è arrivata ormai alla sua settima edizione, 220 espositori presenteranno una panoramica della produzione mondiale di hi-fi: strumenti musicali, dischi, nastri, videoregistratori, telepredlettori, televisori, videogiocchi e tutte quelle cose insomma che danno alla gente l'illusione di stare dentro la grande trasformazione tecnologica. Ci saranno anche concerti, audizioni e proiezioni cinescopio: la mostra si trasformerà in una cosa da consumare, per creare la voglia di consumare. Gli stand sono allestiti dalla International Roma Sound che ha denominato il tutto «Una mostra da sentire».

# Storia di cardinali, cammelli e del popolo di Borgo Pio



È una storia di cardinali, di santi, di grandi e piccoli architetti, una storia cominciata nel 300 (o meglio attorno all'anno santo del 1350) e finita — male, anzi malissimo — attorno al 1930. È la storia di Borgo Pio del mille progetti per cambiare la faccia a questo pezzo di Roma troppo a ridosso di San Pietro e alla metà dello sventramento dei cinque antichi isolati per far posto allo scarpato rettilineo di via della Conciliazione. A raccontarla (con enorme dotazione di particolari, di documenti storici, di bozzetti e illustrazioni) è un libro appena uscito. Si intitola «Roma dal cielo. Itinerari antichi della città moderna. Laterano Borgo Vaticano» l'ha scritto Cesare D'Onofrio e la pubblica la Romana Società Editrice (224 pagine al prezzo di 16.500 lire). La storia abbiamo detto comincia con l'anno santo del 1350 e con l'incredibile vicenda del cardinale Annibaldi venuto a Roma con un seguito meraviglioso e con un cammello. La curiosità per la bestia esotica divenne però ostilità verso il porporato venuto a vendere indulgenze. Ci furono risse e attentati sino a che non venne l'idea di far piazza pulita attorno al Vaticano e di togliere di mezzo i popolani di Borgo.

Mille progetti e 600 anni per fare posto alla scarpata via della Conciliazione

# il partito

**COMITATO REGIONALE**  
È convocato per oggi alle 9.30 c/o il Comitato regionale la riunione sulla cooperazione CAIRGRUPPO E PRESIDENTI CARICOSCIZIONALI: oggi alle 9.30 riunione su bilancio crescosi. (Prosecco-Salvagni).  
**SEZIONE PUBBLICO IMPIEGO**, alle 10 in fed. coord. callus Sogem (Fucoli).  
**ASSEMBLEE**, BRACCIANO alle 10 sulla serata (Alessandro).  
**CORSI**, ALESSANDRINA alle 17.2. lezione (Lugari); CESIRA FIORI alle 17.30 7° lezione (Sola).  
**OGGI**  
TRULLO ore 17 Conferenza della

XV Zona (Prenesi), CAMPO MARZIO congresso di circolo (Pompili); VELLETRI congresso di circolo (Sennichi); CIRO PRINCIPessa Congresso di circolo. Concluderà il comp. Folome della seg. naz della FGCI.  
**DOMANI**  
TRULLO Conf. della XV Zona (Prenesi); CIRO PRINCIPessa Congresso di circolo (Folena); NUOVA ALESSANDRINA Congresso di circolo (Pompili); RIPA GRANDE alle 9.30 Congresso di circolo (Gressi).  
E convocato per martedì 20 e mercoledì 21 il convegno delle ragazze comuniste di Roma.  
**NOMENTANO** alle 10 Assemblea precong (Vasquez).  
**FINISIRE**  
CASSINO S. ANGELO alle 18.30 Assemblea (Cossuto); S. ELIA alle 18.30 (Pizzani).  
**VITERBO**  
In Federazione alle 17 Manifestazione sulla casa (Poltrastri); VETRALLA alle 18 Assemblea (Capaldi).  
**Barbeni**  
Si terrà oggi alle ore 16 presso la Sala Mostra del ministero provinciale un incontro con all'oggi: il convegno dei comunisti per affermare nuovi valori sociali e civili di emancipazione e di liberazione, per nuove leggi a tutela della libertà sessuale e per l'informazione sui problemi della sessualità nella scuola. Partecipa la compagna Angela Giovagnoli.

## piccola cronaca

**Culla**  
È nata Giordana figlia dei compagni Nerina Pia e Ivano Caradonna della sezione Turburtino III. Alla piccola e ai suoi genitori i vivissimi auguri della sezione, della federazione e dell'Unità.

### Nei giorni del processo-Moro al Mamiani si discute con Boato e Violante dei 12 anni più duri della storia della Repubblica



Chi sono i terroristi e dove mirano? Il pericolo più grande è che il partito armato riesca ad introdurre la sua azione sanguinaria nello scontro politico e sociale. Serve una grande battaglia unitaria di idee e uno straordinario sforzo di riflessione e di analisi.

## Quel disegno sciagurato

«Ecco che cosa vogliono: trattare, contare. Entrare nella politica italiana con il terrore e con la morte»

Chi sono i terroristi: mostri sacri, primule imbattibili del «dispiegamento della geometria», potenza, grandi strateghi di un'involutione politica del paese ricercata con tenacia e consumata nel sangue? Oppure semplici anelli di una misteriosa macchina, pedine, strumenti ben manovrati dalle mani sapienti e anonime di una potente organizzazione? E quindi: si può pensare realisticamente all'esistenza del «grande vecchio», del beffardo burattinaio che nell'ombra tira le fila di un progetto sconvolgente di destabilizzazione? E se è così, da quali forze oscure il partito armato riceve appoggi, protezioni, complicità, indicazioni, ordini? Da certi settori dei servizi segreti, da apparati corrotti dello Stato, da centrali straniere? Le domande sono queste.



Terrorismo. Dodici anni di vita del paese, squassati da un crescendo di imprese criminose. Il secondo elemento di un dibattito (dedicato allo stato di diritto e al terrorismo, appunto) è organizzato dagli studenti della Fgci al liceo Mamiani, com'è prevedibile. Finisce per prendere il sopravvento sul primo. All'indomani dell'apertura del processo Moro, alla vigilia di un altro importantissimo procedimento giudiziario contro l'autonomia organizzata nazionale, un gruppo di giovani romani, attenti, preparati e miracolosamente usciti dalla cultura del «ciclo», discutono della natura, delle matrici dell'eversione, proprio mentre in questi giorni stanno sfilando dietro le sbarre i protagonisti di quello che alcuni osservatori stranieri definiscono l'aspetto più peculiare del «caso italiano». Gli interlocutori del dialogo sono due specialisti; potremmo dire dei tecnici: Luciano Violante, ex magistrato, comunista, membro della commissione giustizia della Camera, e Marco Boato, deputato radicale (disidente). Il dibattito, che si svolge al chiuso dell'aula magna dell'Istituto, ha poca partecipazione esterna. Peccato. Accanto agli studenti, c'è qualche genitore, un solo professore, assenti tutti gli altri. E come se non bastasse a testimoniare di un tempo della repubblica di Weimar e nella società liberale prima dell'avvento del fascismo e del nazismo.

#### Sentenza d'Appello

**Ridotte le pene per i rapitori del figlio di un costruttore di Latina**

Con lievi riduzioni di pena per i due principali imputati, e con la conferma delle altre condanne, si è concluso in corteo di appello il processo per il rapimento del piccolo Ettore Bernardi, figlio di un imprenditore edile di Cisterna di Latina sequestrato il 29 febbraio del 1979 e liberato dai carabinieri cinque giorni dopo in un appartamento a Roma. Il giudice d'appello ha sostanzialmente confermato la sentenza emessa nel maggio dello scorso anno dal tribunale di Latina. Per Remo Gasperini la condanna è 17 anni e 3 mesi, è stata ridotta di sette mesi, mentre per Fausto De Marco è scesa di due anni la pena di 16 anni e dieci mesi di carcere. Invariati sono invece rimaste le pene, dagli undici agli otto anni di reclusione, inflitte in primo grado agli altri sei imputati.

#### Dalla Mobile

**Vigile notturno faceva il «basista»: arrestato**

Le troppe rapine che avvenivano ai danni degli istituti di credito dove prestava servizio come guardia giurata avevano fatto sorgere i primi sospetti. Gli agenti della squadra mobile avevano deciso di controllare più da vicino chi fosse e cosa facesse Rocco Mandato un vigile notturno di 45 anni. Accertamenti, pedinamenti e finalmente ieri gli agenti hanno deciso che era giunto il momento di agire. Una perquisizione nell'appartamento di Rocco Mandato ha portato alla scoperta di cinque pistole, tre delle quali tenute illegalmente.

#### Due arrestati

**Sequestrati ad Ostia due chili di cocaina pura**

Nell'ambito delle indagini sul mercato della droga a Roma, agenti del commissariato di Ostia hanno sequestrato ieri più di due chili di cocaina pura del valore di circa mezzo miliardo di lire. I trafficanti che avevano con loro questa grossa partita erano un cittadino cileno, Carlos Matus, e la sua compagna Angela De Rosas. Gli agenti hanno fatto irruzione ieri notte nel loro appartamento in corso Duca di Genova, i due hanno cercato di farspalle la cocaina nella vasca da bagno, ma il tentativo è stato inutile. Alla fine, dopo essersi scontrati violentemente con gli agenti, sono stati ammanettati e arrestati. Gli investigatori seguono da tempo per il traffico della cocaina nel Lazio una «spista» sudamericana. Era stato per questo stesso controllo un certo ambiente al quale erano legati Matus e la sua compagna. Appena si è avuta notizia dell'arresto della «partita», si è passati all'intervento.

### Un progetto di legge regionale del Pdup per risolvere la crisi del mercato edilizio romano

## Proposta: cittadino-azionista cercasi per costruire case da dare in affitto

Si chiama «azionariato popolare per la casa». Ed è la proposta del Pdup per risolvere la crisi del mercato edilizio. Il progetto di legge regionale è stato presentato ieri mattina nella sede della Regione dal segretario del Pdup del Lazio, Ivano Di Cerbo e dal responsabile nazionale della commissione casa, Roberto Musacchio. Che cosa dice il progetto del Pdup? «La nostra proposta», spiega Pepe Vanni, consigliere regionale, «ha l'obiettivo di riattivare il mercato dell'affitto, attraverso una emissione di azioni a interesse remunerativo. In pratica la Regione dovrebbe emettere un certo numero di azioni che dovrebbero avere un rendimento pari al recupero dell'inflazione (16 per cento) più un tasso attivo del due per cento. Col soldi così raccolti si finanzierebbero i piani di edilizia sovvenzionata previsti dal piano decennale del Comune di Roma. In tal modo si potrebbe costruire

un determinato numero di alloggi che poi verrebbero dati in affitto sulla base di una graduatoria preparata dal Comune. Agli inquilini sarebbe applicato l'equo canone. La Regione, nel giro di alcuni anni, vedrebbe reintegrate le somme versate agli «azionisti» per gli interessi, senza contare che (sempre secondo i calcoli compiuti dal Pdup) a lungo andare si avrebbe la ricostituzione di un capitale pari alle azioni emesse e si potrebbero finanziare nuovi progetti edilizi. Con questa proposta — è stato spiegato nel corso della conferenza stampa — si vogliono raggiungere due obiettivi: primo, quello di creare un mercato dell'affitto, che è l'unica condizione per dare una risposta credibile alla crisi del mercato edilizio; secondo, quello di dare garanzie ai risparmiatori, proteggendo i loro soldi dall'inflazione (e viste le condizioni del sistema creditizio è



già abbastanza) e assicurando un tasso di redditività. Per capire meglio il progetto facciamo un esempio. La Regione chiede ai risparmiatori di aiutarla a finanziare programmi per la costruzione o l'acquisto di alloggi nel comune di Roma. Emette azioni di un milione ciascuna, poniamo centomila. In questo modo verrebbero raccolti cento miliardi da destinare alla costruzione di alloggi da dare in affitto. Con quel cento miliardi — secondo i calcoli del Pdup — si potrebbero edificare 1.652 appartamenti. È stato calcolato che già dal dodicesimo anno la Regione rientrerebbe in possesso attraverso i fitti degli interessi pagati ai risparmiatori, per arrivare al ventiduesimo, quando le somme ricavate dagli affitti permetterebbero di riacquistare tutte le azioni. Insomma in un lungo periodo sarebbe possibile finanziare nuovi programmi di costruzioni.

#### Si irrigidiscono le posizioni

## Da lunedì i medici chiudono gli studi

I laboratori di analisi scioperano per due settimane, i radiologi invece per tre giorni - Tutti poi faranno la libera professione

È confermato che da lunedì le porte degli studi dei medici specialisti resteranno sprangate. Si irrigidiscono ulteriormente le posizioni già rivelatesi «distanti» tra sanitari convenzionati e Regione. Dopo l'ultima sortita dell'assessore Pietrosanti, infatti, che ha risposto al minaccioso sciopero con la disdetta di tutte le convenzioni dal 15 maggio, non si intravede alcun segnale di conciliazione tra le due parti. E gli utenti, che (vogliamo ricordarlo) continuano regolarmente a pagare l'assistenza sanitaria senza possibilità di «scioperare», si troveranno da lunedì a dover rimandare analisi, magari urgentissime.

#### Trovato uno scheletro a Civitavecchia

## Forse era una donna morta 100 anni fa

Stava ristrutturando un appartamento nel centro di Civitavecchia e, improvvisamente, s'è trovato di fronte uno scheletro. La macabra scoperta è stata fatta da un operaio, che ha subito avvertito l'autorità giudiziaria. E da una prima sommaria indagine sembra che si tratti dei resti di una donna, morta (molto probabilmente) cento anni fa. L'ufficiale sanitario di Civitavecchia, la dottoressa Paola Bueti è riuscita, per ora, ad accertare soltanto questo. Ma la magistratura ha già ordinato una perizia più approfondita anche per verificare (ma l'impresa sembra molto difficile) eventuali segni di violenza.

#### A Villa Borghese

## Trovato morto nel parco; droga?

Lo hanno trovato alcuni passanti abbandonato sotto un albero a Villa Borghese. Era un uomo di colore, dall'apparente età di 30 anni. Per alcune ore la sua identità è rimasta sconosciuta. La polizia è poi riuscita a sapere che si chiama Muluamba Ushadile Wankandi, aveva 24 anni e faceva l'impiegato nelle linee aeree dello Zaïre. La sua morte, molto probabilmente — secondo gli investigatori — è stata causata da una overdose da eroina. Accanto al suo corpo sono state ritrovate alcune siringhe, ma è stato accertato successivamente che erano vecchie. Il corpo di Ushadile è statoolato verso mezzogiorno da alcune persone che passeggiavano nei viali di Villa Borghese.

Cinema e teatri

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 481755)
Domani alle 17 (abb. diurne domenicali rec. 54). Ultima rappresentazione di La sonnambula di Vincenzo Bellini...

Concerti

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA
Domani alle 11. Presso il Teatro Argentina Concerto del violonista Hja Grubert e del pianista Felix Godik...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO
Alle 17.30. Presentazione di giovane concertista: Flavio Montoni (pianista).

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA
(Via G. Morandi, 58 - Tel. 6783395)
Domani alle 11. Concerto di musica contemporanea...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Lunedì alle 21.15. La Comp. Zero diretta da R. Scattoli...

PROSA E RIVISTA
ABACO
(Lung Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Domani alle 17.30. La Comp. C.T.I. presenta...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. C.T.I. presenta...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. C.T.I. presenta...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. C.T.I. presenta...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. C.T.I. presenta...

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 481755)
Domani alle 17 (abb. diurne domenicali rec. 54). Ultima rappresentazione di La sonnambula di Vincenzo Bellini...

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA
Domani alle 11. Presso il Teatro Argentina Concerto del violonista Hja Grubert e del pianista Felix Godik...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO
Alle 17.30. Presentazione di giovane concertista: Flavio Montoni (pianista).

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA
(Via G. Morandi, 58 - Tel. 6783395)
Domani alle 11. Concerto di musica contemporanea...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Lunedì alle 21.15. La Comp. Zero diretta da R. Scattoli...

PROSA E RIVISTA
ABACO
(Lung Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Domani alle 17.30. La Comp. C.T.I. presenta...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. C.T.I. presenta...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. C.T.I. presenta...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. C.T.I. presenta...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. C.T.I. presenta...

DEI SATIRI
(Via di Grottopia, 19 - Tel. 656352)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. C.T.I. presenta...

VI SEGNALIAMO

CINEMA

● «Buddy Buddy» (Ariston)
● «Mephisto» (Augustus)
● «Gli amici di Georgia» (Monte Zebbo, Nomentano, Tibur)

TEATRI

● «Teatro» (Cappanone Industriale)
● «Dibbuk» (Trastevere)
Possession con I. Adjan - Horror (VM 14)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
Con il barbero con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)

AMERICA (Via G. Toppo, 13/A - Tel. 3607559)
(SALAI) Alle 21. La Comp. La Lettera Smarita presenta...

ATLANTIC (Via degli Agostini, 57 - Ardeatino - Tel. 540891)
Con il barbero con I. Adjan - Horror (VM 14)

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707)
L. 4000
Parade con W. Aames - Sentimentale (16-22.30)

BLU MOON (Via di 4 Cantoni 53 - Tel. 4743938)
L. 4000
Seduzione con F. Lorne - Sexy (VM 18)

BORGIO (Via Stabia 7, P.zza Bologna - Tel. 426778)
L. 4000
La sal Fultima sul meteo? con E. Cannavale - Comico (16-22.30)

BUONAPARTE (Via G. Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17 e 21. Il Teatro di Roma presenta Amadeus di Peter Shaffer...

VISIONI SUCCESSIVE

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6080048)
Innamorato pazzo con A. Calentano - Comico

ADAM (Via Casina, 1816 - Tel. 6161808)
L. 1000
La moglie in bianco Farnante al pepe con L. Banfi - Comico (VM 14)

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 2595803)
L. 2000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (16-22.30)

AMERICA (Via G. Toppo, 13/A - Tel. 3607559)
(SALAI) Alle 21. La Comp. La Lettera Smarita presenta...

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 3000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (16-22.30)

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
L. 4000
Cacciatore con R. Di Niro - Drammatico (VM 14)

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707)
L. 4000
Parade con W. Aames - Sentimentale (16-22.30)

BLU MOON (Via di 4 Cantoni 53 - Tel. 4743938)
L. 4000
Seduzione con F. Lorne - Sexy (VM 18)

BORGIO (Via Stabia 7, P.zza Bologna - Tel. 426778)
L. 4000
La sal Fultima sul meteo? con E. Cannavale - Comico (16-22.30)

BUONAPARTE (Via G. Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17 e 21. Il Teatro di Roma presenta Amadeus di Peter Shaffer...

LIRIA

Bleecavene e sette nani - D'animazione
MONTE ZEBBO
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo

ADAM (Via Casina, 1816 - Tel. 6161808)
L. 1000
La moglie in bianco Farnante al pepe con L. Banfi - Comico (VM 14)

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 2595803)
L. 2000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (16-22.30)

AMERICA (Via G. Toppo, 13/A - Tel. 3607559)
(SALAI) Alle 21. La Comp. La Lettera Smarita presenta...

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 3000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico (16-22.30)

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
L. 4000
Cacciatore con R. Di Niro - Drammatico (VM 14)

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707)
L. 4000
Parade con W. Aames - Sentimentale (16-22.30)

BLU MOON (Via di 4 Cantoni 53 - Tel. 4743938)
L. 4000
Seduzione con F. Lorne - Sexy (VM 18)

BORGIO (Via Stabia 7, P.zza Bologna - Tel. 426778)
L. 4000
La sal Fultima sul meteo? con E. Cannavale - Comico (16-22.30)

BUONAPARTE (Via G. Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17 e 21. Il Teatro di Roma presenta Amadeus di Peter Shaffer...

Programmi delle tv locali

VIDEOONO

Ore 11.30 Film e città a salvezza: 13 Cartoni, 13.30 Telemagazine

CANALE 5

Ore 10 Film: 12 grande sport di Canale 5

SPQR

Ore 10.15. La Comp. di Prosa ed Impugnazione presenta...

RTI-L'UOMO TV

Ore 8.10 Telemagazine e spettacoli

TELETEVERE

Ore 8.40 Film «De Sade 2000»

P.T.S.

Ore 14. Notiziario turistico: 14.18

TVR VOXSON

Ore 9 Telemagazine e grandi varietà

G.B.R.

Ore 12.30 Telemagazine e spettacoli

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO (Via de' Pallotti - Tel. 5603186)
L. 3500
Parade con R. Pozzetto - Sentimentale (16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Eccellente veramente con D. Abatantuono - Comico

Sale parrocchiali

AVILA
Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico (VM 14)

AVILA
Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico (VM 14)

Cineclub

C.R.B. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)

OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
«Rassegna Samuel Fuller» Alle 17.30 Corso in fiamm...

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Gallia e Sidama, 18 - Tel. 8307181) L. 2000
Eccellente veramente con D. Abatantuono - Comico

ASTRA (Viale Giove, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
«La casa storia del mondo con M. Brooks - Comico

DIAMANTE
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
I carabinieri con G. Braccardi - Comico

MADISON
(Via G. Chabrera, 121 - Tel. 5126828) L. 2000
Innamorato pazzo con A. Calentano - Comico

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6581787) L. 2500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo

METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6581787) L. 2500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo

**Un'attività umana che esprime millenni di civiltà delle zone mediterranee**

**Incominciò Omero a contare quante sono le varietà di vino**

Quante sono le varietà dei vini? Omero per primo provò a contarli, ma si limitò a elencare quelle più famose della sua terra.

Poi ci provò Virgilio nelle Georgiche. «Come ti potrà cantare il falerno? E chi osa sfidare il falerno? E l'uva rossa gradita agli dei? E il falerno dei vini...» Ma poi anche lui desiste. Non è possibile elencare tutti i vini. Mettersi a contarli sarebbe come imparare quante sono le onde dello Ionio che arrivano alle sponde o sarebbe come imparare quanti sono i grani di sabbia della pianura libica che si agitano al vento.

Un altro autore, l'agronomo latino Columella, descrive le pratiche vinicole dell'antichità, (aratura, piantagione, concimazione, riproduzione per talea, innesto, propagazione, potatura) che se si escludono gli interventi contro le malattie crittogamiche e i parassiti importati dall'America scandinava sono ancora oggi il lavoro del viticoltore. Un lavoro un tempo faticoso, senza riposo, e che richiede molta esperienza e conoscenza.

Virgilio lo descrive, passo passo, a cominciare dalla scelta del luogo dove impostare il vigneto. «Bacco ama colline scoperte... dice — ma se metterai la vigna in una pianura di terra grassa, metti le piante vicine, che quando la piantagione è fitta Bacco non è meno solerte a produrle». Nei terreni accidentati, invece, e in pendio leggero, occorre dare più spazio ai filari, ma che siano allineati, e regolari, come un esercito schierato, e non per godere della piacevole prospettiva, ma perché la terra non darà, altrimenti, forza uguale a tutte le piante, e i rami non si distenderanno in libertà.

Poi ci sono indicazioni sulla profondità delle fosse: un solco leggero per la vite, e invece un solco profondo per le piante che si intercalano nel vigneto, e sulle quali la vite si arrampica. Quando la vite si è estesa, e ha abbracciato gli alberi o i pioppi con ceppi vigorosi allora sfoltisci la chioma, e taglia le braccia, tum stringe comes, tum tonde brachia.

Bisogna poi riparare il vigneto e le tenere foglie dalle



greggi, che sono nocive come le piogge e gli inverni rigidissimi. Altre informazioni, per la coltivazione dell'uva e la vinificazione si possono trarre da una quanto mai ricca iconografia conservataci sulla vite in tutte le antiche civiltà. Un segno del favore particolare che questa pianta e il suo prodotto hanno avuto e che non si lega solamente alla vita civile, alle fortune commestibili di una bevanda piacevole. La vite e il vino fanno parte di miti, cerimonie e credenze religiose, degli elementi soprannaturali e più importanti delle società antiche. La vite fu ritenuta un dono degli dei, e anche l'ebbrezza venne attribuita alle potenze superiori. Il vino divenne la bevanda collegata al culto, e alla celebra-

zione di eroi, poeti e artisti. Come tale passa nella religione cristiana, e diventa elemento indispensabile nel culto. Da ciò deriva l'importanza data nei conventi alla coltivazione delle vigne e al trattamento del prodotto. Ma prima di arrivare alla specializzazione dei vitigni e alle cure del mosto delle abbazie medioevali, necessari per assicurare quel prodotto nel clima recessivo del medioevo, va detto che in età romana i vini della penisola italiana conoscono una particolare fortuna, e le lodi di Virgilio non sembrano perciò esagerate se si considera che i vini italiani diventano competitivi e superiori a quelli greci, giudicati di per sé eccellenti.

Le loro qualità però non fu-

rono in grado di salvarli dalla concorrenza dei vini del centro Europa, di quelle terre che erano state conquistate alla vittoria proprio dalle legioni romane, e dai legionari che diventavano coloni al termine delle estenuanti campagne o nelle loro pause. Comincia allora il protezionismo e la pratica, stabilita da decreti imperiali, di aradicare le piante di vite laddove producevano vino mediocre. Poi il crollo dell'economia medioevale, nell'epoca delle invasioni, restringe anche gli appezzamenti di terra vocati a vigneto, riducendoli a ridosso di conventi, castelli fortificati o nelle immediate vicinanze delle cinte cittadine. E in questo periodo comune che la storia del vino registra passi di notevole progresso sulla via della selezione e delle tecniche di vinificazione.

Dall'esperienza che si accumula fra monaci dei conventi nascerà, ad opera di un benedettino, quel sistema di fermentazione dei vini spumanti. Nascerà altresì, e non sembra una cosa da poco, l'uso di chiudere le bottiglie con tappi di sughero anziché con l'antico cavicchio di legno circondato da canapa oliata.

Cosa è cambiato oggi nella coltivazione della vite? «Nell'ultimo secolo», dice il professor Giulio docente di coltivazione arborea all'università di Padova — l'innovazione fondamentale è costituita dall'uso di piante di vite formate da due parti, le radici (come portinnesti) di varietà (nella parte superiore), di origine americana, servono per debellare la fillossera che ha tentato di distruggere la vite europea. Le radici della pianta sono quindi portinnesti resistenti alla fillossera, le varietà sono innesti europei.

Ma questo ha creato altri problemi, ad esempio, la minor resistenza delle radici o portinnesti americani a terreni calcarei, rispetto alla vite europea.

Un'altra grossa trasformazione è la scomparsa dei tutori vivi e la loro progressiva trasformazione con pali di cemento e tutori morti. Inoltre è cambiato il modo di allevamento oggi si usano sistemi di forzatura della pianta, e ancora si è introdotta la meccanizzazione totale e molto spinta, nella coltivazione dei grandi appezzamenti.

Ancora oggi contare le varietà dei vini esistenti sulla terra è impresa ardua, come numerare le onde dello Ionio, direbbe Virgilio. Per quanto riguarda il nostro paese le varietà di vitigni iscritti nel registro nazionale sono 260. Il che non significa altrettanta quantità di tipi di vini, giacché mentre per alcuni il vitigno e il vino si corrispondono, altri vini, come il chianti, derivano invece da quattro vitigni diversi.

Luciana Anzalone

La foto è tratta dalla Civica raccolta Bertarelli di Milano.

**Dal tipo di vite capisci in quale regione ti trovi**

Possono essere piante raso terra, vitigni che si arrampicano sugli alberi spalliere di filari o pergolati di varie altezze - Un aspetto della storia del paesaggio agrario

Chi viaggiando per la penisola la percorra da nord a sud noterà, nel variare del paesaggio agrario, i diversi aspetti che in esso assume la coltivazione della vite.

Ora sono piccole piante raso terra, ora vitigni che si arrampicano su alberi portatori, ora con pali secchi di sostegno, ora spalliere innestate in filari, ora ancora pergole a media altezza, e un po' ovunque mescolati ai pali in cemento, delle moderne tecnologie.

Esiste in Val d'Aosta una uva e propria architettura in pietra nelle vigne che discendono dai pendii assolati della valle, sistemati a terrazze. Sono piccoli appezzamenti strappati alla montagna, e dissodati di ciottoli e sassi. Con questi, già nei tempi passati, sono stati costruiti i sostegni delle vigne, simili a colonne più strette verso l'alto, tronchi di cono di altezza anche superiore all'altezza d'uomo, formati dalle pietre accatastate, a secco, con ordine.

Se invece ci si sposta in Toscana vediamo la vite arrampicarsi alta sulle chime degli olmi, degli aceri, dei pioppi.

La natura del clima, gli aspetti del terreno non bastano a spiegare le differenze fra i diversi tipi di coltivazione. Per venire a capo occorre affondare nelle tradizioni colturali delle singole zone, nella storia, nelle dominazioni, e nelle influenze che quella regione subì.

Di derivazione etrusca è il sistema di lasciare libero sfogo ai tralci che corrono, a festoni, su un sostegno vivo, un albero, detto tutore o portatore. Ancora oggi in Toscana e nelle zone di influenza etrusca, nell'Italia centro-meridionale, nell'agro di Copua, e nella valle Padana, tale sistema della vite maritata, all'olmo, all'acero, al pioppo, ecc., caratterizza il paesaggio viticolo.

Nelle terre di colonizzazione greca, invece — è Emilio Sereni a ricordarlo in «La storia del paesaggio agrario», da cui citiamo — la vite ad alberello basso, o a palo secco, in coltura intensiva, dà la sua impronta caratteristica dal giardino mediterraneo.

Forse la pratica della vite maritata — che assicurava anche foraggio per le bestie e l'uso gallico — era già nota in epoca precedente la colonizzazione etrusca, nelle popolazioni indigene del Centro-Nord che raccoglievano le bacche della labrusca, la vite selettiva i cui tralci si intrecciavano naturalmente alle chime degli alberi. Tale coltura, secondo Plinio, restò diffusa nelle vicinanze di Roma fino alle invasioni della guerra di Pirro. L'area di influenza di questo tipo di coltivazione coincide con l'area di massima espansione del dominio etrusco, mentre in zone occidentali dell'Italia settentrionale, sottoposte all'influenza della colonia greca di Marsiglia, risultava prevalente il sistema ad alberello con palo secco di origine greca.

Le piantate di alberi vitati venivano anche dette spalliere all'uso gallico in riferimento alla Gallia Cisalpina, cioè al di qua delle Alpi, dove si avrà la massima diffusione di questo sistema e dove l'uso della pianta a traliccio verrà conosciuto e esportato dagli invasori Galli. Nel Medioevo la coltivazione della vite si riduceva notevolmente, per di più, per via della pratica del pascolo libero, i vitigni venivano recintati accuratamente, onde difenderli dagli animali. Il terreno recinto viene sfruttato intensamente, ravvicinando il più possibile i filari della vite che viene allevata bassa e su palo secco. A questo sistema appartiene quella riprodotta nei rilievi in marmo delle allegorie dei mesi con i quali venivano decorate le cattedrali romaniche. All'interno della città, invece, le vigne erano coltivate a copie, o pergolati.

Terminati i periodi più oscuri e travagliati del Medioevo la coltivazione della vite riprende quota, e ritornano le piantate di alberi vitati. Lo attestano alcuni scrittori descrivendo il paesaggio della pianura Padana di grandi alberi distinti in squadre che si ritraevano sulle rive dei fossati, o sopra le ripe.

Nella zona mantovana, stando alla ricerca del Torelli, c'erano, nel XIII secolo, 300 ettari di terra a coltura, di cui duemila costituiti da seminativi nudi o da prati, poco meno di mille da seminativi vitati, duecento da vigneti specializzati. Se nella zona suburbana di Mantova il vigneto specializzato occupa il 35 per cento della superficie, nei territori

più distanti dalla città la piantata ha invece il predominio. I liberi comuni si danno da fare per incrementare la produzione viticola con statuti e norme che impongono ai proprietari di terreni di piantare ogni anno un certo quantitativo di viti. Nelle pianure, più adatte a una produzione viticola di massa, si allarga il passaggio delle piantate, mentre in collina si concentra la produzione di frutta e viti di qualità. Sono questi gli anni in cui va allargandosi il patrimonio viticolo della penisola con l'importazione di vitigni da paesi lontani e la selezione delle razze più pregiate. Sarà per moda o per un reale decadimento del vino latino ma Cecco Angiolieri impudentermente afferma «non vorria se non greco e vernacola / che mi fa maggior noia il vin latino / che la mia donna quand'ella mi caccia».

I vini meno pregiati si diffondono fra le classi povere, mentre i buongustai vogliono il prodotto estivo, selezionato e prezioso.

Anche per la vite, naturalmente, vengono impiegate quelle innovazioni nella sistemazione del terreno (a cavallo di capogio, girapoggio, a ripiani e terrazze) che possono agevolare la coltivazione, aumentare la redditività del vino che non si produce ormai più per autoconsumo, ma per il mercato.

Si scopre la redditività del vino, ed aumentano i vitigni. Il viaggiatore che percorre l'Italia qualche secolo più tardi restava colpito, come successo al Montaigne, dal paesaggio fortemente caratterizzato, dalla vite maritata.

Nel Veneto ma anche lungo la via Emilia dove «si vedono artificiosi ordini di alberi di sopra ai quali sono le viti che da ogni lato pendono».

I. S.

**Negli USA: «Riunite on ice, that's nice»**

Con tre caravelle cariche di lambrusco sono partiti dall'Emilia per conquistare il mercato americano. L'hanno spuntata.

Il vino emiliano ha preso piede, piace ai giovani, si beve con disinvoltura nei momenti quotidiani, ma anche nelle feste, nei pranzi, nei ricevimenti importanti e ufficiali.

Piace perché è leggero, pochissimo alcolico, frizzante, facilmente assimilabile, e smaltibile in poche ore, si accoppia con tutti i cibi. Sono gli stessi motivi che fanno sorridere gli intenditori, quando parlano di lambrusco, pur rispettandolo.

«È un buon ambasciatore — dicono alle Cantine Riunite di Reggio Emilia, che sono al primo posto fra gli esportatori di vino —, apre la strada a vini blasonati e anche più nobili della nostra penisola, ma più difficili e impegnativi».

E di strada il lambrusco sembra destinato ad aprirne tanta giacché è già salpato per sondare i lidi del Giappone, alla conquista di un nuovo mercato. A tentare l'operazione sono sempre le Cantine Riunite. L'export in USA ha dato loro, in un anno, un fatturato complessivo di circa 50 miliardi, per un totale di un milione di ettolitri, di cui oltre il 50 per cento è lambrusco. Ma la maggior quantità (il 75 per cento) del lambrusco vinificato dalle Cantine Riunite, viene consumato sul mercato interno. Il CIV (il Consorzio interprovinciale di Modena) è

al secondo posto tra gli esportatori di vini, ha esportato, sempre sul solo mercato americano, circa tre milioni di cartoni (cioè di confezioni da 12 bottiglie).

In America dunque si beve «lambrusco emiliano», «Cella» (che è la marca del CIV) o «Riunite», dove Riunite è venuto a significare lambrusco e ne è diventato sinonimo.

«Riunite on ice, that's nice» il lambrusco ghiacciato è «un bere giovane, che dà il sole dell'Italia». Il sapore italiano, Roma, Trastevere, Venezia, unito alla serietà riconosciuta alla cooperativa emiliana, alla mentalità imprenditoriale moderna con cui hanno condotto l'operazione ed ecco bello e confezionato il segreto del successo del lambrusco in America.

A preoccuparsi di questa decisa invasione è la Coca Cola, tanto più che il lambrusco dà battaglia sul suo stesso terreno. Un vino giovane, per i giovani, da bere in relax, in compagnia, allo

stadio, al pic nic, purché sempre ghiacciato, fresco, dissetante.

Due giovani innamorati che litigano in uno spot televisivo e che poi fanno pace davanti a un bicchiere di lambrusco, un gruppo di giovani spensierati, che insieme bevono lambrusco. Se fa caldo e si ha sete, un bicchiere di lambrusco toglie l'arsura.

In più il lambrusco fa la sua comparsa alla Casa Bianca, nel gran gala, forte della tradizione e del fascino latino. E i latini il lambrusco lo conoscevano, era la vite setalica, la labrusca che cresceva spontanea lungo la via Emilia.

In America una bottiglia costa 3 dollari, che nei ristoranti diventano 10-12.

L'esportazione in USA — dicono alle Cantine Riunite — è servita a dare sicurezza e benessere alle campagne, inoltre nell'economia di Reggio Emilia il boom dell'export ha facilitato l'assorbimento della manodopera che si rendeva disponibile per la crisi di altri settori produttivi, e quindi ha dato un equilibrio occupazionale alla zona.

Oltre 10 mila soci per un complesso di 26 cantine sociali e un totale di 370 fra maestranze, impiegati e tecnici, tre stabilimenti di imbottigliamento, le tecnologie più avanzate nel settore: le Cantine Riunite sono comprese fra i cinque primi nomi della classifica mondiale dei produttori, e tentano la scalata per l'85, nei piani della cooperativa si prevede il raddoppio dell'export.

**Riunite**  
Reggio Emilia

CANTINE COOPERATIVE RIUNITE REGGIO EMILIA Via Gramsci, 54 Telef. (0522) 30 341-2-3-4

**quando le cifre raccontano il lavoro di uomini**

**COLTIVA**  
VINIFICA E CONSIGLIA

**COLTIVA**  
6 milioni di quintali d'uva prodotti da 42.000 viticoltori di tutte le zone viticole italiane a garanzia della genuinità del vino.

**VINIFICA**  
4 milioni e mezzo di ettolitri di vino la cui qualità è garantita dalla tradizione: 150 tipi di vino, 41 D.O.C., 54 cantine sociali, 11 centri d'imbottigliamento, 1 milione e seicentomila ettolitri di vino imbottigliato.

**CONSIGLIA**  
15.000 punti di vendita, serviti attraverso 85 agenti che operano in 65 provincie italiane. Esportazioni in 13 Paesi europei ed extraeuropei. Un'offerta sul mercato senza intermediari e la possibilità di scegliere tra i più pregiati vini della penisola.

COLTIVA, VINIFICA E CONSIGLIA, il grande piano cooperativo che guarda al futuro con le radici ben piantate nella terra.

Gli unici centri di imbottigliamento sono: Cantina Coop. di Vita Trano e Banzone, Vita Trano (SO) Cantina Sociale Stazione Calamandrona (AT) - Cantina Coop. Canneto Pavese, Canneto P. (PV) Cantina Coop. Riunite (Reggio Emilia) - CIV Consorzio Interprovinciale Vini (Modena) - Cantina Coop. "Vini di Romagna" Ronco di Fossio (FO) - CEVICO Centro Vini Coop. Ravennate-Lugo (RA) - "Le Chantignane" Cantine Sociali Consorziate Tavanelle VP (FI) - Cantina Coop. tra produttori del verdicchio Montecarotto (AN) - CIS Cons. Interregionale Sud (Bands) - CONCASIO Consorzio Cantine Sociali Occidentale Marsala (TP)

**CONSORZIO NAZIONALE VINI - CO.NA.VI. - COLTIVA**  
Via Barchetta 85 - MODENA - Tel. (059) 333 850 - Telex 512017

Dai colloqui di Haig a Buenos Aires un «piccolissimo spiraglio»

# Londra ora pensa a un lungo assedio? Le navi argentine verso le Falkland

La flotta non entrerebbe però nella zona delle 200 miglia - Nervosismo nella giunta Galtieri - In Gran Bretagna ci si comincia ad interrogare sull'atteggiamento bellicoso della Thatcher - Un appello all'ONU - Preoccupazioni negli ambienti finanziari

**BUENOS AIRES** — A poche ore dalla clamorosa uscita dal porto di Belgrano della flotta da guerra argentina il governo di Buenos Aires ha annunciato di aver preso «misure autodefensive» intorno alle isole Malvine (Falkland). A quanto si è appreso, la flotta argentea, che si dirige verso le Falkland, non avrebbe intenzioni di penetrare all'interno della zona di 200 miglia intorno alle isole, decretata «zona di guerra» dalla Gran Bretagna.

In un comunicato diretto alla nazione e alla comunità internazionale il governo di Buenos Aires afferma di aver preso queste misure «in seguito all'arbitrarietà e irresponsabile decisione del governo britannico di costituire una vera zona di aggressione in acque aperte alla navigazione internazionale». Nel documento si avverte che «la navigazione nell'area indicata è divenuta altamente insicura, per cui tutte le navi dirette alle isole dovranno imbarcare un pilota che conosca la zona».

Il segretario di Stato americano Haig ha avuto ieri un breve incontro (durato 25 minuti) con il presidente argentino, generale Galtieri, al quale ha consegnato un messaggio del presidente Reagan. Al termine del colloquio, un funzionario argentino ha dichiarato che «esiste un piccolo spiraglio per giungere a un accordo». A quanto riferiscono fonti americane, la proposta presentata da Haig agli argentini sarebbe la seguente: ritiro immediato delle truppe dalle Falkland; riconoscimento (successivo) della sovranità argentina sulle isole; eventuale divisione tra Londra e Buenos Aires delle loro risorse naturali.

Si è intanto appreso che la nave sovietica per la ricerca oceanografica Akademik Knipovich, la cui presenza nella zona aveva suscitato speculazioni da parte dell'amministrazione americana, è salpata per la destinazione ignota dal porto di Ushuaia (Terra del fuoco). Un giornalista inglese imbarcato sulla flotta britannica ha riferito che due aerei da ricognizione sovietici hanno sorvolato a bassa quota, mercoledì scorso, la portiera britannica «Invincible», che si sta dirigendo verso le Falkland.

**Dal nostro corrispondente**  
**LONDRA** — È stata un'altra giornata di difficile attesa mentre si prepara ad affrontare, senza troppa fiducia, il risultato dell'ultima consultazione di Haig a Buenos Aires. Si comincia anche a capire che le ragioni (e le settimane) di suspense sono destinate ad allungarsi in definitiva, visto il tipo di preparativi annunciati dal governo britannico. Un altro grosso peschereccio, ad esempio, è stato ieri requisito: verrà sottoposto a frettolosa riconversione nei cantieri militari di Rosyth (Scozia) per essere impiegato come dragammine. Altra indicazione che si sta pensando ad un impegno di lunga durata e che il «negoziato da

basi di forza» potrebbe trasformarsi in un lungo assedio. I sommergibili del MEZ («Zona marittima di esclusione») hanno l'ordine di colpire chiunque vi si avventuri. Le altre navi inglesi sono partite con l'istruzione di sparare al primo segno di contrasto. L'atteggiamento risoluto del premier inglese preoccupa adesso anche Washington, secondo quanto hanno rivelato alcuni fonti giornalistiche americane.

In questa atmosfera di incertezza e portavoce laburisti e delle altre forze d'opposizione (che hanno fin qui appoggiato il governo) si chiedono se non valga la pena di dire, fin da adesso, che questa avventura militare è pura follia. Finora, tutte le voci

di dissenso sono rimaste condizionate dal timore di pregiudicare la forza del buon diritto, le ragioni della Gran Bretagna davanti all'aggressione. Ma, se le trattative di Haig con la giunta argentina fanno definitivo fallimento, ogni riserva viene a cadere. In quel caso è opportuno e indispensabile l'appello all'ONU: per far retrocedere l'invasione argentina ma anche per impedire ogni mossa avventata da parte britannica.

Ieri un sondaggio d'opinione pubblicato dal settimanale «Economist» dà ragione alla condanna del governo: il 60 per cento degli intervistati si è detto soddisfatto, il 51 per cento è convinto che bisogna recuperare

la sovranità britannica delle Falkland, l'83 per cento è d'accordo con l'invio della Task Force. Ma, se si va incontro ad una protratta guerra d'attrito, quali sono le possibilità (o difficoltà) tecniche di realizzarla? Risponde il capitano di squadra aerea David Bolton, dell'Istituto di studi per i servizi militari informatici: «È perfettamente fattibile, possiamo benissimo imporre un blocco navale, e anche un aereo, attorno alle isole. Ma la distanza non crea enormi problemi di rifornimento? «È vero. Ma non si tratta di ostacoli insormontabili. Possiamo utilizzare una serie di basi (come l'isola di Ascensione) dalla quale la flotta britannica è partita ie-

# Giovane ucciso a Gaza dai soldati israeliani Feriti in Cisgiordania

Una tregua precaria raggiunta a Beirut - Febbrili consultazioni tripartite a Tel Aviv per risolvere i contrasti sul Sinai

## Il «subbotnik» In URSS sabato di lavoro per ricordare Lenin

**Dal corrispondente MOSCA** — Oggi la grande maggioranza della popolazione attiva dell'Unione Sovietica lavora: è il «subbotnik», il sabato spietato di «lavoro d'assalto» volontario, non pagato, che arriva regolarmente almeno una volta l'anno accompagnato da speciali ricorrenze. Quest'anno è dedicato al 112° anniversario della nascita di Lenin.

È dal 1969 che il «subbotnik» è assunto al rango di una vera e propria tradizione, riprendendosi in modo regolare (lo scorso anno si è tenuto il 18 aprile). Nato come iniziativa spontanea di singole fabbriche, di organizzazioni di partito, di collettivi di lavoratori (il primo «subbotnik» risale esattamente al 12 aprile 1919, quando le maestranze del deposito della stazione di smistamento di Mosca interratarono la giornata di lavoro regalata allo Stato), il «subbotnik» ha finito per trasformarsi in una specie di obbligo sociale.

Accuratamente preparato da diversi mesi con la partecipazione di tutti gli organi d'informazione e il lavoro delle organizzazioni di partito, prima ancora di essere avviato si sa già quali risultati produrrà. Ciascuno con i suoi impegni di lavoro, di «emulazione». Gli addetti ai settori produttivi effettuano una giornata aggiuntiva, ma ogni organo di informazione si distingue dalle altre per gli impegni speciali che è capace di assumere. Ne risulta, almeno sulla carta, che il «sabato rosso» dovrebbe significare anche lavoro più intenso, economie speciali (meno consumi, meno sprechi), record di produttività.

In realtà le cose vanno in modo assai meno entusiastico di quanto si fa un po' di conti all'ingresso. L'entusiasmo teorico che ne consegue — in una situazione in cui tutti praticamente sono partiti al «subbotnik» — è tutt'altro che irrilevante. Tenendo conto anche che la popolazione attiva supera la metà dei cittadini sovietici, circa 135 milioni di persone oggi sono al lavoro senza una tangibile ragione. Solo in termini di salari non erogati lo Stato risparmia attorno a un miliardo di rubli (al cambio attuale) e circa 1750 miliardi di lire, che tuttavia rappresentano, in termini di costi, il 10 per cento del prodotto interno lordo. Pastora — in un documento che è stato pubblicato, giovedì, dalle radio dell'Urss e di Costa Rica — aveva lanciato un appello per invitare il «popolo del Nicaragua» ad «insorgere» contro la giunta: tale appello afferma — tra l'altro — che la pace potrà essere raggiunta soltanto se il paese assumerà una posizione di «autentico non allineamento», senza farsi attrarre in uno dei due campi nel conflitto est-ovest.

Il «subbotnik» come una simpatica giornata di vita collettiva all'aria aperta nei settori produttivi. In questo caso gli impegni assunti sono quantitativamente definiti. Si possono anche raggiungere, ma non si può certo impingere i lavoratori. Facciamo un solo esempio, tra i mille che tutti i giornali di ieri riferivano. Nella regione di Irkutsk il comitato di partito comunica la certezza che oggi saranno al lavoro un milione e 396 mila persone. Si sono impegnati a produrre gratis, tra l'altro, 3000 tonnellate di carbone, 49 mila metri cubi di legna lavorata e un mare di altre cose per un totale di circa 8 (otto) milioni di rubli. Insomma, a conti fatti, in media 50 rubli a testa.

Giulietta Chiesa



**BEIRUT** — Ancora un giovane palestinese ucciso dai soldati israeliani a Gaza, dove continua — come in Cisgiordania — lo sciopero generale. La vittima è un ragazzo di 17 anni. Della sua uccisione ha dato notizia a Tel Aviv un portavoce militare senza fornire particolari. È la seconda vittima a Gaza dall'inizio dello sciopero: mercoledì scorso era rimasto ucciso dal fuoco dei militari un bambino di sette anni. Ieri i soldati hanno sparato anche a Nabulus, dove quattro persone sono rimaste ferite; uno dei feriti è una donna, colpita seriamente da una granata lacrimogena. Scorsi si sono avuti anche a Kalkilya, a Jenin e intorno al campo palestinese di Deheisha. Da Tel Aviv inoltre giunge notizia che in tutte le municipalità arabe di Israele è stato effettuato uno sciopero di due ore, in segno di solidarietà con la lotta nel territorio occupato.

Una calma precaria è invece tornata ieri a Beirut, dove si è riusciti a concludere una tregua fra i miliziani sciiti e quelli dei gruppi della sinistra libanese. Nella notte comunque si è avuto un nuovo grave episodio di violenza: un impiegato dell'ambasciata francese, Guy Cavalot, di 28 anni, è stato assassinato da ignoti terroristi insieme alla moglie Caroline, di 25



**Non ci vuole un pennello grande, ma un grande pennello: CINGHIALE**

per il «Ta da te» c'è sempre un pennello marca CINGHIALE che ti aiuta.

**Presto e bene sempre avviene con pennelli CINGHIALE.**

Fiera di Milano Pad.21 Stand 71

## Galtieri telefona a Reagan: vogliamo una soluzione pacifica

**Dal nostro corrispondente NEW YORK** — La «diplomazia dello Shuttle» (così viene chiamato l'andirivieni di Alexander Haig tra Washington, Londra e Buenos Aires) si intreccia alla diplomazia del telefono. E poiché le conversazioni ad alto livello vengono registrate, il tutto si combina con la diplomazia delle indiscrezioni, quelle autorizzate e quelle no.

Il protagonista della giornata è indubbiamente il telefono. Il gen. Galtieri ha alzato il microfono e ha parlato per venti minuti con il presidente degli Stati Uniti. Secondo informazioni rilasciate dalla Casa Bianca, il capo della giunta militare argentina «ha affermato al presidente Reagan il suo desiderio personale che la disputa abbia una soluzione pacifica». Dall'altro capo del filo, Reagan ha sollecitato il suo collega argentino a mostrare flessibilità e moderazione nella crisi delle isole Falkland e a contribuire a risparmiare al mondo occidentale un conflitto che «sarebbe una tragedia e lascerebbe una amara eredità».

La Casa Bianca ha fatto inoltre sapere che Reagan era molto interessato per la chiamata di Galtieri perché teme che gli argentini avessero messo in dubbio la neutralità e l'equanimità degli americani dopo la pubblicazione di notizie sulla fornitura agli inglesi di informazioni riservate raccolte dallo spionaggio statunitense. A titolo di cronaca, registriamo anche le due ancora contestatissime battute che i presidenti si sono scambiati, almeno secondo l'ufficio stampa della Casa Bianca. Reagan ha assicurato di essere impegnato a parte da Breznev da un mese e mezzo e ha chiesto moderazione e flessibilità a tutte le parti in causa. Analogo le dichiarazioni di buoni propositi da parte del capo-giornale cinese capiscono le indiscrezioni

ni su un colloquio telefonico che Reagan ha avuto con Haig lo scorso week-end, mentre questi volava da Buenos Aires verso Londra. Le ha rivelate il columnist Jack Anderson, un personaggio famoso per certi colpi giornalistici che hanno messo in piazza notizie destinate a restare segrete. La battuta più interessante che Anderson attribuisce a Reagan è questa: «Nel tuo colloquio, se ti può essere utile, non rinunciare a descrivermi come un cattivo e a insistere sulla necessità di un autocolloquio, se questo è necessario». Poi Reagan avrebbe chiesto: «Ti sei fatto un'idea se l'emozione che hai avvertito nei tuoi incontri politici va oltre il parlamento e coinvolge anche il popolo?». Sempre secondo Anderson, Haig ha risposto accennando all'«orgoglio nazionale esteso agli inglesi. Poi Reagan ha chiesto se gli inglesi si considererebbero soddisfatti se uno dei loro sottomarini affondasse una nave argentina e ancora: «Pensi che questi sottomarini siano in grado di portare a termine una rappresaglia e di affondare qualsiasi nave nel raggio di 200 miglia? In questa ipotesi, pensi che gli inglesi si accontentino di questa risposta?». Infine, un paio di battute di pura circostanza: «Fu quello che puoi. Non esercitare pressioni su nessuno dei due contendenti. So che tu e una buona fetta del popolo. Buona notte e buona politica di collegamento con le altre nazioni del terzo mondo. Tuttavia è stato proprio Galtieri a far prevalere l'ideologia dell'anticomunismo sulle venature anti-yankee che hanno sempre avuto una rilevanza in Argentina. Che cosa potrà accadere a Buenos Aires a questo punto?». Il diplomatico argentino ha risposto: «Non so, ma credo che ci sia un certo grado di libertà di azione e di iniziativa di cui si è riferito il presidente degli Stati Uniti?».

**Aniello Coppola**  
**Antonio Bronda**

ne critica come quella aperta dall'occupazione militare delle Falkland. Come è avvenuto per altre indiscrezioni sulle battute e sui giudizi registrati in colloqui tra altri grandi e potenti uomini di stato, colpisce la banalità da colloquio al caffè che contraddistingue certe valutazioni da una parte e dall'altra.

La notizia è stata pubblicata in una rivista di politica internazionale. Il direttore della rivista, un certo James Callaghan, ha scritto: «L'opinione pubblica argentina, come già quella inglese, cominciò a essere interrogata sui suoi sentimenti di fronte a questa notizia. La notizia è stata pubblicata in una rivista di politica internazionale. Il direttore della rivista, un certo James Callaghan, ha scritto: «L'opinione pubblica argentina, come già quella inglese, cominciò a essere interrogata sui suoi sentimenti di fronte a questa notizia. La notizia è stata pubblicata in una rivista di politica internazionale. Il direttore della rivista, un certo James Callaghan, ha scritto: «L'opinione pubblica argentina, come già quella inglese, cominciò a essere interrogata sui suoi sentimenti di fronte a questa notizia».

In una conferenza stampa a Pechino

## Possibilismo di Ceausescu sulle relazioni Cina-URSS

«I contrasti non sono insuperabili» - I rapporti con gli USA

**Dal nostro corrispondente PECHINO** — Il tema della possibilità di sviluppi nelle relazioni tra la Cina e l'Unione Sovietica ha di fatto dominato la conferenza stampa che il leader romeno Ceausescu, in visita in Cina, ha tenuto ieri nel palazzo dell'Assemblea del popolo. «La questione delle relazioni tra Cina e URSS — ha risposto Ceausescu ad una prima domanda sull'argomento — riguarda i due paesi in quanto alla Romania, essa si è sempre pronunciata per il superamento dei contrasti, sulla base dell'uguaglianza e del rispetto dell'indipendenza e della sovranità. Un superamento dei contrasti sarebbe non solo nell'interesse dei due paesi, ma anche nell'interesse del socialismo e della pace».

«Avete parlato o no di questo tema coi cinesi?», ha interrotto un altro corrispondente straniero.

«A questa domanda ho ri-

sposto. L'essorio prudente non ha però frenato il fuoco di folla. Gli è stato chiesto ancora se ritiene che i contrasti tra Cina e URSS si possano risolvere».

«Ho già risposto che la Romania è per il superamento di questi contrasti. Considero che i problemi possano essere affrontati attraverso contatti diretti. E considero che l'obiettivo sia raggiungibile».

«E ancora, Ceausescu ha suggerito ai dirigenti cinesi una via per risolvere questi contrasti o è stato l'attore di proposte da parte di Breznev da un mese e mezzo e ha chiesto moderazione e flessibilità a tutte le parti in causa. Analogo le dichiarazioni di buoni propositi da parte del capo-giornale cinese capiscono le indiscrezioni

tra Cina e Stati Uniti?». «Naturalmente abbiamo discusso un sacco di problemi. Compreso le relazioni Cina-URSS. Ci sono relazioni dirette tra Cina e Stati Uniti (nel senso

che anche qui i cinesi non hanno bisogno di «mediatori»). Ma i compagni cinesi hanno ragione quando insistono per il rispetto degli accordi».

Il riserbo di Ceausescu è comprensibile. Ma colpisce l'attenzione quel «penso che l'obiettivo sia raggiungibile» e il fatto che il leader romeno non abbia confermato, ma non abbia nemmeno negato di aver fatto proposte, in merito. E tanto più attira attenzione il fatto che la notizia dell'agenzia «Nuova Cina» sull'incontro, a Pechino, tra Ceausescu e Deng Xiaoping segnali che i due leaders hanno scambiato opinioni anche sulle relazioni Cina-URSS, sulle relazioni Cina-URSS e su altre questioni internazionali.

Introducendo la conferenza stampa, Ceausescu aveva accennato al «largo scambio di vedute sulla situazione internazionale e sulle gravi tensioni che esistono», precisando che la Romania ritiene che «occorre fare tutto il possibile per impedire il deterioramento e perché si giunga ad una soluzione di tutte le questioni aperte per via negoziata» e che «ritiene che è necessario intensificare la lotta popolare per il disarmo». Gli è stato chiesto se ha avvertito «echi» di queste posizioni da parte degli interlocutori cinesi.

«Sì», ha risposto Ceausescu, «nel corso dei colloqui abbiamo discusso la situazione internazionale e la questione della soluzione di tutti i problemi mediante negoziati. Posso dire che su questo c'è una posizione comune».

Quanto al movimento per la pace, il leader romeno ha risposto che «naturalmente il movimento per la pace in Europa e Romania riguarda principalmente l'Europa. E prima di tutto è legato al problema dei missili in Europa. Ho notato che i compagni cinesi capiscono le preoccupazioni degli europei».

Siegmund Ginzberg

Per la stabilizzazione in America centrale

## Managua propone agli USA un piano di conciliazione

I 13 punti illustrati a Washington dall'ambasciatore Fiallos

**MANAGUA** — Un piano di conciliazione, in 13 punti per l'America centrale è stato presentato dal governo «sandinista» del Nicaragua agli USA. «Barricada» — organo ufficiale del Fronte sandinista — e il «Nuevo Diario» precisano che la proposta nicaraguense non si contrappone al piano, di 8 punti elaborato dagli Stati Uniti: chiedere però agli USA di prendere in esame e di accettare di discutere i 13 punti nicaraguensi, «affinché siano garantiti gli interessi del nostro paese».

Il piano del governo di Managua è stato consegnato mercoledì scorso, a Washington, dall'ambasciatore Francisco Fiallos, al vicesegretario di Stato USA per gli

affari latino-americani. Illustrando i «13 punti», Fiallos ha sottolineato che «ne il Nicaragua, né alcun paese centro-americano possono essere considerati «frontiere strategiche» degli Stati Uniti». Il diplomatico nicaraguense ha aggiunto che il Nicaragua è «disposto a sottoscrivere subito dei patti di non aggressione con tutti i paesi vicini, al fine di assicurare la stabilità nella regione»; ma gli USA devono «esplicitamente dichiarare che ritengono di non avere alcun interesse ad aggredire il Nicaragua, a lanciare o a promuovere qualsiasi azione diretta, indiretta o clandestina in America centrale».

A Managua, intanto, il Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN) ha

accusato l'ex-comandante guerrigliero ed ex-vice ministro della Difesa del Nicaragua, Eden Pastora (il «Comandante Zero»), di «servirsi degli stessi argomenti usati dall'Amministrazione Reagan per nuocere al processo rivoluzionario nicaraguense». Pastora — in un documento che è stato pubblicato, giovedì, dalle radio dell'Honduras e di Costa Rica — aveva lanciato un appello per invitare il «popolo del Nicaragua» ad «insorgere» contro la giunta: tale appello afferma — tra l'altro — che la pace potrà essere raggiunta soltanto se il paese assumerà una posizione di «autentico non allineamento», senza farsi attrarre in uno dei due campi nel conflitto est-ovest.

Il «subbotnik» come una simpatica giornata di vita collettiva all'aria aperta nei settori produttivi. In questo caso gli impegni assunti sono quantitativamente definiti. Si possono anche raggiungere, ma non si può certo impingere i lavoratori. Facciamo un solo esempio, tra i mille che tutti i giornali di ieri riferivano. Nella regione di Irkutsk il comitato di partito comunica la certezza che oggi saranno al lavoro un milione e 396 mila persone. Si sono impegnati a produrre gratis, tra l'altro, 3000 tonnellate di carbone, 49 mila metri cubi di legna lavorata e un mare di altre cose per un totale di circa 8 (otto) milioni di rubli. Insomma, a conti fatti, in media 50 rubli a testa.

**Secondo i «mugliahedin» 13 mila le persone giustiziate in Iran**

**PARIGI** — Secondo dati forniti dall'organizzazione dei «mugliahedin» del popolo (sinistra islamica) all'estero, sarebbero tredicimila le persone fucilate in Iran fino a tutto il mese di marzo. Non è precisato, nel documento che fornisce questi dati, se la cifra di tredicimila si riferisca al periodo successivo alla destituzione di Bani Sadr (la primavera dello scorso anno) o comprenda anche il periodo precedente, da quando cioè il gruppo dirigente integralista ha imboccato la strada della rottura con le altre forze che hanno partecipato alla rivoluzione (sinistra islamica, gruppi marxisti, autonomisti ecc.).

L'organizzazione dei «mugliahedin» del popolo, in particolare, denuncia il fatto che ottocento persone sarebbero state fucilate solo nel

## Delegazione del PC cinese in Italia su invito del PCI

**ROMA** — Una delegazione di studio del PC cinese è giunta a Roma su invito del PCI. La delegazione, guidata dalla compagna Ou Tang Liang, consigliere del dipartimento internazionale del CC del PCC, è composta dai compagni Li Ji, Shival Neng Wing, Wu Zhang Bin, Han Rui Ding e Xia Fang Lin, dei settori di organizzazione e internazionale del PCC, si dedicherà in particolare alla conoscenza delle condizioni dei lavoratori italiani, della situazione organizzativa e delle esperienze di lavoro del PCI. I compagni cinesi sono

stati ricevuti ieri presso la direzione del PCI dai compagni Mario Birardi, della Segreteria del PCI, Gianni Giacomini del CC, vicesegretario della sezione «problemi del Partito», Rodolfo Mechlin della CCC, e vicesegretario della sezione esteri, Franco Antonicelli del CC. Castrone Gensini, Vasco Giannotti, Alda Castelli, Giovanni Matteoli, Stefano Schiapparelli e Serafino Baiocchi della sezione «problemi del Partito». Nei prossimi giorni la delegazione del PCC prenderà contatto con organizzazioni regionali e provinciali del nostro partito.

Siegmund Ginzberg